

Il rock incendiario dei Muse

Scateni pag. 18

Perché il datagate è un film già visto

Verrengia pag. 19



Pennac e l'amica dell'orso

Nucci pag. 21

U:

«Expo, occasione per l'Italia»

La presentazione a Monza. Letta: sarà il cuore della ripresa. Napolitano: basta pessimismo

Il rilancio dell'Italia passa da Milano. Perché l'Expo 2015 è un'occasione per uscire dal buio della crisi e dal pessimismo che troppo spesso ci paralizza. Lo hanno detto ieri a Monza sia Letta che Napolitano durante la presentazione dell'evento. Aderiranno 131 Paesi e verranno creati 200 mila posti di lavoro. 12 milioni di euro il contributo di Bruxelles.

CARUSO CIARNELLI MATTEUCCI A PAG. 2-3

Una sfida anche per la sinistra

ORESTE PIVETTA

RIENTRA SPESSO NEL CAPITOLO DELLE «SFIDE», TALVOLTA DERUBRICATE A «SCOMMESSE», mentre dovrebbe configurarsi nella sfera della normalità, perché è in fondo normale che un Paese si ponga l'obiettivo di organizzare una esposizione universale e che la organizzi nei tempi previsti. È capitato ovunque ed è già successo anche a Milano, un secolo fa e peraltro con risultati memorabili, perché l'Expo 1906 lasciò una traccia nel disegno della città e ridiede slancio all'economia, una ripresa che durò fino all'attentato di Sarajevo.

SEGUE A PAG. 3

Cibo: il sapore della cultura

L'ANALISI

MAURO ROSATI

Il tema dell'Expo 2015 è in apparenza semplice: il cibo. Negli ultimi anni l'invasione televisiva dei programmi di cucina nel mondo occidentale ci ha reso tutti un po' più intenditori. C'è un'apparente «acculturazione» dei popoli sul tema alimentare.

SEGUE A PAG. 2



Il viaggio di Francesco alla fine dell'Europa

Intervista a l'Unità della sindaca di Lampedusa, che oggi accoglierà il Papa: «Ora nessuno potrà più ignorare la tragedia degli immigrati»

MODICA MONTEFORTE A PAG. 13

IMU E NON SOLO

Pdl, il siluro di oggi è contro Saccomanni

● Gasparri: «Ci vorrebbe un ministro dell'Economia»
Brunetta: «È guidato dal Fmi» ● Il Pd: aggressione inaccettabile

I falchi del Pdl puntano su Saccomanni. Dopo gli attacchi di Brunetta a Pietro Grasso e Laura Boldrini, ieri è toccato al ministro dell'Economia. Mentre il premier e Napolitano a Milano presentavano l'Expo come occasione di rilancio per uscire dalla crisi, Brunetta, Gasparri e Santanchè «sfiduciavano» il responsabile di via XX Settembre. Franceschini: un attacco inaccettabile.

ANDRIOLO A PAG. 4

Il surrogato della politica

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

Una sparata al giorno toglie il panico di turno. È il motto quotidiano con il quale i maggiori del Pdl aprono ogni di che il buon dio manda sulla terra. Un cappuccio, un cornetto e una dichiarazione di guerra.

SEGUE A PAG. 7

A NORD-EST

«Grillini, che delusione Sono falsi innovatori»

● Parla l'imprenditore che organizza il «processo» di Treviso a Casaleggio
● Parma caos: Pizzarotti perde l'assessore al Bilancio

Si scrive meeting ma si legge processo. Si terrà oggi a Castel Brando, in provincia di Treviso, organizzato da Massimo Colomban, presidente Confapri ed elettore Cinque stelle pentito. E a l'Unità racconta la sua delusione prima dell'incontro con Casaleggio. A Parma giunta nel caos per i conti: lascia l'assessore al Bilancio Gino Capelli.

FANTOZZI GONNELLI A PAG. 5

M5S e la carta anti-Europa

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

Al di là dei sondaggi che danno Grillo in calo di 10 punti dalle politiche, è bene capire il come e il perché del vero e proprio crollo di pubblico in Rete.

SEGUE A PAG. 5

TENNIS: MURRAY BATTE DJOKOVIC

Wimbledon riparla inglese

● Il trofeo resta sull'isola: non accadeva da 77 anni
A Quinzi la finale juniores

Tifo da stadio a Wimbledon: lo scozzese Andy Murray, in un colpo solo, batte Djokovic e la storia. Perché non succedeva dal 1936 che un britannico vencesse la finale sul campo verde. Ieri gloria anche per l'Italia con Gianluigi Quinzi che ha conquistato il titolo juniores.

FERRERO A PAG. 23



Staino

COMÈ POSSIBILE CHE LA QUESTURA DI ROMA RICONSEGNI AL KAZAKISTAN MOGLIE E FIGLIA DI UN ESULE POLITICO?



QUALCUNO AVRÀ TELEFONATO ASSICURANDO CHE ERANO NIPOTI DEL DITTATORE.



ROMA

Gianicolo: il Grand hotel nelle mani delle 'ndrine

● Dietro l'acquisto una delle cosche più ricche
CAMUSO A PAG. 12

L'ESPOSIZIONE DEL 2015

Alla sfida dell'Expo puntando alla ripresa

● **Il Capo dello Stato e il premier al lancio ufficiale dell'Esposizione** ● **Occasione, dice Napolitano, per lasciarsi alle spalle «nervosismi destabilizzanti»** ● **Letta: basta autolesionismo**

MARCELLA CIARNELLI

L'Expo del 2015, la grande occasione. Quella che, una volta vinta, dimostrerà che la ripresa è avviata. Che è possibile guardare al futuro con rinnovata fiducia basata su fatti concreti e non solo sugli auspici. Che il Paese ha tutte le potenzialità di crescita e sviluppo che in questi anni non lo hanno fatto «ripiegare su se stesso» nonostante i «nervosismi destabilizzanti» e le «tendenze al pessimismo». Atteggiamenti che il presidente della Repubblica non ha mancato di ricordare parlando a Monza, in conclusione dell'evento che ha dato il via ufficiale all'esposizione che avrà come sede Milano ma coinvolgerà tutta l'Italia. E che darà la possibilità, ha detto il presidente del Consiglio Letta, di dimostrare che l'Italia è stata capace di «uscire dalla capsa di sottovalutazione e autolesionismo che stona con la nostra storia e le nostre capacità».

Fiducia nel Paese, dunque, sollecitato ad averne anche «più di quanta ne dimostri». Un'Italia, tanto più nella fase di crisi che sta attraversando «non da sola e da cui nessuno esce da solo», a non perdersi «nella diatribe domestiche» ma a dimostrare di «poter essere membro responsabile e attivo della comunità internazionale. Qualcosa di indivisibile che implica un'assunzione di responsabilità sul piano della cooperazione economica, culturale e politica, così come sul piano della sicurezza collettiva, per fronteggiare con mezzi adeguati le minacce e i rischi del nostro tempo» ha ribadito Napolitano.

Gli obiettivi confermati sono crescita economica e riforme istituzionali. «L'Expo di Milano, e più in generale quello che faremo e costruiremo di qui al 2015» su questi due argomenti «proverà che possiamo avere fiducia in noi stessi e suscitare rinnovata fiducia verso l'Italia da parte dell'Europa e del mondo». D'altra parte che l'Expo sia una grande occasione lo dimostra il fatto che l'impegno non è stato mai messo in di-

scussione nonostante l'avvicinarsi di diversi governi. Un atteggiamento che sta «a significare che, nonostante le tensioni e i fattori di instabilità che da tempo caratterizzano i rapporti politici e la vita istituzionale nel nostro Paese, si sa in certi momenti egualmente riconoscere - da parte di tutte le forze politiche e sociali responsabili - quel che tocca esigenze vitali della nazione e deve sollecitare la più larga convergenza di sforzi, un'autentica feconda coesione sociale e istituzionale».

COESIONE ISTITUZIONALE

La dimostrazione di essa Napolitano l'ha verificata nella prima fila di quanti lo ascoltavano, una prova che sui temi vitali c'è coesione istituzionale. «Fianco a fianco il presidente del Consiglio dei

Ministri e il presidente della Regione Lombardia», il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani e i sindaci delle città coinvolte nel grande evento, a cominciare dal primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia. E il Commissario unico di governo, Sala con la dottoressa Bracco, commissario generale per il Padiglione Italia cui il Capo dello Stato ha voluto confermare «piena fiducia e forte incoraggiamento, sapendo quale determinazione occorrerà sprigionare per superare difficoltà e residui ritardi dato che, come si è detto, non c'è più un giorno da perdere».

Questa è anche la linea del governo. Letta ha confermato «l'impegno totale dell'esecutivo» perché l'Expo «vince, e vincerà, se sarà simbolo dell'unità nazionale». Simbolicamente Milano nel 2015 sarà la Capitale. In più, il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, da luglio a dicembre 2014, «sarà dedicato all'Expo e a Milano». Letta ha anche confermato che il prossimo vertice dell'Asem si svolgerà a Milano con la presenza di 50 capi di governo di tutto il mondo. «Si tratterà - ha spiegato - di una sorta di pre apertura dell'Expo».

Alla cerimonia nella Villa Reale è intervenuto, con un video messaggio, anche il presidente della Commissione europea, Barroso. «L'esposizione universale del 2015 con i milioni di visitatori che avrà e i più di 130 Paesi partecipanti, sarà un'occasione unica per Milano, l'Italia e l'Unione Europea per aumentare la nostra visibilità e rafforzare la nostra voce in Europa e nel mondo. Sono certo - ha aggiunto Barroso - che l'Expo di Milano sarà un grande successo» e anche l'occasione per promuovere i valori dell'Unione Europea che si esprimeranno attraverso il tema conduttore che è «Nutrire il pianeta» largamente condiviso. «È il momento di affrontare sfide importanti come la lotta alla povertà, e la promozione dell'energia rinnovabile, fonti sostenibili. Dobbiamo rafforzare la collaborazione con le Nazioni Unite e fare uno sforzo congiunto contro la povertà».

...

Si terrà a Milano, e non a Bruxelles che lo ospita ogni 4 anni, il vertice Asem con 50 capi di Stato



Il pressing sui conti e i contratti flessibili

GIUSEPPE CARUSO
INVIATO A MONZA

Grande flop o grande affare? A meno di due anni dall'inizio dell'Expo, Milano e la Lombardia si chiedono se alla fine ne sarà valsa veramente la pena, mentre gli ostacoli sulla strada della riuscita dell'Evento aumentano, invece che diminuire, con il passare del tempo.

SOLDI

La prima questione è squisitamente economica e riguarda non solo la capitale morale, ma tutta l'Italia. In un momento di grave crisi economica, l'Expo 2015 si presenta come un impegno molto gravoso dal punto di vista dei costi. L'amministratore delegato della società che organizza l'evento, Giuseppe Sala, il 21 settem-

bre del 2011 si è presentato alla commissione lavori pubblici del Senato per un'audizione in cui illustrare il piano per l'Expo: l'operazione prevede opere infrastrutturali da 1.746 milioni di euro, soltanto 260 a carico dei privati. I ricavi previsti per la manifestazione, ipotizzando la bella ma poco realistica cifra di 20 milioni di visitatori, ammonterebbero a 1.311 milioni di euro, tra biglietti venduti, sponsor, affitto spazi ed altro. Uno sbilanciamento, tra costi per la comunità e ricavi, superiore ai 400 milioni di euro.

Gli ottimisti tuttavia confidano nell'indotto, vale a dire nei soldi spesi dai visitatori durante il loro soggiorno a Milano, soldi in grado di portare ossigeno all'economia lombarda e quindi nazionale. Si vedrà. Di sicuro c'è solo che l'organizzazione procede a rilento e molte questioni non sono ancora state

IL CASO

Per tre mesi la sede dei 4 ministeri al Nord



Villa Reale di Monza, la cornice neoclassica della cerimonia per l'Expo, è opera di Piermarini. È stata dimora di reali austriaci e italiani. Attualmente ospita scuole, ma negli alti e bassi che accompagnano la vita di ogni edificio storico non va dimenticato che nel 2011 fu sede decentrata dei Ministeri dell'Economia, delle Riforme Istituzionali, della Semplificazione e del Turismo. Estemporanea iniziativa bocciata dal Tribunale di Roma.

Il cibo: lotta alla miseria, qualità e cultura

SEGUE DALLA PRIMA

Apparente perché la conoscenza rimane al livello superficiale, che è quello della ricetta e del sapore. Dietro alla produzione alimentare c'è invece un mondo che pochissimi conoscono e soprattutto ci sono problematiche che ogni giorno si moltiplicano.

L'Expo dovrà avere la forza e il coraggio di parlare soprattutto del «lato B» del cibo. Dovrà mettere il mondo intero in condizione di conoscere le molteplici problematiche da affrontare nei prossimi anni a livello globale per riuscire a dare una risposta alla domanda - è possibile assicurare a tutta l'umanità un'alimentazione buona, sana, sufficiente e sostenibile? - che poi è l'incipit da cui prende le mosse l'intero percorso tematico.

La sicurezza alimentare è l'elemento centrale dell'Expo 2015 perché, come ha affermato Hillary Clinton, se non fossimo distratti dalla crisi ci renderemmo conto che la sfida del futuro è la «food security». In questi anni l'aumento degli squilibri alimentari nel mondo ha rimesso al centro della discussione internazionale l'agricoltura, non per ragioni ro-

L'ANALISI

MAURO ROSATI

Gli squilibri alimentari nel mondo hanno rimesso l'agricoltura al centro del confronto internazionale. Dobbiamo capire come sarà quella del futuro

mantiche, ma pratiche. Dobbiamo capire come dovrà essere l'agricoltura del futuro. Ed ecco che l'appuntamento milanese del 2015 può essere l'inizio di un nuovo percorso internazionale: ridiscutere sui modelli produttivi, sul consumo alimentare e sul rapporto con l'ambiente.

Altro aspetto fondamentale a cui dovrà essere dato il giusto spazio nell'Expo è quello educativo. Si fa ancora troppo poco in tutte le parti del mondo, sia quelle sviluppate che in quelle meno sviluppate, per l'educazione alimentare dei ragazzi. L'obesità infantile e il resto delle malattie che derivano da una cattiva alimentazione sono una vera e propria piaga mondiale. Su questo tema c'è un impellente bisogno di agire in fretta e l'Expo 2015 potrà essere un utile luogo di condivisione di modelli educativi, esperienze, ma soprattutto impegni che dovranno essere assunti dagli Stati partecipanti per dare corso ad un'efficace azione nelle scuole di tutto il mondo.

Accanto a questi due grandi temi della sicurezza alimentare e dell'educazione, sarà strategico soprattutto per l'Ita-

lia affrontare e proporre il tema delle produzioni agroalimentari di qualità. Per il nostro Paese non è solo una partita culturale, ma soprattutto economica.

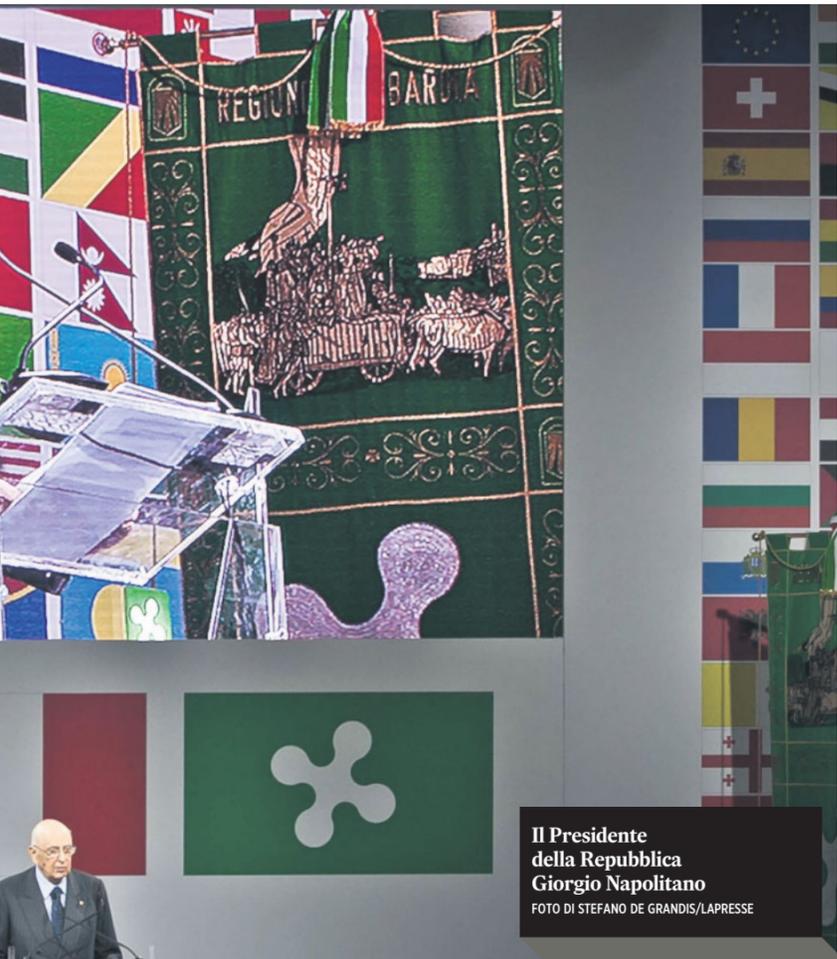
1130 miliardi di fatturato del comparto agroalimentare, costituito da tante eccellenze riconosciute in tutto il mondo, testimoniano un tessuto produttivo importante che spera di utilizzare questa vetrina per affermarsi ancor di più a livello internazionale. Il tema della qualità dei prodotti e della loro tutela contro le contraffazioni rappresentano snodi fondamentali per capire se il nostro sistema imprenditoriale potrà uscire da quel nanismo che a tutt'oggi lo caratterizza e diventare un vero «player» internazionale.

In ultimo lascio il tema Ogm. Perché in questi anni di avvicinamento all'Expo non se ne è parlato più di tanto. C'è quasi una sorta di timore nel pronunciare la parola. Credo che si possa invece trovare nell'Expo un luogo per capire meglio i risultati della ricerca e per approfondire la conoscenza di rischi e pericoli. Ogni cittadino se lo sta chiedendo. L'Expo potrà dare anche queste risposte.

TURISMO

Una cabina di regia per il coordinamento delle Regioni

Senza una presenza forte delle Regioni italiane l'Expo 2015 «non potrà essere un successo». Ecco così che nasce una «cabina di regia» tra gli organizzatori dell'esposizione universale, i responsabili del Padiglione Italia, la Conferenza delle Regioni e Palazzo Chigi per coordinare il coinvolgimento dei territori sulla manifestazione. Sarà operativa nel giro di pochi giorni e si occuperà, in particolare, di sviluppare l'impatto positivo sul turismo che l'Expo può avere e che, stando alle previsioni, non è affatto trascurabile. Ogni notte in più trascorsa in Italia dai 20 milioni di visitatori attesi vale 5 miliardi di euro di Pil e non sarebbe male se i visitatori incontrassero una ricca offerta di tour culturali, eno-gastronomici e paesaggistici con la valorizzazione delle filiere regionali, a cominciare da quelle gastronomiche.



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/LAPRESSE

Milano capitale d'Europa

«I soldi ci sono, ora tocca a noi»

IL PUNTO

LAURA MATTEUCCI
INVIATA A MONZA

Il commissario Sala convinto come tutti che non ci siano più ostacoli. Si lavora a turni serrati per recuperare i ritardi. In arrivo il nuovo masterplan

Ci sono tutti. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il premier Enrico Letta, il governatore lombardo Roberto Maroni, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il commissario unico dell'evento, Giuseppe Sala. Anche il presidente della Commissione europea Manuel Barroso (in video), e i rappresentanti di molti dei Paesi che parteciperanno. Che nel frattempo, con l'aggiunta di Grecia e Burundi, sono diventati 131, uno in più rispetto all'obiettivo previsto. Perché il messaggio vuol essere chiaro: le istituzioni sono (finalmente) tutte unite, e comprendono anche quelle europee, visto che la Ue è direttamente coinvolta nel progetto per il quale ha già stanziato 12 milioni. Con gli stati generali di ieri alla Villa Reale di Monza, l'avvio di Expo 2015 ha il crisma dell'ufficialità: ora partirà un tour mondiale in tutte le capitali per promuovere l'evento per il quale «l'impegno del governo sarà totale», assicura Letta, e che sarà «il cuore della ripresa economica». Fuori dalla Villa, mentre partiva il concerto di Giovanni Allevi aperto con una versione dell'Inno di Mameli per piano solo, si sono radunate alcune centinaia di contestatori del comitato «No Expo», manifestazione attesa e assai temuta dagli organizzatori, tra i motivi di una blindatura eccezionale della Villa: invece, tutto si è risolto in qualche fumogeno, molti fischi, una bicicletta pacifica, e nulla di più.

RECUPERARE I RITARDI

Per essere davvero il cuore della ripresa, secondo una ricerca della Bocconi condizione necessaria è che Expo riesca a portare a Milano 20 milioni di visitatori, il che potrebbe generare una produzione lorda aggiuntiva tra il 2012 e il 2020 di 25 miliardi, e 200mila posti di lavoro in più, tra diretti e indiretti. Nascerebbero nuove imprese per 1,7 miliardi di produzione, e si avrebbe un incremento degli investimenti esteri per 1 miliardo almeno, e migliaia di unità di lavoro. Per sviluppare l'impatto positivo sul turismo sarà operativa a breve anche una «cabina di regia» tra organizzatori, istituzioni e la Conferenza delle Regioni.

Dopo anni di polemiche, incagli e ritardi, ora tutti si dicono convinti non ci siano più ostacoli, anche i soldi

ci sono, in arrivo anche da privati (nonostante Maroni chieda al governo di «allargare i cordoni della borsa» spingendo per una deroga al patto di stabilità interno, e nonostante Pisapia sottolinei che «mancano alcune scelte del governo che però si è impegnato a fare»). Il punto, come dice Sala, è che «sta crescendo la consapevolezza di quanto l'Expo sia un'opportunità. Non ci sono ostacoli veri, il tema è lavorare con intensità». Non una metafora, né un auspicio: i turni di lavoro nei cantieri Expo sono già stati raddoppiati, si lavora a ritmi serrati, domeniche e serate comprese, nel tentativo di recuperare i ritardi accumulati. Anche perché la *dead line* è il 30 aprile 2015, ma ovviamente tutto dovrebbe essere pronto ben prima.

L'Expo è dietro l'angolo, in termini strategici: apre il primo maggio, prosegue fino al 31 ottobre, con il tema «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita», il che significa includere tutto ciò che riguarda l'alimentazione, dal problema della mancanza di cibo per alcune zone del mondo, a quello dell'educazione alimentare, alle tematiche legate agli Ogm.

Il progetto trasformerà un milione di metri quadrati vicino alla nuova Fiera di Rho-Pero, a ovest di Milano, ma rispetto all'idea iniziale dell'orto globale e di decine e decine di chilometri di vie d'acqua in collegamento tra Milano e Rho è decisamente più contenuto e più denso di padiglioni costruiti. Il nuovo masterplan complessivo dei progetti del governo per Expo verrà definito nelle prossime settimane, ha già detto il sottosegretario con delega all'Expo Maurizio Martina. Ma intanto, il budget per il sito è già sceso a un miliardo, con un taglio rispetto all'inizio di 250-300 milioni. Per il progetto Via d'Acqua-Parco Expo, parte integrante del dossier Expo 2015, la gara d'appalto si è appena tenuta: prevede la formazione di un parco lineare che collegherà la Darsena, punto d'incontro dei Navigli nel cuore di Milano, al sito Expo mediante una dorsale ciclopedonale lunga circa 20 chilometri. Il percorso principale si sviluppa lungo l'alzaia del Naviglio Grande, mentre a sud dovrà essere realizzata una passerella ciclopedonale per il collegamento con il Parco Agricolo Sud Milano. Il nuovo dossier, rispetto alla candidatura, come si diceva ha perso un miliardo. Ora ne servono 3: 1,7 per le opere infrastrutturali (tra cui le metropolitane 4 e 5) e 1,2 per i costi di gestione, coperti dai ricavi. E, anche se oggi Sala assicura che «i soldi ci sono», preoccupa il bilancio di Expo spa, che non avrà entrate fino al 2015.

NUMERI

131
I Paesi che aderiscono a Expo 2015

25 miliardi
di euro è la stima del Pil che verrà prodotto in otto anni

200 mila
i nuovi posti di lavoro

1746 milioni
di euro i costi stimati per la realizzazione di infrastrutture

260 milioni
di euro il contributo dei privati alla realizzazione di infrastrutture

1311 milioni
di euro i ricavi stimati se si realizza la previsione di 20 milioni di visitatori

12 milioni
di euro il contributo di Bruxelles: 10 per la realizzazione dell'evento e 2 milioni per la realizzazione del padiglione Ue

risolte. A partire dal patto di stabilità. Ieri, durante la presentazione ufficiale dell'Expo 2015 alla Villa Reale, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, ha ripetuto ancora una volta che «l'unico modo per favorire Expo è quello di una deroga al Patto di stabilità per i Comuni interessati, perché i soldi ci sono e non possono essere spesi. Per la Lombardia, per l'Expo, se si vogliono avere i benefici auspicati, è necessario che il governo allarghi i cordoni della borsa e le maglie del patto di stabilità».

CONTI

Senza un conteggio a parte, sarà insomma molto complicato trovare i finanziamenti di cui l'amministratore delegato Sala aveva parlato nel settembre del 2011. Dal governo fino ad ora sono arrivati solo impegni vaghi, per cui è difficile ipotizzare se le richieste di Maroni, Pisapia e Confindustria sulla deroga al Patto di stabilità verranno accontentate. Di certo il fronte di chi chiede di poter effettuare gli investimenti previsti è sempre più ampio e trasversale, tanto che non è difficile ipotizzare un impegno dell'esecutivo in questo senso. Dopo l'estate ne sapremo di più

La stessa incertezza rimane su un'altra deroga che in molti davano per scontata ed ancora invece non è arrivata: quella sui contratti nazionali di lavoro. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, preme da tempo per ottenere deroghe alle assunzioni di «lavoratori intermittenti» di qualsiasi età per le aziende che lavorino in progetti riguardanti l'Expo. La misura doveva essere contenuta nel «Pacchetto lavoro» approvato dall'esecutivo, ma alla fine è saltata. I sindacati sembrano molto scettici e non sarà facile arrivare ad un'intesa.

Ultima questione aperta, ma certo non per ordine di importanza, è quella relativa alle così dette infiltrazioni della 'ndrangheta nei lavori per l'Expo. Il termine «infiltrazione» è quantomeno improprio, visto che in Lombardia, nel settore dei sub-appalti, in cui non è prevista una certificazione antimafia per le commesse inferiori ai 150mila euro, la 'ndrangheta controlla la maggioranza del mercato e non ha certo bisogno di «infiltrarsi». Anche ieri Roberto Maroni ha parlato di un Expo «mafia free», ma non ha ancora spiegato come. Il tempo dirà se le cose riusciranno a cambiare.

Sarà una prova per l'Italia. E anche per la sinistra

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Stavolta l'appuntamento è per il 2015 (combinazione: un secolo dal nostro ingresso nel conflitto mondiale) e, come, benevolmente, ha ricordato anche il presidente della Repubblica, siamo in ritardo, per svariate ragioni, molte delle quali si possono ricondurre al vizio italiano di approfittare di ogni occasione per farsi la guerra, quando si dovrebbe marciare compatti, perché l'Expo, se si fa bene, può far bene a tutti, cioè al Paese intero. Invece, dopo i brindisi (nella sera parigina del verdetto favorevole a Milano), si è animata via via la solita sceneggiata di governo, Regione, Comune, uno contro l'altro per strappare un titolo di prestigio al comando delle operazioni e quindi la facoltà di distribuire miliardi, consulenze, mance e altro, insomma di esercitare il potere come si intende in una società che non ha

ancora cognizione di se stessa, ma è incline a dividersi in famiglie, clientele, mafie, talvolta per far politica, talvolta semplicemente usando la politica.

Al nuovo sindaco Pisapia (finalmente accantonata la Moratti) è toccato il duro compito tra i tanti di rimediare, di rincorrere, di riprogettare, di tagliare quando se n'è vista la necessità di fronte alla mediocrità delle risorse. Pareva Pisapia uno tra i pochi a crederci ancora, dopo anni di risse e insulti. Pare adesso (con il leghista Maroni alla presidenza della Regione) che si possa procedere d'accordo: chissà se questa sarà la realtà o è stata soltanto la bella faccia da presentare a Napolitano.

Si dovrebbe comprendere che, considerati i momenti non proprio felici, la scarsità dei fondi, il peso delle responsabilità ma anche il possibile valore dell'impresa, l'unione, la solidarietà, la concordanza rappresenterebbero virtù irrinunciabili. A dare l'esempio dovrebbe essere il governo (come non accade con i precedenti governi Monti e Berlusconi). L'Expo per un sistema al lumi-

cino potrebbe rivelarsi un formidabile volano, grazie ai soldi che si mettono in movimento, per il lavoro che si distribuisce (l'università Bocconi ha fatto due conti, ipotizzando una ricaduta che vale in tutta Italia quasi duecentomila posti), per i milioni di visitatori che attraversando la penisola giungeranno a Milano, per l'eredità (anche materiale: un'area industriale risanata, impianti e strutture), per l'immagine universale del Paese, che potrebbe dimostrarsi in questo modo un corpo solido e sano, energico e dinamico, potrebbe guadagnare una sua identità solidale, potrebbe sperimentare politiche nazionali di programma e non solo esercitarsi in pratiche lobbistiche.

La scelta del tema, come alimentare il pianeta, sembra ispirata davvero da un'intenzione nuova, meno provinciale del solito, che coglie il senso della globalizzazione, se ne fa carico, indicandone i limiti, chiedendosi come e dove crescere, creando ponti oltre l'Occidente ricco (o ex ricco). Così quel tema, il cibo e di contro la penuria del cibo, l'iperpro-

duzione e di contro la scarsità endemica, pretende una riflessione sull'attualità dei modelli economicisti, sulle compatibilità dello sviluppo, sulle alternative, avvicinando questo nostro Paese a una infinità di luoghi ai margini e a una riflessione che altrove è diffusa. Chiede sensibilità, che la cultura italiana può esercitare, dialogando con il resto del mondo.

«Vincere la sfida» significa allora organizzare buona amministrazione, efficiente e onesta: sarebbe davvero un bel traguardo per una «sinistra», o per un'area progressista, che sta al governo a Roma e che guida il Comune di Milano. La prova di un «saper fare», finalmente libero dai vincoli e dalle oscurità del passato. La polemica di un «partito dei no», che si esprime per tanti voci (ieri in strada sfilavano noTav e noExpo), guarda al passato, ha il segno della rinuncia, conduce alla immobilità. Una manifestazione internazionale come l'Expo non è detto sia solo cemento (certo che si costruirà, ma una spianata di ruderi industriali non serve a nessu-

no), speculazione edilizia, ruberie, corruzione... Non è detto sia vantaggio solo per presunti poteri forti, contro i cittadini. Può essere altro e qui contano la qualità dei progetti e la trasparenza della gestione (cominciando dalla garanzia di legalità negli appalti: qualche brutta notizia la si è già letta, ma ora si deve rimediare, anche se il pericolo è alle porte, basta leggere i rapporti sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Lombardia, in particolare nel settore delle costruzioni). Ma vorrei che pesasse qualcosa anche l'attenzione dei cittadini. Utopia dire di «controllo democratico»? È impensabile una «commissione civica» a costo zero (salvo i rimborsi spese per le colazioni al sacco), che pesa di tanto in tanto verificare? Una delle ragioni di sofferenza è la distanza che insiste tra l'Expo e i cittadini, che non sanno che cosa sia l'Expo, come si svilupperà, cosa porterà. Credo che un'amministrazione pubblica dovrebbe mirare a superare il gap. Pisapia riusci a mobilitare la Milano morattiana in catalessi. Potrebbe riprovarci.

POLITICA

Saccomanni, siluri Pdl Il Pd: inaccettabile

● Per tenere sulla corda il governo, il partito di Berlusconi parte all'attacco del ministro dell'Economia ● **Franceschini:** «Così colpiscono tutto l'esecutivo». Mercoledì la «cabina di regia»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Una «preda» al giorno per il Pdl. Sabato i presidenti di Camera e Senato, ieri Fabrizio Saccomanni bollato come «inadeguato» e difeso dal ministro Franceschini - «chi lo attacca attacca il governo» - e dal vice all'Economia Fassina che ricorda a Berlusconi che «quando era al governo impegnò l'Italia, unico caso in Europa, al pareggio di bilancio nel 2013 e sottoscrisse con il six pack l'impianto del fiscal compact». Così ieri, mentre Palazzo Chigi faceva sapere che tra il premier e Saccomanni c'è piena condivisione e smentiva indiscrezioni di stampa su «presunte incomprensioni».

Pdl double face in queste settimane, come vuole il Cavaliere che garantisce a Napolitano e Letta lunga vita alle larghe intese, ma fa calare in picchiata i suoi falchi che non chiedono altro, anche per dar la caccia ai colleghi pidiellini di governo. E li costringono, un giorno sì e l'altro pure, a fare la voce grossa per non farsi scavalcare a...destra. Chiara la strategia della tensione pianificata ad Arcore per tenere Palazzo Chigi sotto botta. Tutto fa brodo - dalla battaglia campale sull'Imu in poi - per surriscaldare il clima politico di un'estate che ha smarrito le temperature giuste. Nel Pdl diviso come non mai tra falchi e colombe, si stenta perfino a distinguere i primi dalle seconde a leggere le dichiarazioni di questi giorni. L'attacco sferrato da Brunetta a Boldrini e Grasso, per esempio.

Al giudizio soft del professore-capogruppo dei deputati azzurri - «le presidenze delle due Camere sono oggi total-

mente dissonanti rispetto al sentimento di una larghissima maggioranza, non solo del Parlamento ma dell'intero Paese» - hanno fatto eco Gelmini, Formigoni, Cicchitto, Bernini, Ronzulli, ecc, cioè sia esponenti Pdl considerati falchi che altri annoverati tra le colombe. Nel partito di Berlusconi c'è scontro sul governo, ma se il Cavaliere pretende che si tiri la corda - pronto, all'occorrenza, ad allentarla o spezzarla - i «moderati» si adeguano.

UNA SETTIMANA CRUCIALE

Quella che si apre, tra l'altro, è una settimana da braccio di ferro. Con il Pdl che punta i piedi per promuovere Daniela Santanchè alla vice presidenza della Camera e promette fuoco e fiamme per inserire quel voto all'ordine del giorno immediatamente. Toni «morbidi», ieri, dalla candidata al delicato scranno di Montecitorio. Ieri, tanto per convincere chi ricorda - soprattutto nel Pd - che quella carica richiede moderazione e avanza seri dubbi sulle capacità di mediazione dell'esponente Pdl, Santanchè si è lanciata in picchiata per artigliare Saccomanni. «Ci vuole un ministro dell'Economia più coraggioso - ha tuonato - In questa fase ci sarebbe bisogno di un politico e non di un tecnico di Bankitalia».

Il Pdl preme su Enrico Letta affinché mantenga gli impegni e prende di mira l'ex direttore generale della Banca d'Italia divenuto membro del governo, colpevole di porre con insistenza il problema delle coperture da trovare per abbassare Imu e Iva. E se dall'esecutivo fanno sapere che «il ministro non si tocca» e che Letta non ha alcuna intenzione di dare ascolto alle campagne Pdl, nel

partito di Berlusconi si fa a gara a mantenere la tensione alta. «All'Economia serve una guida adeguata e autorevole, non un esponente di seconda fila di apparati burocratici intenti solo alla loro autodifesa», tuona Maurizio Gasparri.

Renato Brunetta, d'altra parte, aveva già messo Saccomanni nel mirino sabato scorso, nelle ore dell'affondo contro Boldrini e Grasso. Il capogruppo Pdl alla Camera aveva insinuato il dubbio che proprio dall'Economia fosse partita la richiesta di «un aiutino» al Fondo monetario internazionale che nei giorni scorsi aveva raccomandato all'Italia di non abolire l'Imu. E il Pd insorge. «Saccomanni è un ottimo ministro ed è un banchiere di grandissima esperienza stimato dalla comunità economica internazionale - dichiara il presidente dei senatori Pd, Luigi Zanda - Gli attacchi pretestuosi di Gasparri e Santanchè rientrano in un copione di intolleranza trita e ritrita che speravamo di non dover più ascoltare, soprattutto da un vicepresidente del Senato e da un aspirante vicepresidente della Camera». E il ministro ai rapporti col Parlamento Dario Franceschini avverte: «Chi attacca Saccomanni attacca tutto il governo». Mentre Stefano Fassina, viceministro dell'Economia definisce «inaccettabili» gli attacchi al ministro: «Vengono da un partito - aggiunge - che quando è stato al Governo l'ultima volta ha impegnato l'Italia, unico caso in Europa, al pareggio di bilancio nel 2013 e ha sottoscritto con il 'six pack' l'impianto del fiscal compact». Ma i pidiellini non demordono. In vista di mercoledì, giorno in cui è convocata la riunione della cosiddetta cabina di regia governo-maggioranza. Ordine del giorno? L'Imu, appunto. Un tema sul quale Berlusconi gioca molte delle sue carte. Anche elettorali. Letta rassicura spiegando che intende mantenere gli impegni? Il Pdl ne prende atto, ma sta in guardia. La parola d'ordine, in ogni caso, è mantenere alta la tensione con il governo



Il ministro dell'economia Maurizio Saccomanni, in una immagine di repertorio
FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

Alta tensione sull'ineleggibilità del Cav. Verso il voto in giunta

Il nervo scoperto della settimana si scrive ineleggibilità. E si traduce con una questione che, piaccia o meno al governo, finirà ai voti della Giunta per le elezioni del Senato: può Silvio Berlusconi continuare a sedere nei banchi del Senato essendo, tramite Mediaset, titolare di concessioni pubbliche, quelle delle tv?

Lo vieterebbe una legge del 1957 e la questione ha diverse chiavi di lettura. Ma quello che fa saltare i nervi in casa Pdl è che comunque la faccenda sia stata presa così sul serio da diventare oggetto di un dossier su cui dovrà relazionare il senatore del Pdl Andrea Angelino e su cui la Giunta dovrà esprimersi con un voto. Non è un caso che la composizione e la presidenza della Giunta delle elezioni e delle immunità di palazzo Madama sia stato uno dei passaggi più delicati e sofferti dell'avvio della legislatura. Nel consapevolezza che i cinque stelle non avrebbero mollato sul nodo ineleggibilità e che nel Pd molti sono tentati di trasgredire la linea, lunga è stata la trattativa per bilanciare composizione e ufficio di presidenza della Giunta. Che il Pd non ha voluto finisse alla Lega, come invece voleva il Pdl, fino a trovare una sintesi possibile sull'imprenditore Dario Stefano eletto nelle liste di Sel ma con un *pedegree* poli-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Giovedì la discussione in giunta al Senato. Il Pdl: la questione «non esiste» Casson (Pd) chiede una istruttoria. Cinque Stelle all'offensiva

tico di centro.

La discussione generale era in calendario per domani ma è stato deciso di spostarla a giovedì. Due giorni in più di quiete. Il caso Berlusconi arriva nell'aula della giunta sotto forma di caso Molise: il Cavaliere è stato eletto senatore in queste regioni e da lì sono partiti i primi ricorsi sulla base della legge 361 del 1957 che già a quel tempo cercava di alzare paletti contro potenziali e nocivi conflitti di interesse.

Pervicacemente trascinati sul tavolo dal gruppo Senato pentastellato, i ricorsi chiedono che il Cavaliere sia dichiarato ineleggibile in quanto, appunto, titolare di concessioni pubbliche come quelle delle tv private di Mediaset. Nel ricorso si spiega che «dal 1994, anno della sua prima elezione, è stata palesemente violata la legge del 1957». I Cinquestelle citano anche la sentenza di Appello che ha condannato Berlusconi per frode fiscale per la compravendita dei diritti tv in quanto «sostanziale proprietario di Mediaset». «A pag. 181 delle motivazioni della sentenza - spiegano il capogruppo Nicola Morra e il senatore Mario Giarrusso - si legge che ad agire era una ristrettissima cerchia di persone che non erano affatto collocate nella lontana periferia del gruppo ma che erano vicine al sostanziale proprietario che è l'odierno impu-

tato Silvio Berlusconi».

Sarebbe proprio la sentenza, arrivata a maggio, ad offrire l'aggancio giuridico per la legittimità del ricorso. E a segnare la differenza rispetto a questi anni, dal 1994 in poi, in cui Berlusconi ha sempre detto di non avere più cariche operative nelle società del gruppo.

Il vicepresidente della Giunta Giacomo Caliendo (Pdl) minimizza la faccenda: «Il ricorso non sta né in cielo né in terra semplicemente perché le tv private non sono più soggette a concessioni pubbliche». È convinto che il caso sarà chiuso presto. Mostra molta sicurezza. Anche perché ha capito che il Pd non intende colpire Berlusconi con strumenti extra-politici, per di più controversati.

«Comunque non c'è alcun accordo» tuona il senatore del Pd Felice Casson. «Sappiamo bene che c'è la tendenza a chiudere questa faccenda entro luglio. Ma non sarà così. Ad esempio il Pd ha intenzione di fare istruttoria, in fatto e in diritto. Chiederemo di acquisire la sentenza dell'Appello sui diritti tv che è fondamentale. E dimostreremo che questo ricorso fa storia a sé rispetto ai precedenti».

Merita, a questo punto, fare due conti. La Giunta conta 23 membri. Compreso il presidente Dario Stefano, Pd-Sel e M5S insieme arrivano a tredici voti, la maggioranza. Una simile alleanza avrebbe anche i numeri in aula quando l'assemblea dovrà dare il voto finale. Certo, una decisione che capovolgerebbe l'interpretazione sulla legge del '57 è improbabile, tuttavia il confronto aperto è sufficiente a provocare forti tensioni nel Pdl e di conseguenza nella maggioranza che sostiene il governo.

GIUSTIZIA

Pannella: Alfano mi ha assicurato sostegno al referendum

«Angelino Alfano mi ha detto che il sostegno del Pdl è già deciso, nel senso che nessuno ha smentito quel che ci ha detto Nitto Palma, cioè che il suo partito e Silvio Berlusconi avevano assicurato il sostegno a questa campagna referendaria. Ma di fatto i giorni passano, occorre raccogliere 500 mila firme entro la fine di settembre. Aspetto che le firme comincino ad arrivare». Lo ha detto ieri Marco Pannella, che ha fatto sapere di aver incontrato brevemente nei giorni scorsi il segretario del Pdl - nonché vicepremier - Alfano.

Pannella va anche all'attacco del Pd, prendendo spunto dalle parole pronunciate nei giorni scorsi dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza, assai critico con il «giustizialismo» «Mi piacerebbe - ha chiosato il leader radicale - che Speranza dicesse qualcosa anche sui referendum. Ma dubito potrà andare a dirlo da Travaglio o da Santoro, a tre o quattro milioni di ascoltatori delle trasmissioni tv, perché rischia di essere sospettato - magari ingiustamente - di essere una doppia tessera radicale o un amico di Berlusconi», ha concluso Pannella.

«I grillini, che delusione Tanti voti gettati al vento»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Massimo Colombari, 64 anni, imprenditore da 23, è il fondatore del gruppo edilizio Permasteelisa, poi diventato una multinazionale. Oggi è il presidente di Confapri (Confederazione Attività Produttive), una spin off spontanea del Forum Ambrosetti che unisce piccole e medie imprese, artigiani, manager, il popolo delle partite Iva. Soprattutto nel Nordest, bacino di elettori delusi dai partiti tradizionali che alle scorse elezioni hanno premiato il movimento di Grillo. E oggi al loro meeting di Castelbrando in provincia di Treviso, ad ascoltarne le istanze, sarà ospite proprio Gianroberto Casaleggio.

Come e perché è nata Confapri?

«Dall'idea che il mondo della comunicazione digitale sta cambiando. Nel maggio 2012 abbiamo messo insieme una cinquantina di imprenditori, lavoratori e giovani talenti con l'idea di dialogare direttamente con il legislatore».

Piattaforma minimal: meno tasse e meno burocrazia. Non è troppo semplicistica?

«Guardi, come imprese abbiamo una tassazione al 70% più 10% di burocrazia. Paghiamo il 50% della contribuzione dei dipendenti, che trovano il residuo 50% in busta paga. Negli altri Paesi non è così. Mi si lasci dire che l'Irap è demenziale anche per l'occupazione. Noi abbiamo aggregato chi si riconosce in questi punti, meno tasse e più lavoro, e costruito una rete di esperti per spiegare che l'art. 1 della Costituzione è disatteso».

A chi si rivolge Confapri? Che interlocutori istituzionali cerca?

«Abbiamo "disintermediato". Non ci interessano le correnti. Dicono che siamo grillini? Io ho votato M5S. Confapri è apartitica e indipendente, dialoga con l'intero arco costituzionale».

Lei si è detto deluso dal movimento di Grillo. Perché?

«A febbraio ci avevano convinto di essere innovatori e di saper invertire la rotta del transatlantico Italia che va dritto verso l'iceberg».

L'INTERVISTA

Massimo Colombari

L'imprenditore edile, presidente di Confapri, organizza oggi l'incontro con Casaleggio: ho votato Cinque Stelle ma si sono rivelati falsi innovatori

L'Italia come il Titanic?

«Sì. Con una classe, alcuni la chiamano casta, che balla mentre gli altri si schiantano. I grandi economisti parlano del piano B: euro a due velocità, o fuori dall'eurozona, o rinegoziare il debito».

Se ne deduce che le misure del governo Letta per occupazione e crescita non la convincono?

«Sono insufficienti. Come l'aspirina a un malato grave. Lo Stato trascina da anni i 120 miliardi che deve dare alle imprese. Le fa morire, stupidamente perché strangola il Pil. Bisogna tagliare spesa e burocrazia. Ho risanato due imprese in deficit, Sviluppo Italia Veneto e Vega Parco Scientifico Venezia, tagliando consulenze e facendo gare su beni e servizi. Su 5mila dipendenti, non ne ho licenziato nessuno».

Torniamo al M5S. Cosa non la convince?

«C'è un po' di delusione da parte della rete imprenditoriale perché a fronte di una forza d'urto di un terzo dei voti italiani, forse poteva cercare l'alleanza con le forze più dinamiche del Paese».

Grillo le risponderebbe che, all'infuori di loro, non ne esistono.

«Il futuro non è fatto di destra e sinistra, che per me è archeologia, ma di gente pulita. Parole come partitismo, casta, privilegi, sono superate. Chi pensa di conservare super-pensioni o super-stipendi in questa situazione è un illuso». **In concreto, però, cosa rimprovera al M5S?**

«Di non essere stati più aggressivi, più costruttivi nel portare avanti le loro proposte. La prima cosa da fare, la più urgente, è una legge contro la corruzione che porterebbe un risparmio di 70 miliardi. Io nel settore delle costruzioni l'ho vista da vicino. La corruzione pubblica è un way of life, ma anche un giogo ormai fuori dalla storia che penalizza l'Italia rispetto all'estero».

Come è nato l'invito a Casaleggio? Vi conoscete?

«C'erano stati contatti. Abbiamo invitato una ventina di parlamentari neo-eletti di tutti i partiti. I grillini per noi rappresentano la volontà di migliorare l'Italia, anche se non si sta trasformando in una vera organizzazione perché la loro idea che «uno vale uno» li porta ad agire in ordine sparso. Serve una struttura anche sul territorio».

Non fanno abbastanza rete? È un bel paradosso, in fondo.

«Secondo me, poi, non dovrebbero rifiutare interamente il finanziamento pubblico. Dovrebbero tenerne il 20-30% come negli altri Paesi, altrimenti la politica la faranno i ricconi e le lobby. E l'idea che i partiti siano tutti marci e corrotti non ci trova d'accordo: ci sono anche persone perbene, forze innovative che vanno aiutate a emergere. E i media in questo hanno un ruolo».

Cosa chiederete oggi a Casaleggio, oltre alla legge anti-corruzione?

«Come Confapri, una rinegoziazione del debito pubblico per liberare risorse su sviluppo e lavoro. Quello che gli chiederò io, è di dialogare con gli altri partiti per creare le condizioni, con la loro massa di voti, per cambiare davvero il Paese».

Insomma, come gli disse Letta, "scongelatemi"?

«Mi trovo assolutamente d'accordo»



E ora Grillo cerca l'alleanza con i movimenti anti-europei

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

SEGUE DALLA PRIMA

Quello stesso pubblico e quella stessa che per Casaleggio sono il futuro finanche della democrazia e delle istituzioni e per Grillo il solo parametro di valutazione, oltre che il non-luogo, dice lui, dove tutto è nato e dove è stato ufficialmente investito del ruolo di leader indiscusso e indiscutibile.

In soli quattro mesi - dopo il picco delle politiche - il blog di Grillo ha perso l'80% delle pagine viste, è sceso nelle classifiche mondiali dal 400° al 9.000° posto, è sceso anche sotto il suo minimo storico (dopo la grande avanzata) in termini di visite e di permanenza media. Su cento persone che sino a quattro mesi fa cercavano il suo blog in rete, oggi ne sono rimaste circa 30, con un trend in calo costante e quotidiano. I trend non accennano a migliorare, se non con piccole punte legate ai post più accesi, intransigenti e spesso violenti. Ad esempio, in occasione delle varie espulsioni.

Lo stesso referendum, chiesto da Grillo sulla sua leadership, ha registrato un'astensione di circa il 40% dei fedelissimi (che sono i 50mila iscritti certificati al blog). E lo stesso RestitutionDay, che avrebbe dovuto essere un momento celebrativo mediatico delle promesse mantenute, è avvenuto un po' in sordina senza nemmeno la presenza del leader-maximo. L'ultima fiammata è stato il messaggio al presidente della Repubblica, quando Grillo ha urlato dal suo blog chiedendo un incontro urgente (è questa la vera aspirazione del Beppe nazionalpopolare: diventare premier per acclamazione senza mai prendere un voto di preferenza). Ma Napolitano ha spazzato Grillo. Pur con tutte le precisazioni del caso, il Capo dello Stato ha accettato l'incontro, togliendo al comico una settimana di post infuocati. Grillo aveva scommesso sul rifiuto del Quirinale.

Di certo, è difficile tenere insieme in un unico movimento tutto e il contrario di tutto. I delusi, giustamente, dalla politica dei partiti tradizionali, gli scontenti della linea del proprio partito, i movimentisti, i no-Tav, i piccoli imprenditori del Nord-est, gli agricoltori delle quote latte e i no-Ponte siciliani e calabresi, con i movimenti ambientalisti delle comunità campane, martoriare e inascoltate sul campo dei rifiuti. Il tutto con le molte persone ansiose e speranzose di poter fare qualcosa di buono e di poter finalmente partecipare (semmai le stesse che a Roma avrebbero a larga maggioranza voluto dare un nome per la giunta Marino, seccamente respinte da due righe di Grillo, che in barba alla rete e all'uno vale uno ha chiarito che l'uno che vale è solo lui). Ed è questo il pezzo più concreto e forse importante che Grillo ha perso, sia in termini di pubblico che di elettorato e di fiducia.

Quella che si profila per i Cinque Stelle è ora una politica decisamente balneare, in cui Grillo esisterà solo come fenomeno mediatico e solo in funzione dello spazio e dei rilanci che giornali e televisioni daranno ai suoi post, che di necessità saranno massimalisti, estremisti e violenti. Perché sulla sostanza politica anche le proposte più ragionevoli dei suoi parlamentari saranno accantonate proprio a causa di quel massimalismo escludente.

Il prossimo, vero obiettivo politico di Beppe Grillo sarà consolidare un risultato non troppo lontano dal 15% alle elezioni europee. Elezioni in cui nuovamente conta il simbolo e la leadership più che i nomi, ed in cui un tour può fare proseliti. Riciando in chiave antieuropea la retorica della casta. Nessuna alleanza, Europa affamatrice dei popoli, l'euro la iattura dei mali nazionali, le lobby e le caste europee riunite in un'abile cospirazione massonica-finanziaria, e lui unico baluardo. Solo? No, pur nel contesto di un'improbabile compagnia-accozzaglia, si profila il grande passo: rompere gli indugi e costituire il movimento a dodici stelle (tante quante sono quelle raffigurate nella bandiera comunitaria).

I primi contatti sarebbero avvenuti con una parte dei leader di Alba dorata, quindi si sarebbero aggregati gli spagnoli, e parallelamente i ciprioti. Ma il dato più sorprendente è che a presentarsi sotto lo stesso simbolo, alle prossime europee, ci potrebbero essere movimenti antieuropeisti francesi e inglesi e persino un partito tedesco. Se questo è l'unico collante politico, non è detto però che a Grillo giovi davvero.

Parma, quanti guai per Pizzarotti Dopo l'inceneritore, il caos bilancio

La giunta a Cinque stelle di Parma perde il suo pezzo da novanta, l'assessore al Bilancio Gino Capelli. Fu il primo ad essere nominato dal sindaco Federico Pizzarotti nel giugno dell'anno scorso ed è stato, in questo lasso di tempo, l'architrave dell'amministrazione pentastellata. Di fatto più che un grillino, un tecnico-commercialista, curatore fallimentare di elevata esperienza sia nel caso Parmalat sia nella vicenda del marchio della moda Guru - a Capelli era stato appaltato il complesso piano di rientro del Comune, che dalle precedenti giunte di centrodestra ha ereditato una intricata situazione di dissesto finanziario.

Capelli lascia, almeno ufficialmente, per questioni personali, senza liti o dissonanze politiche con Pizzarotti. La motivazione addotta è l'impossibilità di conciliare la professione privata con l'incarico politico. Lo stesso Pizzarotti ha voluto sottolineare come si tratti di dimissioni annunciate da mesi e procrastinate fino ad ora solo per permettere di trovare un valido sostituto, invitando i giornalisti a non fare speculazioni capziose. Il nome del nuovo responsabile delle indebitatissime casse comunali sarebbe già stato scelto ma la designazione è stata tenuta top secret persino all'interno della giunta. Il «coniglio» uscirà dal cappello di Piz-

IL CASO

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

**L'assessore tecnico Capelli lascia l'incarico in giunta: «Torno alla libera professione»
Il «buco» lasciato da Vignali è ancora gigantesco**

zarrotti alla conferenza stampa di stamattina. Si sa soltanto che si tratterà di un altro tecnico, una figura esterna al Movimento Cinque Stelle. Il nuovo assessore non troverà ad attenderlo una situazione significativamente migliorata rispetto a quella ereditata dalle giunte precedenti. Rispetto agli 840 milioni di profondo rosso lasciato dal sindaco Vignali, Capelli è riuscito a scontarne una quota parte di circa 200 milioni. Ma ad ipotizzare il salvataggio comunale è arrivata, proprio pochi giorni fa, la decisione del tribunale fallimentare di Parma che ha bocciato il piano redatto dallo stesso Capelli per garantire il debito dell'azienda Spip (Socie-

tà per insediamenti produttivi, partecipata dal Comune, con una zavorra di 100 milioni di euro di buco). Le banche nazionali creditrici, a quanto pare, non hanno accettato le garanzie per il rientro dei prestiti concessi nella stagione delle finanze allegre, quindi niente concordato preventivo. Ora la bancarotta rischia di avere gravi ripercussioni sul Comune.

Anche l'altro nodo scorsoio che strangola Parma, l'inceneritore di Ugozzolo, pare tutt'altro che sciolto. L'inceneritore che Pizzarotti aveva giurato in campagna elettorale di non voler accendere, è stato in effetti avviato per prova lo scorso 21 giugno, tra mille polemiche. È stato arrestato una settimana più tardi, il 3 luglio, perché il Comune ha negato l'agibilità provvisoria. Ora la società pubblico-privata Iren che lo ha in gestione chiede al Comune un risarcimento per lo spegnimento dell'esercizio provvisorio, che doveva durare fino a settembre. Nel frattempo la raccolta differenziata di rifiuti urbani è aumentata nel 2012 di appena l'1 per cento, molto lontana dal 90% degli obiettivi. La stella di Pizzarotti non brilla. Intanto il sindaco grillino ha appoggiato il piano regionale rifiuti proposto da Forlì per la transizione dal sistema tradizionale di discariche e inceneritori alle nuove fabbriche del riuso e riciclo. Reggio Emilia è molto avanti, un modello. L'amministrazione però lì è Pd.



POLITICA



Pippo Civati FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/L'ESPRESSO

Civati: «Non mi tiro indietro, vendicherò Rodotà e Prodi»

● **Al «Politicamp» rilancia la candidatura al congresso: «Questo governo è inutile e il Pd non ha una linea»**

STEFANO MORSELLI
REGGIO EMILIA

Avviso numero uno: la candidatura di Pippo Civati alla segreteria nazionale del Pd è più che certa, con buona pace di chi racconta (spera?) che alla fine non se ne farà nulla. Avviso numero 2: Civati sa (e quasi rivendica) che la sua candidatura troverà pochissimi sostenitori nei vertici del partito però è convinto che possa invece incontrare largo consenso tra gli iscritti e, soprattutto, nel «popolo delle primarie». Avviso numero 3: se Civati vicesse il congresso, il Pd diventerebbe molto diverso da quello fin qui conosciuto, promuoverebbe subito la ricostruzione del centrosinistra (a partire dall'alleanza con Sel), sosterrebbe alcune proposte e ne contrasterebbe altre su posizioni nette, che metterebbero rapidamente fine alle cosiddette larghe intese con il Pdl.

Al «Politicamp» nella giornata conclusiva - oltre alla partecipazione, oltre millecinquecento formalmente registrati nell'arco dei tre giorni, quasi quindicimila le visualizzazioni del sito dedicato - è cresciuta anche l'attenzione mediatica e ieri i giornalisti in giro erano parecchi. Nell'intervento conclusivo, Civati è stato graffiante. «Io non sono di carattere aggressivo, anzi di solito sono schivo - tiene a precisare - però questa volta vado fino in fondo. Farò tutto quello che posso: la posta in gioco, nel nostro prossimo congresso, è troppo grande. Per il Pd, per il centrosinistra, per il futuro dell'Italia». E fin dalle prime parole, il «mite» Civati si toglie qualche sassolino: «Dicono che non capiamo l'utilità di questo governo: è vero, non lo capiamo, era nato per fare poche cose urgenti, invece ne fa nessuna e le rinvia. Dicono che non capiamo la linea del partito: quale linea, esiste una linea? Dicono che, forse, c'è qualcuno dietro me: io, veramente, vedo un sacco di gente, cioè tutti voi, davanti a me».

Pochi minuti prima, lo scrittore Paolo Nori aveva ricordato i cinque morti reggiani del 7 luglio 1960 con un monologo ispirato al suo libro «Noi la faremo vendetta». Civati prende la palla al balzo: «Anche noi la faremo vendetta. Vendicheremo Stefano Rodotà e Romano Prodi, silurati nel modo indegno che sappia-

mo. Vendicheremo anni di equivoco e lunghe intese, che hanno preceduto e preparato le attuali larghe intese. Vendicheremo milioni di persone che hanno votato il centrosinistra e anche il Movimento 5 Stelle perché volevano il cambiamento e ora si ritrovano un governo ancora con Berlusconi, per responsabilità sia del Pd che di Beppe Grillo». Nel Chiostro scrosciano gli applausi e il candidato Civati disegna il Pd, che ha in mente lui. «Un punto di arrivo per tutti gli spiriti liberi - scandisce -. Un posto dove andare e stare bene, per fare cose che in Italia non si sono mai fatte. Un partito che dica le proprie opinioni senza quella paura che adesso lo immobilizza. E le dica con un linguaggio che possa essere capito da tutti, non solo da pochi addetti ai lavori».

In Parlamento gli obiettivi che propone sono il ripristino immediato del «Matarellum»; l'approvazione di leggi severe sul voto di scambio e sul conflitto di interessi; il varo di un sostegno universale al reddito e la diminuzione delle tasse sul lavoro. Togliere l'Imu solo a chi effettivamente ne ha bisogno; risanare Taranto, salvare Pompei, attuare interventi di salvaguardia dell'ambiente; per garantire i diritti civili di tutti, matrimonio gay compreso. Respingere l'acquisto degli F35; contrastare i tentativi di manomissione della Costituzione; bocciare la nomina di Daniela Santanchè alla vicepresidenza della Camera, non perché è «pitonessa», ma semplicemente perché è fascista. Tutto questo comporterà la caduta del governo? «Io non ce l'ho con Letta, lui fa quello che può - è la risposta -. Ma non possiamo stare inchiodati a questo governo».

Civati non troverebbe strano che i dirigenti del Pd partecipassero alle manifestazioni della Fiom, senza che questo significhi iscriversi alla Fiom. «È invece strano - è la battuta, accolta da una standing ovation - stare al governo con Berlusconi». Politicamp chiude, il difficile comincia adesso. «Ad aiutarci non avrò nomi altisonanti - ripete Civati - Pazienza, me ne farò una ragione. Se mi chiedono chi mi sostiene, dirò Nico Giberti». Come a dire: i militanti di base. Perché Nico è, appunto, uno dei giovani volontari che hanno organizzato l'incontro. E che ora stanno cantando le entrate - «Anche noi siamo molto attenti agli scontrin», necessari a coprire le spese: missione compiuta, 15.000 euro tra offerte, vendita di merchandising, donazioni online, rimangono pure 3.000 euro di utile.

Oggi le regole. Renzi decide a settembre

● **La commissione si riunisce per avanzare la proposta: congressi di circolo a ottobre, poi quello nazionale**
● **Il sindaco aspetta il voto conclusivo dell'assemblea e dice: «A Firenze sto bene»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Via ai congressi di circolo ad ottobre e in seguito, in una seconda fase da far disputare alla fine di novembre, la sfida che poi culminerà in primarie aperte per eleggere il segretario, che non sarà automaticamente candidato premier. Oggi si riunisce la commissione congressuale, incaricata di fissare le regole per l'appuntamento più importante dei prossimi mesi riguardante il Pd. E stando alle voci della vigilia quelli sono i punti del possibile approdo della discussione che si apre oggi e verrà chiusa in una seconda riunione la prossima settimana. Guglielmo Epifani aprirà l'incontro ribadendo la necessità di invertire il solito percorso e di far partire «dal basso» il congresso (cioè dai circoli, per poi passare alle federazioni e dopo ai regionali) affinché la discussione sia «più sui temi che sui nomi» e non sia fin dall'inizio un puro «promuovere cordate» per questo o quel candidato leader. Su questo c'è già un'intesa all'interno dell'organismo di cui fanno parte tutte le anime del partito, così come sul fatto che a eleggere il segretario non siano soltanto i tesserati ma tutti quelli che si iscriveranno ad un albo degli elettori Pd. Su tutto il resto, invece, ci sarà da discutere, anche se la posizione maggioritaria è già chiara.

I nodi da sciogliere - dalla coincidenza leader-candidato premier, al rapporto tra i congressi di base e quello nazionale, ai tempi in cui sarà possibile iscriversi all'albo e votare - non sono di poco conto. E Matteo Renzi, che nelle scorse settimane aveva detto che avrebbe deciso se candidarsi o meno entro luglio, a questo punto aspetta che le regole con-

gressuali siano non solo definite dall'organismo che si riunisce oggi (e che verrà riconvocato per chiudere la discussione lunedì prossimo), ma definitivamente approvate dalla Direzione e poi dall'Assemblea nazionale del Pd. Il che avverrà a settembre.

Renzi fa infatti sapere dalle colonne del «Corriere Fiorentino» che gli «piacerebbe da matti fare un secondo mandato da sindaco» e spiega che aspetterà l'«ufficializzazione» delle regole per sciogliere la riserva: «Questa estate mi prenderò qualche giorno di riposo per pensarci su, poi a settembre deciderò. Anzi decideremo, insieme». Un modo per annunciare che la sua «non sarà un'autocandidatura, bensì la risposta a una richiesta degli amministratori del territorio». Sindaci renziani di ferro sono gli appena eletti Bruno Valentini (Siena), Giovanni Manildo (Treviso), Emilio Del Bono (Brescia), poi ci sono Michele Emiliano (Bari), Roberto Balzani (Forlì) e, oltre alle parole di apprezzamento da parte di Virginio Merola (Bologna), ci sono i movimenti in atto in una fino a poco tempo fa insospettabile Emilia Romagna: i bersaniani da settimane osser-

vano con attenzione le mosse del segretario regionale Stefano Bonaccini, così come non è loro passato inosservato che mentre al Nazareno si riunivano i promotori del documento «Fare il Pd» insieme a esponenti di un po' tutte le anime del Pd, Renzi fosse sì a Roma, ma non per partecipare alla riunione nella sede del partito, ma per una serie di incontri preparatori per l'elezione del sindaco di Torino Piero Fassino alla presidenza dell'Anci.

Renzi registra le garanzie di sostegno incassate ma aspetta comunque di conoscere le regole. A sostenere le sue posizioni, nella commissione per il congresso, c'è l'ex sindaco di Lodi e attualmente deputato del Pd Lorenzo Guerini. Il quale darà il via libera alla proposta di inversione dell'iter congressuale, ma chiederà che le candidature per la segreteria nazionale siano «precedenti all'avvio della fase congressuale» nel suo complesso. Epifani, sostenuto dalla maggioranza dei membri dell'organismo, ritiene invece che per evitare il rischio «cordate» e favorire una discussione «sui contenuti anziché sulle persone» sia meglio far svolgere i congressi di circolo e di federazione sulla base di un documento politico-valoriale comune, rinviando la presentazione delle candidature nazionali in una seconda fase, separata. Il sospetto di Renzi è però che questo sia solo un modo per determinare a livello locale e anche negli organismi dirigenti nazionali (i cui membri per una considerevole quota sarebbero eletti dai regionali) un partito che non riuscirebbe a controllare anche in caso di una sua vittoria nella sfida finale.

Ma il vero punto d'attrito riguarda l'automatismo per cui il segretario sarà candidato premier. «Non ha senso, dobbiamo scegliere un segretario, un premier lo abbiamo già, e girando per le feste del Pd questa è una posizione compresa e condivisa», dice il responsabile Organizzazione del Pd Davide Zoggia. Renzi non la pensa allo stesso modo e alla riunione di oggi Guarini si dirà disponibile alla sospensione del comma 8 dell'articolo 18 dello statuto del Pd (quello che ha consentito la candidatura di Renzi alle primarie dello scorso ottobre) ma non dell'articolo 3, che prevede che «il segretario è il premier che il partito propone». Difficilmente però questa posizione, minoritaria se non del tutto isolata nell'organismo, verrà accolta.

SEL

Dal 20 luglio la festa a Milano. Vendola conclude il 28

«People have the power», una famosa canzone di Patty Smith dà il titolo alla Festa Nazionale di Sinistra Ecologia Libertà che si terrà dal 20 al 28 luglio 2013 al Carroponte di Milano-Sesto S. Giovanni. Ad annunciarlo un comunicato dell'ufficio stampa nazionale di Sel.

Il capoluogo lombardo ospiterà un ricco programma di incontri e dibattiti con i personaggi di primo piano della politica italiana e del centrosinistra, intellettuali, esponenti della società civile e del giornalismo del nostro Paese, che si confronteranno sui temi più attuali di questa estate, a partire dalle sfide che attendono la sinistra in Italia e in Europa. La festa si concluderà domenica 28 luglio con Nichi Vendola intervistato da Gad Lerner.

«F35, il Parlamento è sovrano Ma il programma è necessario»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

«Non esiste un conflitto tra governo e Parlamento sugli F35. La mozione approvata dalla Camera è chiara: dal programma non si esce ma ogni ulteriore acquisizione sarà successiva all'approfondimento operato dal Parlamento». Ad affermarlo è Roberta Pinotti, sottosegretaria alla Difesa.

Non c'è il rischio che il dibattito aperto sugli F35 si avviti in una disputa ideologica, pericolosa quanto sterile?

«È un rischio che va assolutamente evitato. La domanda seria da porsi, preliminarmente, è se deve esistere un sistema di difesa in Italia. Ad oggi la nostra Costituzione dice di sì, intrecciando l'articolo 11 - «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali... - con l'articolo 52 che afferma

L'INTERVISTA

Roberta Pinotti

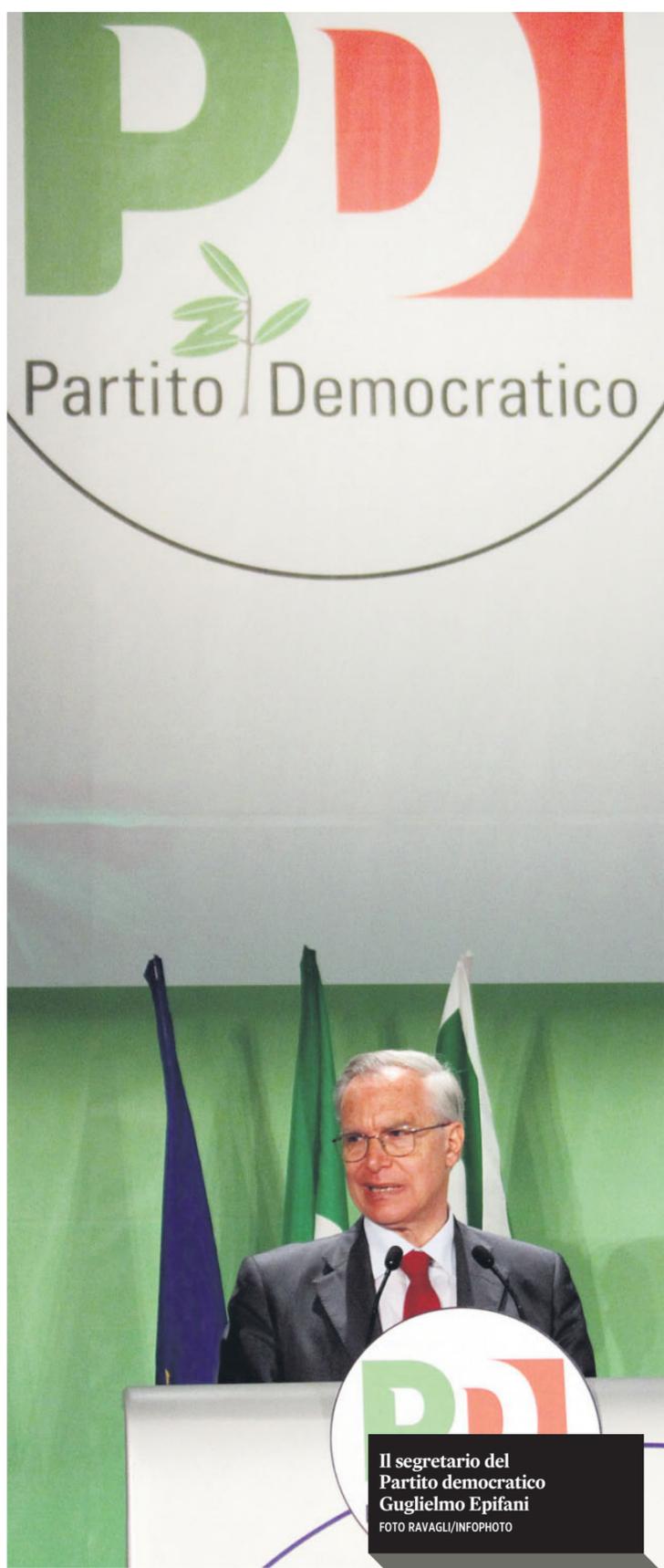
La sottosegretaria alla Difesa: «Il modello deve ancorarsi all'Europa l'Italia sollevi la questione al Consiglio Ue di dicembre Basta dispute ideologiche»



che la «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». E la seconda domanda è: alla luce delle tensioni e dei pericoli crescenti che segnano l'area del Mediterraneo e che possono riguardare il nostro Paese, va valutato o no, e la mia risposta è certamente sì, quale dovrebbe essere l'operatività delle nostre Forze armate e di conseguenza di quali sistemi d'arma dovrebbero disporre. La stessa mozione approvata alla Camera, fa riferimento ad un approfondimento che le commissioni competenti faranno su tutti i sistemi d'arma e in particolare sugli F35».

Gli F35, per l'appunto. Una storia tormentata. Ci aiuti a ricostruirla.

«Il programma è stato avviato nel 1998 e ha due approvazioni parlamentari alle spalle. A cui si aggiunge la decisione del precedente governo di diminuirne il numero dei velivoli da acquisire: da 131 a 90. Oggi non si esce dal programma, perché ciò vorrebbe dire buttare via tutti i soldi che sono stati finora im-



«Il Pd entri nel Pse in Europa e scelga un leader forte»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Al contrario di Massimo D'Alema io credo in un segretario di partito leader, che pensi al Paese, e quindi che si candidi anche alla premiership». L'europarlamentare Gianni Pittella, ormai lanciato nella corsa delle primarie Pd per la segreteria, in questo la pensa come il giovane sindaco toscano. Chi guiderà il Pd non potrà che essere il predestinato alla guida del Paese, senza «per questo mettere a rischio il governo Letta».

Quindi, lei non teme che una volta eletto segretario il futuro leader inizi una sorta di campagna elettorale perenne in vista delle elezioni politiche?

«Per niente. Penso invece che un leader forte, in una leadership collettiva forte, porti beneficio all'attuale governo. Noi abbiamo bisogno di recuperare una nostra autonomia politica e culturale come Pd, operazione possibile solo se mettiamo in campo il leader più forte che abbiamo. Faccio un esempio calcistico: Edinson Cavani è stato un grande leader nel Napoli ma non sarebbe stato nessuno se non avesse avuto in squadra con lui campioni come Pandev, Insigne e Hamsik. Quello che dobbiamo costruire è una leadership collettiva con un segretario leader che lavora alla ricostruzione del Pd attraverso un rapporto forte con il Paese e con il territorio, in un rapporto di lealtà con il governo Letta. Ma attenzione, non si può rinunciare al profilo del partito: oggi abbiamo una situazione di grande criticità perché il Pd è silente e il governo è preda delle rappresaglie delle menti più "illuminate" del Pdl, Brunetta, Santanchè, Capezzone che passano i loro giorni ad attaccare i ministri...».

Per restare nella metafora giornalistica, a lei sembra che il Pd abbia fatto gioco di squadra mandando nello spogliatoio tutti i suoi segretari?

«Questo è il nostro problema: bisogna evitare il parricidio assumendo una leadership collettiva. Se continua a regnare il regime delle correnti personali e autoreferenziali il partito non potrà fare altro che sfiancarsi nella ricerca del compromesso quotidiano senza far sentire il suo peso nella società rinunciando alla sua missione».

Arriviamo ai temi su cui nel suo partito ci si divide. Presidenzialismo: lei che ne pensa?

«Non ho una posizione pregiudizialmente ostile, ma andrebbe adattato alla realtà italiana con una serie di contrappesi, a partire dalla legge sul conflitto di inte-

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Un segretario autorevole farà recuperare autonomia politica e culturale al partito e rafforzerà il governo lo mi candido»



ressi per la quale Enrico Letta dovrebbe intervenire subito per il bene del Paese e della democrazia».

Collocazione europea dei democratici. «Dobbiamo definire e sciogliere questo nodo una volta per tutte. Presenterò un ordine del giorno al Congresso con il quale chiederò che il Pd si esprima in modo chiaro per una collocazione stabile e strutturata nel Pse. Poi, una volta nel Pse, sono pronto a fare una battaglia per allargare i confini e trasformarlo in una grande famiglia progressista ma dobbiamo farne parte per poter operare una evoluzione. Non possiamo rischiare di restare un partito nazionale mentre il gioco politico si fa in Europa, no, non si capisce davvero perché dovremmo restare in un "cantuccio" nazionale».

Franceschini teme scissioni. È un rischio reale in un Pd che affronta il congresso in una fase di grande crisi interna?

«Non vedo il rischio, il Pd è nato per essere una grande famiglia che tiene al proprio interno posizioni e culture diverse in un unico filone riformista. Per-

ché dovremmo implodere? Credo che basti evitare spaccature tra chi immagina un Pd spostato tutto a sinistra sulle posizioni di Vendola e chi lo vorrebbe liberal neo-moderato alla ricerca degli orfani di Berlusconi».

Epifani immagina un congresso in due fasi, condivide l'impostazione?

«Se ci sono tappe e calendario fissati in modo chiaro non ho nulla in contrario ad iniziare la discussione nei circoli. Ma si indichino la data di inizio e quella di chiusura che non può andare oltre il 2013».

Finora ci sono diversi candidati, ma a tenere banco è il sindaco di Firenze che ancora non ha annunciato la sua scesa in campo. Finirà in una competizione di Renzi contro tutti?

«A me sembra proprio di no. Guardo a questo Congresso come all'unica medicina in grado di guarire un Pd che ha subito una sconfitta elettorale pesante e non si è interrogato sulle cause e sui rimedi di questa sconfitta. È chiaro che se il Congresso diventa una guerra fratricida non c'è cura che tenga, ma spetta a noi, alla nostra intelligenza e al nostro senso di responsabilità politica, evitare che questo avvenga mettendo in campo idee, proposte, critiche e suggerimenti. La voce è a questo partito afono devono ridargliela i cittadini e gli iscritti che vivono sui territori».

Bersani ha presentato "Fare il Pd". La convince?

«È sorprendente che abbia scelto quel titolo chi ha fatto il Pd fino ad ora. La storia esiste e purtroppo ci ha consegnato una sconfitta elettorale di proporzioni vaste e una gestione post-elettorale disastrosa. Chi ha avuto maggiore responsabilità in quella fase dovrebbe mettersi di lato per favorire una nuova leadership che abbia in mente un'idea del Paese e dell'Europa. A me interessano programmi non i posizionamenti interni, vogliamo cominciare a dire che il Sud deve diventare l'area attrattiva delle delocalizzazioni imprenditoriali italiane ed estere? Vogliamo parlare della lotta alla criminalità organizzata? Dobbiamo avere il coraggio di fare una vera guerra fiscale contro la criminalità e una legge che disponga l'immediato utilizzo dei beni confiscati alla malavita; denunciare lo scandalo perenne delle infrastrutture inadeguate nel Mezzogiorno, partendo dal fatto che l'Alta velocità si ferma a Salerno. Sull'Europa, invece, dovremmo dire con forza che siamo il partito che si batte per rivedere il Patto di stabilità. Il coraggio si dimostra con i fatti e non con le parole».

pegnati, e questo proprio quando, nelle prossime settimane, sarà inaugurata a Cameri la fabbrica dove lavorerà l'Alenia. In questo progetto le ulteriori, eventuali acquisizioni saranno valutate sulla base dell'approfondimento che il Parlamento, con l'assenso del governo, ha deciso di fare con l'indagine conoscitiva».

C'è chi ha parlato e scritto di uno scontro tra il Consiglio supremo di Difesa e il Parlamento sugli F35.

«Intanto il Consiglio supremo di Difesa non ha parlato di F35 ma è entrato nel merito di quelle che sono le funzioni dell'Esecutivo e quelle del Parlamento. All'Esecutivo spetta l'operatività, al Parlamento le funzioni d'indirizzo e di controllo. Dopo di che è chiaro che il Parlamento resta sovrano ma sarebbe un blocco totale se l'operatività potesse essere ogni giorno discussa e frenata dal legislativo. Questo è un discorso che vale in generale. Quanto allo specifico degli F35 il testo della mozione è impegnativo per il governo e quindi le ulteriori acquisizioni seguiranno l'approfondimento fatto dal parlamento».

Quanti sono al momento gli F35 acquistati dall'Italia?

«Non è che si comprano gli aerei, ma si partecipa al programma di acquisizione delle varie parti che poi vengo-

no assemblate. Attualmente noi abbiamo già acquistato, negli anni scorsi, parti per assemblare 3 aerei completi. Di altri 10 ne sono stati prese parti per altri 3 al 70%, per altri 2 al 50% e via via sempre meno. In sintesi: 3 aerei completi, e parti per altri 10». **Nel dibattito aperto da l'Unità, personalità autorevoli del mondo della difesa, della diplomazia e della politica hanno convenuto che una discussione che guardi al futuro su quale modello di difesa, debba ancorarsi fortemente all'Europa.**

«Sono anch'io di questo avviso. Dico di più: nel Consiglio europeo di dicembre, dedicato ai temi della difesa, l'Italia deve porsi con forza l'obiettivo di far fare un decisivo passo in avanti, a livello Ue, sulla difesa comune europea. È importante anche perché ci consente di ragionare di complementarietà nei sistemi di difesa, affinché non tutti abbiano lo stesso armamento, e quindi poter coniugare l'esigenza della sicurezza con la possibilità di spendere meno. Insisto su questo punto che ritengo cruciale: quello della sicurezza non può essere più solo un tema nazionale, ma deve diventare europeo. Per far questo bisogna cedere una parte di sovranità e andare verso l'esercito europeo. Personalmente sono favorevole a questa prospettiva».

Il surrogato della politica

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Il tutto ripetuto ogni giorno, tutti i giorni. È il vecchio rito del «se ci sei batti un colpo», con la curiosa differenza che a batterlo non sono le anime dell'aldilà ma rappresentanti, molto al di qua, del Parlamento italiano. E che anziché occuparsi di fatti e problemi, come un buon politico dovrebbe fare, si occupano esclusivamente di aggressioni e comunicati.

Il trucco è semplice: si prende qualcuno, lo si accerchia e lo si riempie, tutti insieme, di botte verbali. L'altro giorno Boldrini, prima ancora Grasso. Ieri è toccato a Saccomanni, reo di non obbedire alla linea Pdl sull'Imu e di voler insistere sul concetto, inaccettabile a quanto pare, che almeno i ricchi quella tassa la dovrebbero pur pagare. Ha cominciato Daniela Santanchè con un impareg-

giabile esempio di politica toponomastica: «Ci vuole un ministro dell'Economia che non si chiami Saccomanni». Poi è arrivato Gasparri, noto economista, con uno strafottente: «Ci vuole un ministro dell'Economia». Intorno il solito Brunetta che parlando di un ministro teleguidato dal Fondo monetario internazionale conclude con tono finto spiritoso: «Ma è solo un cattivo pensiero».

Eccolo il partito di lotta e di governo, anzi di lotta al governo di cui fa parte. Un paradosso? Al contrario. È la plastica dimostrazione delle tante anime del Pdl entrate in agitazione dopo la decisione del Cavaliere di andare in cantina a riprendere e spolverare il vecchio marchio di Forza Italia. Già, perché se il futuro è il passato che torna, che ne è del presente? In attesa dell'inquietante risposta, i falchi e falchetti del Pdl urlano e dichiarano con l'ambizione evidente di finire sui giornali e nei tg.

Il fatto curioso è che questa guerra mediatica, di questo si tratta, non

ha nulla a che fare con Boldrini e Grasso. E tantomeno Saccomanni. È una sfida del centrodestra al centrodestra, tra chi spera di salire sul nuovo (vecchio) carro del Cavaliere e chi ha il terrore di rimanere a piedi. Il guaio è che anziché ragionare sulla necessità di costruire una destra moderna ed europea, anziché chiedersi se non sia arrivato il momento di evolvere finalmente dallo schema antico del partito proprietario, il centrodestra sta subendo, immobile, la decisione berlusconiana di ritornare al vecchio partito azienda. Le aggressioni quotidiane non nascono da un progetto e da una visione politica, ne sono piuttosto un surrogato. In mancanza di quel progetto e quella visione cercano, ogni giorno, un colpo a effetto per dimostrare che il centrodestra è vivo e attivo. Un pericoloso e vuoto gioco mediatico che con la politica non ha nulla a che fare. E forse nemmeno con la destra.

@lucalandò

www.operaroma.it



TEATRO DELL'OPERA
DI ROMA



Disponibile su
App Store



Soirée **ROLAND PETIT GEORGES BIZET**

CARMEN L'ARLÉSIENNE

Con **Isabelle Ciaravola /
Gaia Straccamore** 17, 19
Nicolas Le Riche

Con **Dinu Tamazlacaru,
Erika Gaudenzi,
Sara Loro, Alessio Rezza**

Direttore
Andriy Yurkevich

Coreografie riprese da
Luigi Bonino



FESTIVAL DI
CARACALLA
2013
OPERE, BALLETTI, EVENTI
**Stagione Estiva
del Teatro dell'Opera**
DAL 13 GIUGNO AL 10 AGOSTO

ORCHESTRA E CORPO DI BALLO DEL TEATRO DELL'OPERA

Allattamento del Teatro dell'Opera di Roma

12, 13, 14, 17, 19 luglio, ore 21.00

RIDUZIONE DEL 25% PER GIOVANI FINO A 25 ANNI, STUDENTI E ANZIANI OLTRE I 65 ANNI

FONDATORI DI DIRITTO



FONDATORI PRINCIPALI



SPONSOR



MONDO

Egitto, Baradei «sgradito» ai militari

- **Mansour:** «Diversi nomi in discussione», ma dietro si cela l'opposizione dei vertici dell'esercito
- **Morsi** lancia un appello alla mobilitazione
- **I sostenitori** pro e contro scendono in piazza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Dopo il caos delle piazze, il caos dei palazzi del potere. In Egitto è caos totale. E tutt'altro che calmo. Indicato premier nella serata di ieri, «congelato» nella notte. È il «giallo di Mohamed». Mohamed El Baradei. Sembrava tutto fatto per la nomina del premio Nobel per la pace a primo ministro ad interim. Lo stesso El Baradei, dopo un incontro con il presidente, anche lui ad interim, Adly Mansour, aveva dichiarato alla tv satellitare. E sempre nella notte, lo stesso Mansour ha annunciato che «diversi nomi sono in discussione» per la guida del governo. Sul retromarcia della presidenza pesa certamente la durissima presa di posizione dei due principali partiti islamici: Fratelli musulmani e Nour. Da entrambi è arrivato un no categorico all'ipotesi El Baradei, perché, come sostenuto da Mohamed el Khatib, dirigente dei Fratelli musulmani, così facendo il premio Nobel «accetta il golpe» e perché «è l'uomo degli Usa in Egitto». Ma a quel che risulta a l'Unità, le ragioni di questa frenata vanno ricercate anche nella condizione posta dall'ex direttore dell'Aiea per accettare l'incarico; una richiesta che non è piaciuta affatto all'uomo forte dell'Egitto post-golpe: il capo delle Forze armate e ministro della Difesa, Abdel Fattah El-Sissi. A Mansour, rivela a l'Unità uno strettissimo collaboratore dell'uomo simbolo dell'Egitto laico e progressista, «El Baradei non ha nascosto le difficoltà estreme dell'incarico e proprio per questo ha chiesto di poter agire nella pienezza dei poteri assegnati al primo ministro». In altri termini, sintetizza con efficacia la fonte, «Moha-

med non accetta di essere un premier a sovranità limitata. Per provare a ricucire un Paese diviso non può sottostare a veti incrociati o a condizionamenti sotto traccia...». A far precipitare le quotazioni di El Baradei è arrivato il «no» dei salafiti. Perché potrà apparire strano, ma nel fronte anti-Morsi c'è anche il partito estremista islamico Nour che voleva la sharia nella Costituzione, che vuole escludere le donne e i cristiani dalle cariche governative. Ma fedeli al principio che «il nemico del mio nemico è mio amico», i «ribelli» laici di *Tamarod* sono per sostenere la concorrenza islamica con la Fratellanza: pensano sia il modo migliore per conquistare i cuori e le menti dei tanti musulmani egiziani delusi da Morsi. Solo che per i salafiti di Nour, El Baradei ha il difetto di essere troppo laico e razionalista, oltre che sostenitore della ripresa del dialogo con i rivali (per Nour) della Fratellanza. E visto che anche i salafiti sono parte di piazza Tahrir, il loro punto di vista va ascoltato. Ma i giochi sul premier sono ancora aperti e in serata nello staff dell'ex direttore dell'Aiea tornava a diffondersi un cauto ottimismo. Si continua a tratta-

CORTEI CONTRO
L'Alleanza Nazionale a Sostegno della Legittimità, un gruppo guidato dalla Fratellanza Musulmana, formato in questi giorni per difendere Morsi, ha lanciato un appello alla mobilitazione di massa per «proteggere la rivoluzione». L'Alleanza respinge la destituzione di Morsi ad opera dei militari e continua a considerarlo il legittimo presidente. Nel campo opposto, il movimento popolare *Tamarod* (Ribellione) che ha condotto le



Il leader dell'opposizione Mohamed Baradei in un'intervista al Cairo FOTO DI MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS

IL CASO

Fotoreporter italiano fermato a Istanbul

«Mi hanno arrestato, sono sul furgone insieme ad altre persone, arrestate anche loro, e mi stanno portando nella stazione centrale di Aksaray». È quanto riferito via cellulare alla famiglia da Mattia Cacciatori, 24 anni, fotoreporter di San Giovanni Lupatoto (Verona), che sabato si trovava a Istanbul in piazza Taksim e che è stato fermato dalle autorità turche. A riferire l'accaduto il quotidiano veronese *L'Arena*; la notizia è stata poi rilanciata dall'associazione Articolo 21 che attraverso il portavoce Giuseppe Giulietti parla dell'arresto come «dell'ennesimo episodio di violenza contro un cronista». A giugno era stata la volta di Daniele Stefanini, preso a manganellate e fermato mentre riprendeva gli scontri. Fonti della Farnesina fanno sapere che il consolato generale si sta occupando del caso.

manifestazioni per chiedere le dimissioni di Morsi, chiama gli egiziani a scendere ancora in piazza per difendere la «leggittimità popolare» della nuova presidenza. Le Forze armate egiziane hanno chiuso tutte le strade e gli altri accessi al settore orientale del Cairo, così da impedire l'afflusso dei seguaci di Morsi e dei Fratelli Musulmani. L'obiettivo è evitare nuovi scontri tra sostenitori dell'opposizione laica e militanti islamisti. Intanto, la Procura generale egiziana ha ordinato l'arresto dei due dirigenti del Partito Libertà e Giustizia, il braccio politico dei Fratelli Musulmani, con l'accusa di istigazione a uccidere manifestanti. Si tratta di Esam el Arian, vicepresidente del Partito, e del membro dell'esecutivo Mohamed el Beltagui. Un ordine di arresto è stato emesso anche a carico di del religioso Safwat Higazi. Le accuse si riferiscono alle indagini sulla morte di manifestanti nelle recenti manifestazioni di protesta contro il presidente ora destituito. Agli appelli al dialogo rilanciati dal presidente ad interim Mansour, il portavoce della Fratellanza, Gehad el-Haddad risponde così «Anche noi Fratelli musulmani siamo favorevoli alla riconciliazione. Basta reinsediare Mohamed Morsi alla presidenza e pro-

cessare i golpisti per alto tradimento». Nel primo pomeriggio, le forze di sicurezza egiziane sono entrate nella redazione del Cairo di *Al Jazeera*. Il capo della redazione è stato interrogato e poi rilasciato. Il livello di guardia nel Paese rimane molto alto: in piena notte un'esplosione era avvenuta a un gasdotto nel Sinai. Il fuoco della deflagrazione - la cui natura non è stata ancora accertata - è visibile a 50 chilometri di distanza. In passato militanti islamici sono stati accusati di simili attacchi contro gasdotti diretti in Giordania e Israele, iniziati nel 2011 dopo la deposizione del presidente Hosni Mubarak.

Dal tardo pomeriggio, una autentica fiumana di persone è tornata a riversarsi nel cuore della capitale, in risposta all'ennesimo appello lanciato dal movimento *Tamarod* affinché fosse garantita la più elevata concentrazione possibile di dimostranti anti-islamisti in piazza Tahrir e davanti al Palazzo presidenziale di al-Ittihadiya, con l'obiettivo di «completare la Rivoluzione» del 2011. I tank nelle strade e le forze di sicurezza in assetto di guerra provano a evitare un contatto tra i due schieramenti pro e anti-Morsi. L'Egitto si appresta a vivere un'altra notte di paura.

Amnesty: «L'esercito? Violati più volte i diritti umani»

- **I soldati** hanno ucciso 120 persone, processato 12mila civili e fatto i «test di verginità» sulle donne

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Altro che «portatori di democrazia» e garanti della libertà minacciata dai feroci islamisti. Nei 17 mesi in cui il Consiglio supremo assunse il potere, all'indomani della «rivoluzione del 25 gennaio», le forze di sicurezza e l'esercito hanno ucciso almeno 120 manifestanti; le corti marziali hanno sottoposto a processi iniqui oltre 12.000 civili; i militari hanno arrestato donne che prendevano parte alle proteste e le hanno sottoposte con la forza a «test di verginità». A ricordarlo è *Amnesty International*, presente in questi giorni al Cairo. *Amnesty* ha messo in guardia rispetto a un giro di vite nei confronti dei sostenitori di Mohamed Morsi, all'indomani dell'arresto dei leader dei Fratelli musulmani, degli attacchi ai mezzi di comunicazione e dall'uccisione di un manifestante da parte dell'esercito. L'organizzazione per i diritti umani ha raccolto testimonianze da persone che manifestavano in favore del deposto presidente, colpite da proiettili letali in una strada nei pressi di piazza Rabaa Aladaweya, nel quartiere di Nasr City.

Altri manifestanti pro-Morsi sarebbe-



ro stati uccisi il 5 luglio mentre si recavano al quartier generale della Guardia repubblicana.

LE VIOLAZIONI

«È suonato il campanello d'allarme - dice a l'Unità Riccardo Noury responsabile comunicazione della sezione italiana di *Amnesty International* - perché l'esercito egiziano ha una lunga tradizione di violazioni dei diritti umani: li ha violati sotto Mubarak, ha continuato a violarli nella transizione che ha portato all'elezione di Morsi, e le prime giornate successive alla defenestrazione di Morsi hanno fatto capire che l'attitudine non è affatto cambiata». «Nessuna indulgenza, quindi verso un presunto "golpe popolare" - rimarca il dirigente di Amnesty - continuiamo a tenere gli occhi bene aperti per scongiurare rappresaglie e repressione contro il nemico di turno».

Pochi minuti dopo l'annuncio della deposizione del presidente, manifestanti pro-Morsi hanno avuto un alterco con un gruppo di soldati che cercavano di impedire l'accesso a piazza Rabaa Al-Adaweya e di proteggere l'ingresso di una vicina base militare. Nella violenza che ne è seguita, i militari hanno esploso proiettili veri in aria e all'indirizzo dei manifestanti. *Amnesty International* ha verificato la morte di un ventenne colpito da un proiettile alla testa e il ferimento di altre tre persone. La mattina del 4 lu-

glio, l'asfalto di fronte all'ingresso della base militare era ancora sporco di sangue. *Amnesty* ha parlato, in ospedale, con testimoni oculari che erano stati feriti dai proiettili dell'esercito. Questi hanno riferito che i militari hanno iniziato a sparare all'interno della base militare. Un manifestante, che era in mezzo alla strada, ben lontano dall'edificio, è stato ferito. Un altro testimone ha riferito di cecchini appostati sul tetto della base. Altri testimoni oculari hanno riferito ad *Amnesty International* che, nel pomeriggio del 3 luglio, i soldati hanno mosso veicoli blindati contro i manifestanti, che poi sono riusciti a fermarli. L'esercito ha bloccato l'accesso alla piazza per tre ore. Un ferito ha dichiarato di non esser potuto uscire dalla piazza, nonostante avesse le gambe fratturate. Il 3 luglio, la polizia ha fatto irruzione negli studi di sei emittenti televisive ritenute pro-Fratelli musulmani (*Hafez, Al Jazeera Mubasher, Al-Khalijia, Mitr 25, Al-Nas e Al-Rahma*), spegnendo il segnale e arrestando complessivamente 14 persone. Almeno due persone, alla fine del 5 luglio, erano ancora agli arresti. Gli impiegati di *Al-Nas* avrebbero subito maltrattamenti in carcere. *Amnesty* ha sollecitato un'indagine indipendente e imparziale. In passato, le indagini sulle violazioni dei diritti umani commesse dall'esercito o dalle forze di sicurezza, condotte dalla procura militare o da quella civile, non hanno portato giustizia.

AL QAEDA

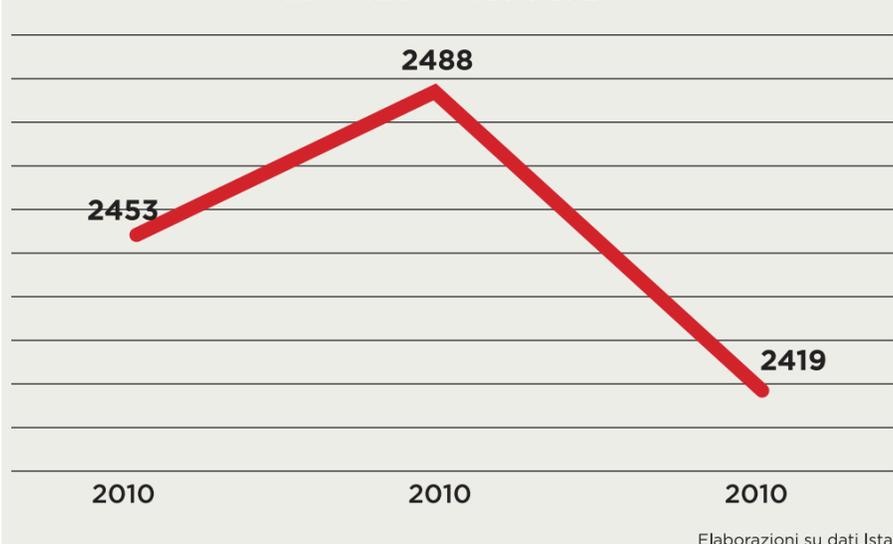
Estradato l'imam «ambasciatore in Ue»

Era latitante dal 2001, Abu Qatada, definito «l'ambasciatore di al-Qaeda in Europa», estradato ieri dalla Gran Bretagna verso la Giordania. Non appena rientrato in patria, il 53enne predicatore ultra-radicalista palestinese è stato incriminato per «cospirazione finalizzata al compimento di atti terroristici». Il ministro per l'Informazione Mohammad Momani ha garantito «massima trasparenza» per il nuovo processo cui sarà sottoposto l'imam. Abu Qatada si è proclamato non colpevole e il suo avvocato spera nella libertà condizionale dietro cauzione. Abu Qatada è ora in custodia cautelare per 15 giorni nel penitenziario di Muwaqqar, nel deserto a nord-ovest della capitale. Per terrorismo l'integralista è già stato condannato a morte in contumacia nel 1999, verdetto subito dopo commutato nei lavori forzati a vita. Nel 2000 si aggiunsero ulteriori 15 anni di reclusione. È del 2001 la prima richiesta d'estradizione.

L'OSSERVATORIO

SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Valori in euro - Anni 2010-2012



SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Valori in euro e composizione percentuale della spesa

Valori in euro	2010	2011	2012
Alimentari e bevande	467	477	468
Non alimentari	1.987	2.011	1.951
Spesa media mensile	2.453	2.488	2.419
Composizione percentuale della spesa media delle famiglie			
Pane e cereali	3,2%	3,2%	3,2%
Carne	4,5%	4,6%	4,6%
Pesce	1,7%	1,7%	1,7%
Latte, formaggi, uova	2,6%	2,6%	2,6%
Oli e grassi	0,6%	0,6%	0,7%
Patate, frutta e ortaggi	3,4%	3,4%	3,5%
Zucchero, caffè ed altro	1,3%	1,4%	1,4%
Bevande	1,7%	1,7%	1,8%
Tabacchi	0,8%	0,8%	0,8%
Abbigliamento e calzature	5,8%	5,4%	5,0%
Abitazione	28,4%	28,9%	28,9%
Combustibili ed energia elettrica	5,3%	5,2%	5,6%
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	5,4%	5,1%	4,8%
Sanità	3,7%	3,7%	3,6%
Trasporti	13,8%	14,2%	14,5%
Comunicazioni	2,0%	1,9%	1,9%
Istruzione	1,1%	1,1%	1,2%
Tempo libero e cultura	4,4%	4,2%	4,1%
Altri beni e servizi	10,3%	10,2%	10,2%

Elaborazioni su dati Istat

Mentre si diffonde la consapevolezza del ruolo che la famiglia svolge come attore di scelte economiche e come soggetto produttore di capitale sociale, non procede allo stesso ritmo la messa in campo di provvedimenti legislativi e amministrativi, che ne sostengono il ruolo. Eppure la famiglia è il principale generatore di welfare. Ma, oltre a svolgere ruoli di tipo socio-assistenziale e socio-sanitario, la famiglia è anche il luogo tipico della creazione di capitale umano. Dove la famiglia è più solida, più elevato è lo stock di capitale umano e di abilità sociali acquisite dagli individui, generando a cascata una crescita della produttività media del sistema sociale nel suo complesso. La famiglia, inoltre, funge da filtro tra individuo e mercato, soprattutto per quanto concerne le scelte di consumo. È risaputo, infatti, che queste raramente dipendono da processi decisionali individuali ma riflettono quell'insieme di valori e di prassi condivise all'interno del nucleo.

Rispetto ad altri Paesi avanzati, le famiglie italiane sono tra le più colpite dalla crisi economica, e allo stesso tempo, anche quelle costrette a fronteggiare livelli d'incertezza più elevati. Basti pensare che, nel momento peggiore della crisi, la riduzione dei redditi delle famiglie italiane è stata del 4%, a fronte di una riduzione del Pil del 6%. Nella maggior parte degli altri Paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito delle famiglie è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%).

GIÙ LE PROTEZIONI SOCIALI

Questa dinamica coincide anche per quanto riguarda i trasferimenti sociali: nel 2007, la spesa sociale in Italia per la famiglia e per i bambini, per l'abitazione, per il sostegno delle persone in cerca di lavoro e per il contrasto dell'esclusione sociale era inferiore al 2% del Pil, mentre nell'area Ue si attestava al 4,3% e a valori ancora superiori al 5% in Francia e Germania. Nonostante, quindi, il nostro Paese sconti un forte ritardo nei confronti degli altri Paesi europei in tema di politiche sociali, gli interventi di riequilibrio della finanza pubblica hanno inciso moltissimo proprio sulle famiglie sia dal punto di vista dei redditi, che da quello del sistema di protezioni sociali. Allo stesso tempo, è proprio sulle famiglie che è stato trasferito il maggior peso di quel sistema di welfare informale che caratterizza il nostro Paese, nel momento in cui gli si chiede di farsi carico della disoccupazione dei

IN MOLTI PAESI AVANZATI IL REDDITO FAMILIARE AUMENTA NONOSTANTE LA RECESSIONE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Famiglie in crisi L'Italia paga più dell'Europa

figli, della cura dei nipoti e dell'assistenza agli anziani.

Secondo i dati Istat la spesa media delle famiglie nel 2012 è diminuita del 2,8% rispetto all'anno precedente, passando da 2.488 euro a 2.419 euro. Nel complesso le spese alimentari sono diminuite meno di quelle non alimentari (calate del 3%) ma ne è aumentato il peso specifico sul bilancio familiare (19,4% nel 2012 rispetto al 19,2% del 2011). Questo perché i meccanismi di aggiustamento dei consumi in una fase di espansione economica e sociale, si accompagnano a una progressiva riduzione della quota della spesa destinata all'acquisto di alcuni tipi di beni come quelli alimentari e a una contestuale espansione dei consumi non alimentari, perché al crescere delle risorse disponibili, una parte maggiore di queste vengono impiegate per bisogni meno legati alla sussistenza in senso stretto.

Se il quadro nazionale fotografato dall'Istat è estremamente negativo, ulteriori differenze si ritrovano analizzando il Paese per macro aree: nel Mezzogiorno, ad esempio, quasi il 22% delle famiglie (contro il 16,7% a livello nazionale) dichiara di aver diminuito, rispetto all'anno precedente, la quantità di vestiti e scarpe acquistati e di essersi orientato prevalentemente verso prodotti di qualità inferiore. Le famiglie del Sud sono quelle che destinano la quota maggiore alla spesa alimentare (25,3%), ma l'aumento dell'incidenza si registra soprattutto nelle regioni centrali, dove il peso della spesa alimentare è cresciuto di quasi un punto (19,3% rispetto al 18,4% del 2011). Sono cresciute dal

53,6% al 62,3% le famiglie costrette a mettere in atto strategie di contenimento della spesa, riducendo la qualità e la quantità di almeno uno dei generi alimentari normalmente acquistati. Sono aumentate notevolmente le famiglie che scelgono i discount (dal 10,5% del 2011 al 12,3% nel 2012), a scapito prevalentemente di supermercati, ipermercati e negozi tradizionali. Se nel Mezzogiorno la percentuale di famiglie che acquista almeno un genere alimentare presso un discount raggiunge il 14,6% (era il 13,1% nel 2011), è nel Nord che si osserva l'incremento più consistente (dall'8,5% del 2011 al 10,9%). Le quote di spesa destinate ai combustibili e all'energia sono cresciute per effetto degli aumenti dei prezzi (dal 5,2% al 5,6%), mentre è diminuita la spesa per la benzina a seguito della riduzione della percentuale di famiglie che l'acquista. Continua a scendere la parte di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa. Anche il tempo libero diventa un lusso e le famiglie riducono in particolare la spesa per cinema, teatro, giornali, riviste, libri, giocattoli, lotto e lotterie, acquisto e mantenimento di animali domestici. Ulteriore segnale del momento critico che stiamo vivendo è dato dalla forte contrazione della spesa destinata alla cura della salute.

Nel 2012, la diminuzione della spesa è stata più marcata tra le famiglie con uno o due figli (-4,0% e -6,3% rispettivamente) e oltre 1.100 euro separano la spesa media mensile delle famiglie d'imprenditori e liberi professionisti (3.489 euro) da quella delle famiglie di operai (2.329 euro), che, in media, hanno speso il 4,2% in meno rispetto all'anno precedente, segno che la spesa delle famiglie rappresenta una cartina di tornasole delle disuguaglianze.

A conferma delle difficoltà in cui si trovano le famiglie italiane c'è anche il Genworth Index, una sorta di valutazione internazionale, che rileva come solamente il 1% delle famiglie italiane può dirsi al sicuro, contro un 47% che vive in condizioni di vulnerabilità, un 50% che vive con periodiche difficoltà finanziarie e un 2% che si dimostra invece più ottimista sul futuro a breve e a medio lungo termine. Una valutazione che attribuisce al nostro Paese un voto estremamente basso, che pone l'Italia ai margini dell'Europa, collocandola dopo la Spagna e la Polonia.

I DATI

...
La spesa media nel 2012 è diminuita del 2,8% Nel Mezzogiorno il crollo maggiore degli acquisti

SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE DEL MEZZOGIORNO

Valori in euro e composizione percentuale della spesa

Valori in euro	2010	2011	2012
Alimentari e bevande	471	485	467
Non alimentari	1.411	1.409	1.377
Spesa media mensile	1.882	1.894	1.884
Composizione percentuale della spesa media delle famiglie			
Pane e cereali	4,2%	4,3%	4,1%
Carne	5,7%	5,9%	6,1%
Pesce	2,7%	2,7%	2,6%
Latte, formaggi, uova	3,4%	3,4%	3,3%
Oli e grassi	0,9%	0,9%	0,9%
Patate, frutta e ortaggi	4,4%	4,5%	4,4%
Zucchero, caffè ed altro	1,8%	1,9%	1,8%
Bevande	1,9%	2,0%	2,1%
Tabacchi	1,3%	1,3%	1,2%
Abbigliamento e calzature	7,5%	6,6%	5,7%
Abitazione	25,0%	24,8%	26,8%
Combustibili ed energia elettrica	5,5%	5,3%	6,0%
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	5,2%	5,2%	4,8%
Sanità	3,5%	3,6%	3,4%
Trasporti	12,1%	12,7%	12,8%
Comunicazioni	2,2%	2,1%	2,2%
Istruzione	1,1%	1,1%	1,1%
Tempo libero e cultura	3,5%	3,4%	3,0%
Altri beni e servizi	8,2%	8,3%	7,7%

Elaborazioni su dati Istat

SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE DEL NORD

Valori in euro e composizione percentuale della spesa

Valori in euro	2010	2011	2012
Alimentari e bevande	461	473	463
Non alimentari	2.334	2.370	2.298
Spesa media mensile	2.796	2.843	2.761
Composizione percentuale della spesa media delle famiglie			
Pane e cereali	2,8%	2,8%	2,8%
Carne	4,0%	4,0%	3,8%
Pesce	1,2%	1,2%	1,3%
Latte, formaggi, uova	2,3%	2,4%	2,3%
Oli e grassi	0,6%	0,5%	0,6%
Patate, frutta e ortaggi	2,9%	2,9%	3,0%
Zucchero, caffè ed altro	1,1%	1,2%	1,2%
Bevande	1,7%	1,7%	1,7%
Tabacchi	0,7%	0,7%	0,7%
Abbigliamento e calzature	5,1%	4,9%	4,8%
Abitazione	28,8%	29,4%	29,1%
Combustibili ed energia elettrica	5,3%	5,2%	5,5%
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	5,6%	5,3%	5,0%
Sanità	3,8%	3,8%	3,8%
Trasporti	14,8%	15,1%	15,3%
Comunicazioni	1,9%	1,8%	1,8%
Istruzione	1,2%	1,2%	1,3%
Tempo libero e cultura	4,9%	4,7%	4,7%
Altri beni e servizi	11,5%	11,3%	11,4%

Elaborazioni su dati Istat

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Pensioni e fondo autosufficienza: il governo deve ascoltarci subito»

«Sono preoccupata che arrivi qualche provvedimento sulle pensioni perché in questa stagione ogni volta che ne arriva uno si tratta sempre di penalizzazioni più che opportunità». Carla Cantone chiede al governo di essere ascoltata: sblocco delle rivalutazioni delle pensioni per il 2014 e rifinanziamento «decente» del fondo sulla non autosufficienza sono le richieste. Diversamente «scatterà la mobilitazione»: perché «la giustizia sociale» deve essere la priorità «della politica e del Pd».

Cantone, l'argomento pensioni è sempre citatissimo nelle dichiarazioni del governo e dei politici. Non dovrebbe essere contenta?

«Ne parlano tutti: ministri, sottosegretari, presidenti di commissione. Ma ne parlano come strumento per risolvere dei problemi. Le cose sono due: o risolvere il problema della riforma Fornero o fare cassa per finanziare altro (Imu, tasse varie). Se si parla del primo va bene, se si parla del secondo no. E in tutti e due i casi c'è un problema».

Quale?

«Che il governo con noi non ha mai parlato. Abbiamo chiesto, Spi Cgil in testa, da mesi di essere convocati ma non ci hanno accontentato. E anche se Susanna Camusso e Raffaele Bonanni hanno rilanciato le nostre richieste su sblocco della rivalutazione e fondo di non autosufficienza, su questi temi non è mai partito il confronto».

Sulla rivalutazione delle pensioni oltre i 1.486 euro lordi (1.217 euro netti) il governo deve prendere una decisione entro fine anno. Si è parlato di una rivisitazione delle soglie per aumentarle...

«Voglio essere convinta dal governo. Ho molti dubbi. La verità è che il blocco dal 2011 è servito per fare cassa e in media i pensionati hanno perso ben 70 euro al mese. E si tratta di persone che hanno lavorato una vita e di certo non ricche».

Nel frattempo invece è arrivata la bocciatura della Corte Costituzionale sul prelievo di solidarietà sulle pensioni d'oro: prelievo illegittimo perché penalizza coloro che prendono gli stessi soldi come stipendio...

«È una sentenza vergognosa perché a queste persone saranno ridati i soldi prelevati in questi due anni mentre ai pensionati da mille euro al mese si continua a toglierli. E non mi è piaciuta neanche la risposta del ministro Giovannini che ha proposto di risolvere la questione proponendo un blocco della rivalutazione. Lo ha fatto senza specificare la soglia. Ma il ministro non si ricorda che a milioni di pensionati la rivalutazione è bloccata da due anni?».

Come si può risolvere la questione?

«Io ho una proposta che mette d'accordo anche la Corte Costituzionale. Hanno detto che il prelievo non va bene perché penalizza quelli che quei soldi li

L'INTERVISTA

Carla Cantone

Il segretario dello Spi Cgil: sbloccare la rivalutazione sopra i 1200 euro. Una patrimoniale per superare la sentenza sugli assegni d'oro

...
Staffetta generazionale? Solo lasciando uscire le persone dal lavoro si creano posti per i giovani

prendono come stipendio? Benissimo. Tassiamoli entrambi con una bella patrimoniale che colpisca pensioni e redditi. Così pagheranno anche i manager con stipendi scandalosi soprattutto in tempi di crisi. EQUITÀ vuole che si intervenga sui redditi, non solo sulle pensioni».

Asinistra però la pressione per modificare la riforma Fornero c'è. La proposta Damiano-Baretta come la giudica?

«Bene la flessibilità in uscita, ma io sono per la parola incentivazione e non penalizzazione. Si torna a parlare di lavori usuranti e di lavoratori precoci però io credo che a chi lavora 41 anni non dovrebbe essere tagliato l'assegno se va in pensione prima del previsto».

C'è poi la proposta della staffetta generazionale: gli anziani che vanno in part ti-



La leader dei pensionati della Cgil Carla Cantone FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

me, i giovani che entrano...

«Se la staffetta significa che gli anziani hanno, per gli ultimi anni di lavoro, la metà dei contributi e quindi un assegno pensionistico più basso, mi sembra una vera presa in giro. Se invece glieli pagherà lo Stato servono molti soldi e il gioco non vale la candela. Meglio utilizzare queste risorse per mandare veramente le persone in pensione a 40 anni senza penalizzazione: solo così si creano posti di lavoro veri per i giovani. E poi mi chiedo: non è che finirà che la staffetta sarà lo scambio padre-figlio nelle Poste e nelle banche? Che ne sarà di quei giovani che hanno padri che non hanno posti di lavoro interessanti?».

E sul Fondo per la non autosufficienza? Ci sono novità?

«Nessuna. Solo generiche promesse di rifinanziarlo. Ma sono le stesse promesse che ci hanno fatto i governi precedenti. E che non hanno mantenuto. Ecco, al governo Letta chiediamo meno promesse e più fatti. Il Fondo per la non autosufficienza è uno strumento fondamentale del welfare. Ci sono troppi anziani soli che non sono in grado di curarsi perché hanno pensioni troppo basse. Il messaggio al governo è questo: invece di continuare a pensare ad un welfare per l'aldilà, finanziando la Social card, finanzia un welfare per l'aldilà di qua, per qui e subito, migliorando la sanità e l'assistenza».

Una cosa buona però il governo l'ha fatta: il ministro Giovannini ha ristabilito il criterio di accesso delle pensioni di invalidità: torna ad essere quello del reddito

ELETTRODOMESTICI

Sindacati e istituzioni oggi a Roma contro la delocalizzazione

I sindacati del settore elettrodomestici insieme alle istituzioni locali e al governo per trovare soluzioni alla grave crisi del comparto, soprattutto sulla vertenza Indesit. Oggi a Roma le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm hanno convocato l'assemblea nazionale unitaria dei delegati del settore elettrodomestico. «È necessario confrontarsi sulla grave situazione produttiva e occupazionale che investe tutte le aziende del settore, i grandi gruppi e l'indotto, mettendone a rischio le prospettive future, e decidere le iniziative da intraprendere - scrivono nella nota unitaria Anna Trovò (Fim), Michela Spera (Fiom) e Gianluca Ficco (Uilm) - . Da tempo sollecitiamo un tavolo di settore e l'adozione di una politica industriale per contrastare il processo di delocalizzazione». Al mattino l'assemblea, al pomeriggio dalle 15 la tavola rotonda con le presenze annunciate del ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato e dei presidenti delle Regioni coinvolte nella vertenza Indesit e Electrolux: Gian Mario Spacca (Marche), Stefano Caldoro (Campania) e Debora Serracchiani (Friuli).

individuale e non più familiare...

«Ecco, di queste notizie dovrebbero essercene più spesso. E invece c'è una notizia buona ogni tre cattive».

A lei il governo Letta proprio non piace...

«È un governo anomalo. E non vorrei che facesse solo cose anomale. Quindi lo avverto per tempo: se in questi mesi non affronterà con noi gli argomenti che ci stanno a cuore, sblocco della rivalutazione delle pensioni e Fondo per la non autosufficienza, lo Spi Cgil inizierà l'anno con una grande mobilitazione».

E il Pd? Come giudica la querelle sul congresso?

«Sembra un partito che chiede quasi scusa di esistere. Basta parlare di leader! Parliamo di giustizia sociale, facciamo delle proposte. E vedrete che torneranno tanti elettori delusi».

Capitali coraggiosi Idee nuove per il credito alle imprese

FRANCO ERNESTO

«MA FIGURATI MA CHI CE LI DÀ I SOLDI? LE BANCHE NON CI

SCONTANO NEMMENO PIÙ LE FATTURE e vuoi che ci anticipino alcuni milioni di euro per progetti di sviluppo? Ma dai! Vivi nel mondo dei sogni?». Questo discorso - cambiando di poco le parole - è il tormentone che alcuni piccoli e medi imprenditori alla guida di società di carattere familiare, tirano fuori, come un mantra, a chiunque proponga loro di investire dei denari in progetti di sviluppo, di ricerca, di nuovi mercati.

In effetti, non hanno tutti i torti. Nell'ultimo anno il restringersi dei cordoni del credito (-5% solo tra ottobre 2012 e aprile 2013) è stato fatale a molti. Le banche non danno più soldi, indipendentemente dal merito di credito. Ed è un grave handicap, visto che proprio i momenti di crisi sono i migliori per varare

progetti di crescita: perché c'è meno concorrenza e soprattutto perché, a prezzi inferiori, si possono fare acquisizioni e investimenti significativi.

Inoltre un'azienda non può rinunciare a priori a crescere. Nell'economia industriale, una legge inesorabile vuole che non si possa stare fermi: o si cresce, oppure, dopo un lento e inesorabile declino, si va incontro alla morte.

E allora? Le aziende più dinamiche e con i numeri migliori sono da tempo al lavoro per cercare vie di finanziamento alternative al classico canale bancario. C'è il *private equity*, che però va avvicinato con cautela, vista la voracità di alcuni fondi-locusta, e che comunque è adatto solo ad aziende di una certa dimensione. Poi c'è la quotazione all'Aim, il mercato delle piccole imprese di Borsa Italiana, che con il recente *listing* di Italia Independent di Lapo Elkann ha conquistato il

palcoscenico mediatico. E poi ci sono i mini-bond del famoso decreto sviluppo di Passera e Monti, che ha dato anche alle piccole e medie imprese la possibilità di emettere titoli di debito come se fossero società quotate.

Accanto a queste soluzioni, vogliamo soffermarci su una strada oggi meno nota, ma ugualmente interessante: l'emissione di Azioni Sviluppo, nate nel 2007 da una collaborazione fra Assolombarda, Borsa Italiana, Mediobanca, e lo studio legale Bonelli, Erede, Pappalardo. Questo strumento finanziario offre al mercato la possibilità di investire su progetti industriali di medio-lungo termine, puntando sulla «visione» e sulla capacità di fare impresa. Le Azioni Sviluppo sono state rese possibili dalla riforma del diritto societario del 2003, che ha notevolmente ampliato la possibilità di emettere azioni di categoria diversa dalle ordinarie, e

consente di modulare i diritti amministrativi e patrimoniali in funzione delle aspettative di mercato, per creare strumenti innovativi e appetibili. L'input del progetto Azioni Sviluppo è venuto da Giorgio Basile (fondatore e presidente di Isagro, società quotata attiva nel settore degli Agrofarmaci). Basile, che all'epoca era consigliere delegato di Assolombarda, conosce bene i temi di finanza speciale per alimentare la crescita, che ha vissuto da vicino quando ha pilotato lo *spin off* di Isagro da Montedison, adoperandosi negli anni successivi con varie strategie di *funding*, e misurandosi con la quotazione in Borsa, avvenuta giusto vent'anni fa.

Le Azioni Sviluppo sono azioni speciali, un po' come le classiche azioni di risparmio (quelle che garantiscono un dividendo maggiore a fronte della mancanza di diritto di voto in assemblea), ma con alcune caratteristiche supplementari. Una di queste, non secondaria, è la possibilità

di essere emesse anche da società non quotate in Borsa. Le Azioni Sviluppo erogano un dividendo maggiore delle azioni ordinarie e - in caso di Opa o di particolari eventi previsti dal regolamento di emissione - vengono convertite automaticamente in azioni ordinarie. In questo modo, l'azienda che emette Azioni Sviluppo può finanziare progetti di crescita senza ridurre la quota di capitale sociale nelle mani dell'imprenditore, che quindi ha la certezza di mantenere il controllo. La conversione automatica in caso di Opa, garantisce all'investitore in Azioni Sviluppo la possibilità di realizzare una plusvalenza pari o superiore a quella del sottoscrittore di azioni ordinarie. Così, inoltre, viene superata l'asimmetria informativa tra impresa e singoli risparmiatori, che spesso non sono in grado di seguire con attenzione tutti gli eventi societari, e possono perdere di vista eventi che riguardano il loro investimento.

ITALIA

Il pasticciaccio kazako che imbarazza il governo

● Il premier Letta alle prese col dossier sulla «restituzione» dei familiari del dissidente Abylazov

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Una patata bollente in più per il governo. A giorni, infatti, si attendono risposte sul caso di Alma Shalabayeva e della piccola Alua, 6 anni, moglie e figlia del leader dell'opposizione in Kazakistan Mukhtar Abylazov. L'uomo aveva chiesto di intervenire al premier Letta, a quanto pare della vicenda non erano al corrente né gli Esteri né il

Guardasigilli. Se ne è occupata infatti la Questura di Roma e quindi il ministero dell'Interno, tanto che Alfano è stato accusato di aver deciso senza informare gli altri dicasteri e il presidente del Consiglio che ha fatto aprire un dossier. I fatti risalgono a fine maggio, quando mamma e figlia sono state espulse dal territorio italiano con una procedura che ora suscita le perplessità della magistratura. La sezione speciale per il Riesame del Tribunale ordi-

nario di Roma, ha infatti riconosciuto che vi sono state gravi violazioni delle procedure, in ordine alle diverse irruzioni della polizia nella casa di Roma (a quanto pare una cinquantina di uomini in borghese della Digos) in cui, dal settembre 2012, madre e figlia si erano rifugiate. I fatti contestati si sono svolti tra il 29 e il 31 maggio scorsi. Alma e Alua si trovavano allora a casa della sorella di Alma, Venera, nel quartiere romano di Casalpalocco. Alma venne trattenuta senza assistenza legale, Alua affidata alla zia Venera. In serata il prefetto di Roma decretò l'espulsione di Alma. Il giorno dopo Alma e Alua furono imbarcate contro la

loro volontà su un jet privato mandato a Roma per ordine dell'ambasciata del Kazakistan in Italia. Nell'ordinanza, il Tribunale dichiara di essere «perplesso» per la velocità con cui si è proceduto al rimpatrio di due soggetti «congiunti di un rifugiato politico, in presenza di atti dai quali emergevano quantomeno seri dubbi sulla falsità» del passaporto. Inoltre il Tribunale ha evidenziato la necessità della moglie di Abylazov di sottrarsi a «nemici politici del marito». Il Tribunale ha inoltre annullato i decreti del pm finalizzati alla convalida delle perquisizioni e dei sequestri effettuati sui beni rinvenuti nella casa. Elementi, questi, che saranno inclusi nel dossier a cui lavora il go-

...

Moglie e figlia dell'ex banchiere prelevate da decine di uomini della Digos

verno. Enrico Letta ha chiesto, infatti, «una verifica interna per ricostruire i fatti ed evidenziare eventuali profili di criticità». Un supplemento di indagini resosi necessario dopo il pronunciamento della magistratura. E che contraddice in parte le parole del ministro Annamaria Cancellieri, che lo scorso 4 giugno aveva detto: «Mi sono informata subito sulla questione e tutto si è svolto secondo le regole». Del caso si è parlato anche nell'incontro tra Letta e Bonino che aveva all'ordine del giorno l'Egitto. Il ministro degli Esteri era stata molto dura sulla procedura utilizzata: «Ho saputo di questa espulsione dai giornalisti inglesi e dai militanti dei gruppi per la difesa dei diritti civili che mi chiedevano notizie». «Questo non era un caso di immigrazione clandestina» - ha aggiunto il ministro Bonino - «è un caso che danneggerà il governo italiano, faremo una figura miserabile, quella di chi si è venduto due possibili ostaggi a un governo straniero».

Quel Grand Hotel nelle mani delle 'ndrine

● Indagando sul patrimonio della 'ndrangheta nella capitale, salta fuori l'albergo che sovrasta il Gianicolo ● Comprato dai Saccà per 13 miliardi prima del Giubileo e venduto da una congregazione

ANGELA CAMUSO
ROMA

L'affare andò in porto alla vigilia del Giubileo. La 'ndrangheta comprò dalla Congregazione «Dame apostoliche del Sacro Cuore», per 13 miliardi di vecchie lire, l'ex convento che è oggi il bellissimo Grand hotel Gianicolo, in viale delle Mura Gianicolensi a Roma, struttura che vanta un'eccellente vista sulla basilica di San Pietro, una piscina e due giardini con statue e fontane. Su questa vicenda è a una svolta l'indagine della Direzione investigativa antimafia di Roma che ha scoperto che fu la cosca dei Saccà di Gallico, nel regno, a finanziare la compravendita, servendosi di un mutuo bancario concesso senza che l'istituto di credito avesse reali garanzie bensì solo un elenco di uliveti e immobili in Calabria di non verificato valore.

I Saccà sono storicamente legati agli Alvaro della Piana di Gioia Tauro, quelli che si erano comprati anni fa il *Cafè De Paris* di via Veneto. E nel 2011 sempre la Dia scoprì che anche dietro la proprietà dell'antico ed elegante bar *Cafè Chigi*, con sede davanti al palazzo del governo, ugualmente grazie a ingiustificati finanziamenti astronomici delle banche, c'era un Saccà, Carmine, insieme a Francesco Frisina, esponenti entrambi di due rispettive 'ndrine radicate nella capitale e finiti in carcere questo gennaio. Proprio tra le carte sequestrate in quell'occasione è spuntato il collegamento tra le cosche e la società che nell'estate del '99, giorno 24 giugno, presso uno studio notarile a Roma acquistò dalla Curia l'ex monastero, trasformato Grand hotel in tempi record, in pochi mesi, tanto da attirare già all'epoca i sospetti delle forze dell'ordine. Un esposto anonimo arrivò al commissariato di quella zona, il quartiere di Monteverde Vecchio, per far notare a chi di dovere che dietro quell'opera faraonica c'erano alcuni calabresi venuti dal nulla. L'antimafia prese in carico il fascicolo, ma il lavoro a un certo punto si arenò, si sospetta perché i

...

Tutto nasce dalle inchieste della Dia che provarono l'uso di denaro riciclato per comprare i Caffè del centro

Saccà seppero in anteprima degli imminenti accertamenti a loro carico e in qualche modo condizionarono l'esito giudiziario dell'attività istruttoria.

Ora, grazie ai documenti spuntati fuori nel corso della provvidenziale perquisizione di due anni fa, l'indagine, resuscitata e guidata dal vicequestore aggiunto Giuseppe Putzo, sta prendendo vigore man mano che gli accertamenti contabili vanno avanti. Si attendono le prossime mosse della magistratura di Reggio Calabria, competente per il luogo di residenza formale degli indagati - che di fatto però sono domiciliati a Roma - per capire se lo Stato riuscirà a strappare dalle mani della criminalità questo gioiello architettonico in uno dei luoghi più suggestivi della Città eterna.

I responsabili delle «Dame Apostoliche del Sacro Cuore», facenti capo al Vaticano, erano ignari, secondo quanto emerso finora, di chi fossero in realtà i loro veri acquirenti. Tuttavia la Dia di recente ha ascoltato come testimone l'attuale responsabile della Congregazione, visto che il suo predecessore, all'epoca in cui fu firmato il rogito, è morto. Il monsignore, però, avrebbe detto di non essere in grado di fornire le indicazioni richieste sulle questioni contabili ancora oggetto di approfondimenti. Una di queste questioni è l'effettivo prezzo pagato dai calabresi alla Chiesa: il valore reale (e di mercato, anche prima del Giubileo di 13 anni fa) sarebbe decisamente superiore per la bellezza dell'epoca di quel superbo palazzetto barocco, infatti, sarebbe superiore a quei 13 miliardi di lire che risultano sul rogito.

Sulla carta, la società «Arcobaleno» acquistò l'albergo: titolare l'incensurata Marisa Mattiani, moglie di Francescantonio Saccà, nipote del grande defunto capomafia Carmine Alvaro. La Mattiani è anche cognata di Vincenzo Saccà: secondo gli investigatori è uno dei reali proprietari - insieme a un altro della famiglia, Emilio Saccà - del Grand Hotel panoramico, spaventosa macchina di soldi, con un fatturato che sfiora i dieci milioni di euro l'anno.

Gli indagati per quella che appare l'ennesima maxi-operazione di riciclaggio di denaro sporco a Roma, soldi frutto di droga, estorsioni e omicidi, hanno la fedina penale pressoché pulita, tranne qualche denuncia per abusi edilizi. Oltre ai loro legami, di parentela, affari e fre-



Il Grand Hotel Gianicolo, a Monteverde Vecchio, quartiere di Roma

quentazioni, con personaggi di spicco della mafia calabrese contro di loro ci sono gli accertamenti effettuati dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di Finanza. I redditi da loro dichiarati non sono compatibili con quel mega investimento immobiliare e questa circostanza potrebbe essere utilizzata dalle forze di polizia per chiedere al tribunale di prevenzione un provvedimento di sequestro preventivo del bene sospettato di essere frutto di riciclaggio.

...

Dietro l'acquisto dalle Dame apostoliche del Sacro Cuore c'è una delle cosche più ricche

ANTIABUSIVISMO A ROMA

Tensione con Marino, si dimette Buttarelli capo dei vigili urbani

Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha ricevuto ieri pomeriggio una lettera di dimissioni firmata dal Comandante generale del corpo di polizia di Roma Capitale, Carlo Buttarelli. Nella lettera, datata 7 luglio, il Comandante manifesta la sua intenzione di rassegnare le proprie dimissioni per ragioni personali. Negli ultimi giorni, però, la tensione tra il nuovo sindaco di Roma, Ignazio Marino, e il capo della polizia municipale romana era salita a livelli intollerabili. Tanto che le dimissioni di Buttarelli erano date per imminenti dopo le polemiche sui controlli sui venditori abusivi nel centro città e le pressioni del sindaco per farli partire quanto prima. «Ho immediatamente cercato il Comandante Buttarelli, per ringraziarlo del lavoro svolto - ha commentato il sindaco Marino - Nelle prossime ore assumerò le conseguenti iniziative, nell'interesse dei cittadini e dello stesso Corpo di Polizia». Buttarelli era stato nominato a capo della Polizia di Roma Capitale circa un anno fa dall'ex sindaco Alemanno al posto di Angelo Giuliani dopo i numerosi scandali che avevano travolto il corpo. Secondo le voci, però, i contrasti con il neo sindaco Marino sarebbero sorti sui controlli antiabusivismo da far partire subito. Buttarelli avrebbe rimandato l'operazione, mentre finanza e carabinieri erano già partiti. Nei giorni scorsi, inoltre, a peggiorare la situazione un'anticipazione su 1,2 milioni di euro stanziati per pagare gli straordinari dei vigili impegnati nell'operazione antiabusivismo. Due giorni fa Buttarelli aveva cambiato la foto del suo profilo Facebook: un teschio con quattro carte nere, doppia coppia di otto, due assi, picche e fiori. Un modo criptico per preannunciare la tempesta. In un incontro, tenutosi giovedì scorso con Ignazio Marino, i due avrebbero avuto punti di vista diversi per quanto riguarda l'operazione anti-abusivismo nelle piazze della Capitale. Il sindaco voleva che partissero subito e pare abbia mal digerito la richiesta di più tempo avanzata da Buttarelli. «Il Sindaco Marino perde sicuramente la possibilità di avvalersi di una figura di spiccata efficienza e riconosciuta professionalità e confidiamo che possa trovare le motivazioni giuste per convincere Buttarelli a restare», ha commentato Stefano Giannini segretario romano del Sulpl (Sindacato unitario lavoratori polizia locale).

COMUNE DI CALDERARA DI RENO

PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DEI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DEL BLOCCO 3 DEL COMPLESSO EDILIZIO SITO IN CALDERARA DI RENO - VIA GARIBOLDI 2 CON PERMUTA DI BENI IMMOBILIARI IN PARZIALE SOSTITUZIONE DEL CORRISPETTIVO
Stazione appaltante: Comune di Calderara di Reno - Piazza Marconi n. 7 - Calderara di Reno 40012 (BO) Tel. 051/6461111 Fax 051/722186 PEC comune.calderara@cert.provincia.bo.it Importo lavori a base di gara: Euro 2.573.080,70 di cui Euro 175.909,93 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Lavorazioni di cui al comune. Impegno: categoria prevalente OG1 - Classifica IV° categoria scorporabile OG11 Classifica II° Base d'asta bene immobile oggetto di permuta: Euro 1.697.639,00 (ammesse offerte solo in aumento). Termine e luogo presentazione offerta: 29/07/2013 ore 13.00 c/o Ente Appaltante. Agenzia offerenti: ore 9.00 del 30/07/2013 CIG: S201122679 CUP: F63F11000080004 Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 83 del D.Lgs. 163/2006 mediante offerta prezzi unitari. Sono ammesse solo offerte aventi per oggetto la congiunta acquisizione del bene immobile e l'esecuzione dei lavori. Bando integrale e documentazione completa: Sito internet www.comune.calderaradireno.bo.it. Organo per i ricorsi: TAR Emilia Romagna, Strada Maggiore n. 53 - 40125 Bologna. RUP: Arch. Angelo Premi Responsabile del Procedimento di gara: Dott.ssa Mirella Marchesini

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A LAMPEDUSA (AGRIGENTO)

Nulla sarà come prima. È questa la speranza che si respira a Lampedusa, l'isola delle tartarughe, ultimo lembo d'Europa e terra di approdo per tanti disperati. Questa mattina sarà qui Papa Francesco a denunciare la condizione disumana di chi è costretto a fuggire dalla sua terra a rischio della vita. E soprattutto renderà omaggio alle tante vittime dimenticate, quasi ventimila. Incontrerà gli isolani, coraggiosi testimoni di solidarietà e accoglienza. Si imbarcherà su una motovedetta della Guardia Costiera la CP282 che dal 2005 ha tratto in salvo 30mila migranti. Anche 200 in una volta. Da Cala Pisana, scortato dalle barche dei pescatori, raggiungerà Punta Maluc dove vi è il monumento «Porta d'Europa», il punto più a sud dell'isola dove sono stati trovati i corpi senza vita di tre giovani migranti, ora sepolti senza nome nel cimitero dell'isola. Qui lancerà in mare una corona di crisantemi bianchi e gialli in ricordo dei tanti che hanno perso la vita in mare. Un numero imprecisato, ma non meno di 19mila secondo le agenzie umanitarie internazionali. Alle 9,30 l'imbarcazione entrerà a punta Favaro, quella dove in genere attraccano le imbarcazioni che trasportano i disperati. Sul molo Papa Francesco incontrerà una quarantina di migranti, per lo più eritrei, che sono «ospitati» nel Centro d'accoglienza dell'Isola. Poi, percorse poche centinaia di metri, raggiungerà il campo sportivo in contrada Arena. Anche questo è un luogo simbolico perché vi sono ammassati i relitti delle imbarcazioni dei migranti. Qui celebrerà la messa con l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Montenegro. Oltre agli isolani saranno presenti altri migranti, una cinquantina per lo più cristiani. In questo momento 114 in tutto i migranti presenti a Lampedusa, di questi 75 sono minori.

Sarà una «messa penitenziale, di suffragio». Lo ha sottolineato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi ribadendo la «consapevolezza sulla gravità degli eventi» legata a questa visita, particolarmente sentita da Papa Francesco. Le letture ricordano la strage degli innocenti e la vicenda di Caino e Abele. Ha un forte valore simbolico il «pastorale» che userà il pontefice. È a forma di croce ed è stato realizzato con i pezzi di legno ricavati dalle barche dei migranti approdati sull'isola. Anche il calice che userà Papa Francesco è di legno ricavato da una delle tante barche che hanno raggiunto l'isola dall'Africa, con una coppa interna rivestita d'argento, e con un chiodo trasversale alla base del calice come richiamo della «passione del Signore e di tanti fratelli», realizzato da un artigiano lampedusano che si è adoperato nei giorni



I preparativi a Lampedusa per la visita di oggi di Papa Francesco. FOTO DI GREGORIO BORGIA/LAPRESSE

Francesco a Lampedusa «Al fianco dei migranti»

● Oggi la visita del Papa sull'isola che è diventata simbolo dei drammi dell'immigrazione. ● Il palco e l'altare fatti con il legno delle carrette

dell'emergenza.

Al termine della messa Bergoglio raggiungerà la chiesa di San Gerlando dove incontrerà il parroco don Stefano Nastasi e tutta la comunità parrocchiale molto impegnata nell'accoglienza. Subito dopo è previsto il rientro in Vaticano. Ma sono possibili dei fuori programma. Proprio a Cala Pisana, dove il pontefice si imbarcherà, vi è il cimitero e non è escluso che possa fermarsi per rendere omaggio alle tombe senza nome dei migranti sepolti sull'isola, anche se l'omaggio sarà in mare. È anche possibile che visiti il Centro di prima accoglienza di contrada Imbriacola.

Sarà una visita breve e soprattutto sobria. Non vi sono addobbi particolari per le strade di Lampedusa. Dei manifesti con la foto del pontefice con un «Grazie Papa Francesco», altri che gli danno

il benvenuto e poi i lenzuoli bianchi esposti dai balconi delle case con i benvenuti degli isolani. «A Lampedusa il clima è di cordialità e di intensa spiritualità» ha osservato padre Lombardi. Per l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Montenegro la decisione del Papa di fare dell'approdo in questa isola il suo primo viaggio «È un messaggio forte che ci aiuta a leggere la storia con gli occhi di Dio». «Lampedusa - ha osservato - è divenuta «luogo-simbolo» di un bisogno di giustizia che riguarda milioni di figli di Dio che non può più essere taciuto». Lo ha ribadito anche il sindaco, Giusi Nicolini, che si è augurata che l'Europa «sappia ascoltare le sue parole».

Vi è attesa per ciò che dirà oggi Papa Bergoglio. Nel nostro Paese, dove è ancora in vigore la legge Bossi-Fini, sono ancora forti le insensibilità e le mancate

risposte al dramma dei migranti. «Una società che vuol definirsi civile non può accettare che vi siano persone innocenti che sopravvivono in condizioni disumane, private di dignità, di presente e di futuro» ha dichiarato a Radio Vaticana il cardinale Antonio Maria Vegliò, capo del dicastero vaticano per le migrazioni. «Il messaggio che Papa Francesco lancia con la sua visita a Lampedusa, dando voce a milioni di persone costrette ad abbandonare le loro case, ricorda i diritti che spettano ai perseguitati». Chiederà che «tutti possano vivere con dignità». Per Vegliò il Papa sarà a Lampedusa «per pregare, rinnovare nella fede, per scuotere le coscienze dell'Italia, dell'Europa, del mondo intero». Non sarà l'ultima volta. Papa Francesco, figlio di migranti ha molto a cuore questo tema.

Pomigliano La Fiat rifiuta l'incontro con il vescovo: «Sta con gli operai»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Finora la Fiat si era limitata a criticare la presidente della Camera Laura Boldrini, magistrati e giudici del lavoro che avevano dato ragione ai «nemici» della Fiom. Ieri il cambio di passo: gli strali del Lingotto hanno colpito il vescovo di Nola Beniamino Depalma. L'accusa al porporato è quella di aver partecipato ad una manifestazione di cassintegrati contro i due sabati straordinari lavorativi decisi dall'azienda mentre a casa rimangono quasi duemila persone. Non la «Notte bianca dei diritti» del «diavolo» Fiom, ma un presidio al mattino, portando la sua solidarietà.

Ieri *Il Mattino* ha reso pubblica una lettera scritta dal nuovo responsabile dello stabilimento di Pomigliano, Giuseppe Figliuolo che declina l'invito che il vescovo ha inviato ai sindaci della zona per un incontro sulla situazione della fabbrica Fiat, annunciando anche la presenza dell'azienda. Nella lettera, Figliuolo ricorda la presenza del vescovo davanti ai cancelli dello stabilimento il 15 giugno «per portare la sua solidarietà - scrive - ad alcuni manifestanti che con azioni violente e minacce hanno tentato di impedire l'ingresso in fabbrica ai lavoratori della Fiat». «Si trattava - scrive la Fiat al vescovo di Nola - di non più di 330-400 persone che tentavano di impedire a 3.200 persone di esercitare il proprio diritto di recarsi al lavoro: non abbiamo infatti alcun dubbio - aggiunge Figliuolo - circa il fatto che la sua scelta di essere dalla parte dei violenti e prevaricatori è stata involontaria e causata dalle mistificazioni veicolate da alcuni organi di informazione che hanno volutamente travisato la realtà dei fatti», omettendo che «era stato sottoscritto un accordo sindacale tra azienda e legittimi rappresentanti dei lavoratori». Il declino all'incontro con i sindaci si chiude quindi con l'invito a monsignor Depalma a visitare lo stabilimento, la Fiat afferma che «in tale occasione» sarà ben lieta di affrontare con il vescovo «tutte le questioni che vorrà».

Anche il segretario della Cisl Raffaele Bonanni tira le orecchie al prelato: «Deve usare la virtù del discernimento perché la posizione della Chiesa è molto importante».

Critiche invece da Cgil e Pd. «Un attacco gratuito, volgare e mistificatorio - attacca Salvatore Velardi, responsabile della Cgil locale - Il vescovo ha già spiegato di non essere contro nessuno, ma di voler solo favorire l'incontro e la condivisione della sofferenza e della speranza, nella distinzione dei ruoli di ognuno. La polemica è fuori luogo, offensiva e ingiustificata. Ci auguriamo che venga, al più presto, rettificata o smentita».

«L'attacco rivolto dalla Fiat a monsignor Beniamino Depalma è totalmente inaudito ingiustificato, e offende l'intera comunità del territorio della provincia di Napoli, afflitta da emergenze occupazionali che necessitano di risposte immediate», dichiara è il deputato nolano del Pd Massimiliano Manfredi.

Già nel 2009 il vescovo Beniamino Depalma aveva partecipato ad una manifestazione dei sindacati sul futuro dello stabilimento di Pomigliano parlando sullo stesso palco dell'allora segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini. Nel 2010 lo aveva intervistato su *l'Unità* dopo il referendum che aveva avallato il modello Marchionne (meno pause e niente scioperi) e monsignor Depalma aveva usato parole molto chiare: «Saremo molto attenti al rispetto della dignità del lavoro». Troppo per la Fiat.

«Nessuno potrà più ignorare questa tragedia»

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

Una sindaca laica in attesa del Papa: «Una cosa straordinaria», commenta Giusi Nicolini che dopo trent'anni di lotte ambientaliste e di resistenza a intimidazioni con modalità mafiose. Dopo aver salvato pezzi di paradiso, qual è spiaggia dei conigli. Oggi, da prima cittadina di Lampedusa riceverà il Papa. Che andrà sull'isola siciliana per celebrare la messa con oggetti, il calice, per esempio, ricavati dal legno dei barconi. «Mentre l'altare - racconta lei - è di qua, frutto del legno delle barche dei pescatori: d'altronde siamo tutti sulla stessa barca». Sarà lei a fornire la jeep sulla quale si muoverà Papa Francesco, ma sarà una giornata senza «fronzoli o abbellimenti: non un fiore. E per mancanza di tempo. E perché lui ha proprio chiesto di non sconvolgere la vita dell'isola e che non fossero spesi soldi». È lo stesso sommersa di impegni e preparativi ma trova il tempo per parlare. Mentre risponde alle domande la fotografano, la riprendono, le danno gli orari di altri appuntamenti. Non ha pace, ma è felice. Per-

L'INTERVISTA

Giusi Nicolini

La sindaca: «Per troppo tempo la politica non ha ascoltato il grido degli immigrati e dei cittadini. Grazie al pontefice non sarà più così»



ché da oggi «il mondo si ribalta, Lampedusa esce dalla marginalità in cui è sempre stata ridotta e diventa il centro del mondo».

Grazie al Papa?

«Assolutamente sì. Nessuno meglio di lui poteva squarciare il silenzio su questa tragedia, coperta, nascosta, ipocritamente ignorata, solo lui riveste un ruolo simbolico così forte da cambiare tutto».

Cosa esattamente?

«Intanto la cosa più importante di tutte: riaffermare la vita umana come valore prioritario e imprescindibile. Ha scelto Lampedusa per parlare a cristiani e musulmani, per parlare alle due sponde. Trasformando così lo sguardo sul Mediterraneo: non più un cimitero ma un punto di incontro. Per programmi di cooperazione, politiche di integrazione...».

La chiesa riuscirà lì dove ha fallito la politica?

«La politica non potrà non riconoscere questo messaggio di Papa Francesco. La politica non può chiudere gli occhi sugli effetti così gravi delle politiche di chiusura dell'Europa, siamo noi che li lasciamo morire in mare, noi che abbiamo comprato le motove-

dette di Gheddafi. Chi può ricondurre il valore della vita umana lontano dalla sua strumentalizzazione è il Papa».

Nel 2011 quando il centro di accoglienza era ancora chiuso e arrivarono dalla costa africana migliaia di persone, padre Stefano Nastasi mise a disposizione la parrocchia per non farli dormire all'addiaccio... Sempre la chiesa a Lampedusa?

«Quell'anno avevamo perfino un'amministrazione di impronta leghista... (lo era il vicesindaco Angela Maraventano ndr). Il 2011 ha segnato la pagina più brutta della Storia di Lampedusa e una delle più vergognose per l'intero Paese, condannato adesso per quegli eventi dalla Corte europea. Lampedusa fu sacrificata, le conseguenze le abbiamo pagate noi e i migranti».

Cosa cambierà esattamente da domani, secondo lei?

«Cambierà tutto. Innanzitutto i morti, quando ci saranno, - speriamo di no, ovviamente - saranno i primi titoli dei giornali, non passeranno più sotto silenzio. L'Europa dovrà dare una risposta al messaggio del Papa. E Lampedusa diventerà un faro».

Politica agricola, dopo 10 anni la riforma «sostenibile»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Pagamenti diretti, sviluppo rurale, organizzazione comune dei mercati agricoli e controllo e monitoraggio dei finanziamenti. Sono i titoli dei quattro testi legislativi che, insieme, formano il quadro della nuova Politica agricola comune (Pac), sulla quale Parlamento europeo, Commissione e Consiglio Ue, dopo lunghi negoziati, hanno siglato un accordo a dieci anni dall'ultima riforma. Un risultato che il presidente della commissione Agricoltura all'Europarlamento, Paolo De Castro, non esita a definire «storico». **Presidente De Castro, la nuova Pac interessa tutta l'Ue, ma qual è la posta in gioco per l'Italia?**

«Tra aiuti diretti agli agricoltori e sviluppo rurale - le risorse assegnate alle Re-

gioni - si parla di 6 miliardi all'anno per il periodo 2014-2020, ossia 42 miliardi solo per la parte europea. A questi, va aggiunto il cofinanziamento obbligatorio sul capitolo dello sviluppo rurale».

Quali punti sono stati migliorati durante i negoziati?

«La proposta originaria della Commissione era lontana dai desiderata nazionali, perché costruita su un impianto nord-europeo, dove il modello è il pascolo estensivo, penalizzando le culture arboree mediterranee (uliveti, agrumeti, ecc). La Commissione non ne valorizzava affatto il ruolo ambientale, mentre invece un ettaro di alberi da frutto riduce le emissioni di Co2 più di un pascolo».

E invece adesso, cos'è cambiato?

«La caratteristica principale della nuova Pac è che il 30% degli aiuti diretti è obbligatoriamente dedicato al rinverdi-

L'INTERVISTA

Paolo De Castro

Il presidente della commissione Agricoltura spiega il carattere innovativo dei quattro testi legislativi, tra finanziamenti e pratiche ecologiche

mento, il cosiddetto "greening", ossia a pratiche ecologiche e sostenibili. Abbiamo ribaltato totalmente la proposta della Commissione, che escludeva gli alberi. Nella nuova riforma tutti gli arboreti sono adesso greening per definizione: esempio di una delle correzioni più importanti che ha ottenuto il Parlamento».

E oltre a questo, cos'altro?

«Il Parlamento ha preteso una flessibilità nel modo in cui gli aiuti diretti vengono distribuiti. Adesso, gli Stati membri possono distribuire gli aiuti tenendo conto dell'impatto sui redditi degli agricoltori, attraverso la cosiddetta "convergenza interna flessibile". All'elemento ambientale abbiamo aggiunto anche un elemento sociale».

L'ultima schermaglia col Consiglio c'è stata sul "Quadro finanziario pluriennale 2014-2020", ce la racconti.

«Abbiamo vinto su un aspetto di principio. Nei negoziati sul Qfp di febbraio i capi di Stato sono intervenuti a gamba tesa sulla Pac, arrivando a conclusioni, ad esempio sul tetto massimo di aiuti alle grandi imprese, non negoziate col Parlamento. A Strasburgo abbiamo votato una risoluzione per dire sì all'accordo sul bilancio pluriennale, a patto che i temi della Pac e della coesione ne fossero esclusi per tornare ad essere negoziati sui tavoli propri, ossia le commissioni competenti del Parlamento europeo. Da settembre ne discuteremo con la presidenza lituana».

Dunque l'accordo sul bilancio 2014-2020 potrebbe ancora saltare?

«Sicuramente negozieremo, e otterremo qualcosa. Come ha detto Martin Schulz, nulla è deciso finché tutto non è deciso».



Ue-Usa, al via il negoziato sul libero scambio

● **Oggi il primo incontro.** Lo scandalo sullo spionaggio dei servizi segreti statunitensi ai danni dei Paesi europei ha rischiato di far saltare tutto

● **Cozzolino (Pd):** «La recente risoluzione chiede maggiore protezione»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Che non sarebbe stata una passeggiata era ovvio, ma nessuno si aspettava che il negoziato dell'accordo di libero scambio tra Ue e Usa sarebbe arrivato così vicino al fallimento ancora prima di iniziare. C'è mancato poco che saltasse il primo incontro, quello di questa mattina a Washington D.C. in cui si avvieranno i colloqui tra la delegazione europea e la controparte Usa per aprire le porte del commercio tra le due sponde dell'Atlantico con la *Transatlantic Trade and Investment Partnership*. In ballo ci sono milioni di nuovi posti di lavoro - assicurano le stime - ma il clima è stato avvelenato dallo scandalo dello spionaggio dei servizi segreti americani sull'Europa. Se oggi i rappresentanti della Ue possono sedersi al tavolo del primo round negoziale, che durerà fino a venerdì 12, è solo perché giovedì scorso a Strasburgo è stata respinta la richiesta di sospensione avanzata da eurodeputati progressisti, verdi e della sinistra. Il Parlamento ha comunque deciso di avviare un'indagine approfondita e ha minacciato di sospendere gli altri accordi per la condivisione dei dati con gli Usa.

«Sì, l'ipotesi era questa - ha raccontato l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino,

membro della commissione parlamentare per il commercio internazionale - una sospensione momentanea dell'avvio del round finché non ci fossero stati chiarimenti, dopo tutto quello che è successo nelle scorse settimane sulla violazione delle normali regole di collaborazione. Via via si è scoperto che le nostre ambasciate, alti funzionari, le istituzioni stesse dell'Ue e persino i parlamentari sono stati monitorati, nella posta elettronica e nelle conversazioni telefoniche». L'emendamento proposto dalla sinistra «non ha ottenuto il massimo del consenso, però mi pare chiaro che i colloqui tra Obama e la Merkel vadano nella direzione di un necessario chiarimento».

Con la risoluzione votata da 483 voti a favore, 98 contrari e 65 astensioni, giovedì a Strasburgo, nella riunione plenaria dell'Europarlamento, gli eurodeputati hanno espresso «seria preoccupazione» per i programmi di sorveglianza americani e hanno «condannato con forza» le azioni di spionaggio ai danni delle rappresentanze Ue, chiedendo alle autorità statunitensi «di fornire informazioni complete su queste accuse». È stato deciso che la commissione parlamentare per la libertà civili condurrà «un'indagine approfondita» da concludere entro l'anno. Nella risoluzione si chiede inoltre di «introdurre procedure che consen-

tano agli informatori di rivelare gravi violazioni dei diritti fondamentali» e di «fornire a queste persone la protezione necessaria, anche a livello internazionale». Infine gli eurodeputati chiedono alle istituzioni Ue e agli Stati membri di considerare la possibilità di sospendere gli accordi con gli Usa che attualmente prevedono il trasferimento negli Stati Uniti dei dati dei cittadini europei relativi a passeggeri aerei e transazioni finanziarie. Dal 2009 il Trattato di Lisbona assegna all'Assemblea di Strasburgo il potere di ratifica degli accordi internazionali e governi e aziende, europee e americane, sanno bene che qualsiasi accordo di libero scambio potrebbe essere bocciato dagli eurodeputati. Non sarebbe la prima volta: nel 2010 il Parlamento europeo ha respinto l'intesa siglata dalla Commissione Ue con gli Usa per il trasferimento dei dati dei passeggeri aerei perché non dava sufficienti garanzie sulla privacy. «È stato un gesto di grandissima autonomia, da riproporre qualora ci fossero problemi di quella portata nell'accordo - ha spiegato Cozzolino -, gli Stati Uniti hanno dovuto riconoscere che, come per loro c'è un Congresso, per noi c'è un Parlamento europeo, con funzioni precise, soprattutto se il confronto dovesse mettere in discussione punti fondamentali del trattato».

Europee 2014: «Riavvicinare i cittadini elettori»

Salvatore Caronna
Commissione Libertà civili,
Giustizia e Affari interni

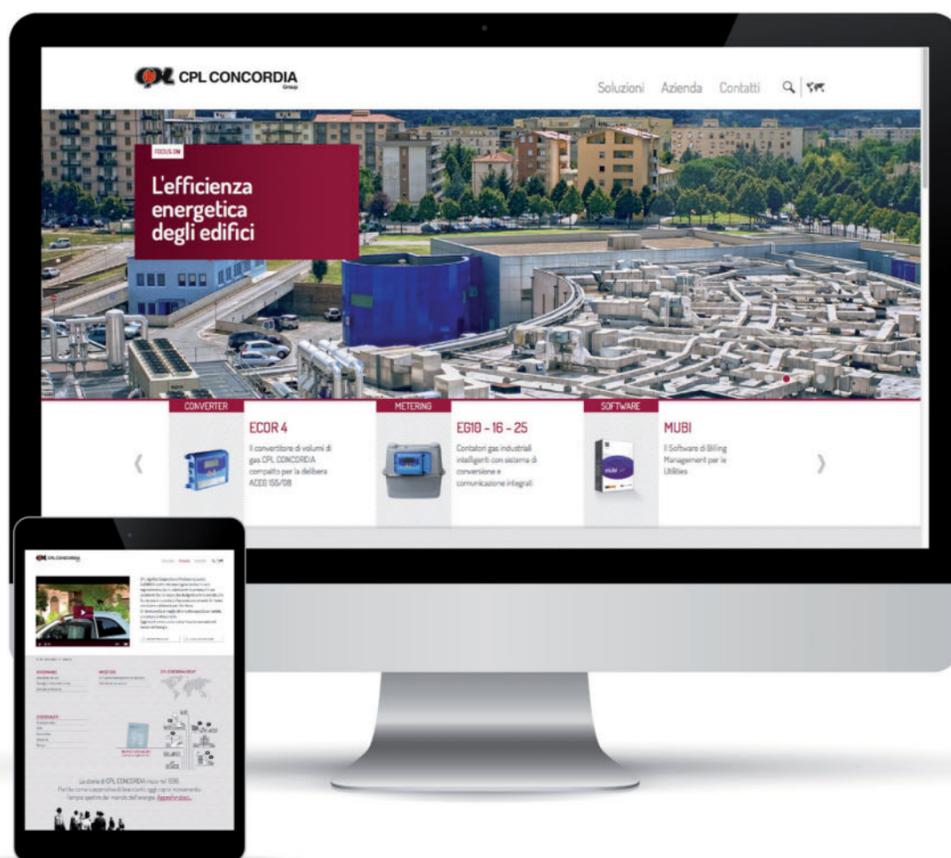


● **LE ELEZIONI EUROPEE DI MAGGIO 2014 SARANNO LE PIÙ IMPORTANTI DA MOLTI ANNI A QUESTA PARTE.** Infatti dall'esito di questa consultazione dipenderà in modo determinante il processo d'integrazione dell'Europa. Processo mai messo in discussione come in questo momento. Tuttavia non mi pare che via sia la necessaria consapevolezza - in Italia, in primo luogo, ma non solo - della posta in palio e dei rischi che si stanno correndo. Astensionismo, populismo, egoismi etnici, di gruppo, di nazione costituiscono una miscela esplosiva che non può essere sottovalutata.

Pertanto, avvicinarsi a questo appuntamento con l'atteggiamento «ordinario» tipico di una qualsiasi elezione europea è, a mio parere, un grande errore. Gli anni che abbiamo alle spalle di ordinario non hanno un bel nulla. Tant'è che abbiamo assistito ad un vero e proprio mutamento strutturale del sistema economico e sociale in tutti i Paesi europei. La crisi finanziaria ha provocato una sofferenza enorme per milioni di persone, che nel volgere di pochi anni sono passate da una condizione di relativo benessere alla povertà. Tutto ciò ha radicalmente cambiato la percezione dell'«Europa» nella coscienza di tantissimi cittadini che in passato nutrivano una grande speranza in essa.

In questo contesto, la tentazione, da parte dei cosiddetti eurosceettici, di sfruttare questa enorme banca del malessere sociale per dare un colpo decisivo a tutta la costruzione europea sarà fortissima. Per questo è indispensabile - come è emerso anche nell'ultima seduta del Parlamento europeo dove si è discusso del rapporto Duff sulle prossime elezioni europee - promuovere da subito, in primo luogo da parte delle principali famiglie politiche europeiste, un salto di qualità nel processo democratico; oltre che in quello delle politiche economiche abbandonando definitivamente una disciplina di austerità fine a sé stessa. Un salto di qualità che riduca quel divario sempre più grande tra opinione pubblica ed istituzioni europee. L'idea di un'Europa dominata dalla tecnocrazia, da una burocrazia autoreferenziale, dove il cittadino è un numero senza nessun potere decisionale deve essere combattuta e battuta. Per questo, pur sapendo che la vera risposta è quella di promuovere gli Stati Uniti d'Europa con un governo federale europeo che ottiene la fiducia da parte di un parlamento eletto dai cittadini, è necessario introdurre da subito delle novità. Una è l'indicazione del candidato/a, da parte dei partiti politici, del prossimo capo della Commissione europea. Dare cioè in mano ai cittadini europei il potere di scegliere direttamente il dopo-Barroso. È solo un primo passo, ma nella giusta direzione. Significa scegliere consapevolmente la strada di un'Europa federale e democratica. Significa che si vuole superare una logica intergovernativa e puntare a ridare centralità al cittadino sovrano. In questo quadro diventa essenziale il ruolo del partito politico. È del tutto evidente che non basta più un soggetto come sommatoria di delegazioni nazionali. È giunto il tempo di un vero partito transnazionale europeo. Per questo sarebbe auspicabile che vi fosse una «mescolanza» anche a partire dalle candidature tra i diversi Paesi europei.

Tutti i grandi cambiamenti
sono semplici. Ezra Pound



E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia,
per offrire soluzioni mirate alle esigenze di
efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› www.cpl.it



Con 114 anni di storia
e 1600 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia in tutta Italia
e in numerosi Paesi all'estero

CPL CONCORDIA
Group

COMUNITÀ

L'intervento

Datagate, all'Italia non manchi la fermezza



Rocco Cangelosi

L'ARRIVO DI EMMA BONINO ALLA FARNESINA HA INDUBBIAMENTE VIVACIZZATO LA POLITICA ESTERA ITALIANA restituendo all'Italia il ruolo di protagonista nell'Unione europea e nel Medio oriente. Emma Bonino è stata la prima a sostenere che fornire armi ai ribelli siriani, non era la via migliore per risolvere il conflitto e che era necessario coinvolgere l'Iran nel processo di pace per pacificare tutta la regione del grande Medio oriente. Analogamente apprezzabile è stata la posizione adottata in favore dell'adesione della Turchia all'Unione europea, che ha consentito, all'Italia insieme ad altri Paesi di scoraggiare il tentativo del fronte anti allargamento di sospendere i negoziati per l'adesione prendendo a pretesto le manifestazioni di piazza Taksim.

Anche la posizione del ministro sul Datagate, che era inizialmente apparsa sorprendente si è rivelata più ragionevole, soprattutto alla luce di quanto emerso sulle intercettazioni praticate dai servizi francesi. Tuttavia l'affare Prism, anche se ridimensionato e riportato alle sue giuste proporzioni, non può essere giustificato con l'adagio «così fan tutti». Né la vicenda può essere liquidata come un semplice intreccio di spie o come un malinteso da risolvere tra amici, perché è proprio degli amici che non si deve tradire la fiducia.

La questione tocca molti aspetti delicati: il rispetto della privacy, l'osservanza delle regole diplomatiche, il rispetto nei confronti degli alleati, la accountability democratica di chi gestisce e organizza i servizi della Nsa. Di fronte a questo l'Italia non può distaccarsi dalla posizione ferma che l'Ue intende assumere nei confronti degli Stati Uniti. Le reazioni dei nostri principali partner sono state di profonda indignazione. Particolarmente dure sono state le dichiarazioni di Francia e Germania. Richieste di chiarimento sono state rivolte da parte della Commissione europea, attraverso il commissario alla giustizia Viviane Reding e dal presidente del Parlamento europeo Martin Schultz. La portata dello scandalo è di proporzioni vaste e Obama rischia la sua credibilità politica. La rielezione di Obama è stata la

migliore soluzione che l'Europa poteva auspicare per la guida dell'amministrazione americana, ma ciò non può condurre a sottovalutare comportamenti, che mettono a nudo storture e deviazioni di un sistema che sembra esercitare, senza le dovute garanzie democratiche, un potere basato sulla raccolta di informazioni di ogni tipo e sul controllo delle «vite degli altri». La possibilità, presa in considerazione da alcuni Stati membri e da parte di Commissione e Parlamento europeo, di interrompere i negoziati, appena lanciati, per la realizzazione di una grande zona di libero scambio transatlantica è stata accolta con una certa freddezza dal governo italiano, preoccupato per i risvolti negativi che tale decisione potrebbe avere per l'economia mondiale.

La zona di libero scambio transatlantica rappresenta un obiettivo di grande importanza, ma contiene anche aspetti che vanno soppesati per l'impatto che la liberalizzazione potrà avere su alcune produzioni industriali come l'automobile o l'agricoltura. È evidente che la liberalizzazione degli scambi favorirà le produzioni più competitive e danneggerà le altre. In questo quadro si inserisce l'eccezione culturale sollevata dalla Francia. Il settore dell'audiovisivo non può essere considerato alla stregua di una merce, dato l'impatto che

può avere sull'educazione, sulla cultura e sulla formazione soprattutto delle giovani generazioni. Lasciare il campo libero alle produzioni cinematografiche hollywoodiane o alle fiction televisive americane, senza dare la possibilità alla debole cinematografia europea di sopravvivere, significa privilegiare gli interessi di società private come Mediaset, che si avvalgono in larga parte delle produzioni di oltreoceano per i loro programmi.

Ma al di là dei tornaconti individuali e dei vantaggi che potrebbero derivare a tutti gli attori da una success story del negoziato transatlantico, diventa ineludibile fare chiarezza e ristabilire il rapporto di fiducia tra Usa e Ue, sgombrando il campo dai sospetti che gravano sulla amministrazione americana e sui servizi di sicurezza in genere. La difesa dei principi è stato sempre un pilastro dell'azione svolta dall'Ue nel contesto internazionale con il suo soft power. Dare segnali di cedimento non sembra il miglior viatico.

L'Italia si appresta a prendere la guida dell'Unione europea in un momento cruciale per l'Europa a partire dal 1 luglio 2014, subito dopo l'elezione del Parlamento europeo. Dare un segnale di fermezza e realismo su questa vicenda può essere un buon viatico per la nostra presidenza.

Maramotti



Atipici a chi?

Se i trentenni non sono più giovani



Bruno Ugolini

IL RECENTE DECRETO SUL LAVORO HA SUSCITATO UN POLEMICO DIBATTITO. Anche perché le indicazioni fornite dal governo sulle condizioni necessarie per favorire la conquista di un posto di lavoro non erano del tutto chiare. Molti avevano capito che per entrare nella rosa dei futuri occupati occorreva oltre non avere un'età superiore ai 29 anni possedere contemporaneamente questi tre requisiti: essere privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; essere privi di un diploma di scuola media superiore o professionale; vivere soli con una o più persone a carico. Nella realtà il testo del decreto spiegava come bastasse una delle tre opzioni per essere candidabili al posto di lavoro.

Ed ecco comunque scatenarsi su Twitter una ridda di battute spesso salaci: «Scusate, 'ndo s'annulla la laurea? C'è 'na Sacra Rota a cui far doman-

da?»; «L'ora sto miliardo e mezzo lo investiamo solo su chi non sa leggere e scrivere e paga più di 10000 euro d'affitto?»; «Ricapitolando, in Italia se hai più di trent'anni ed hai un'alta scolarizzazione, puoi tranquillamente rimaner disoccupato!»; «Sono neo-diplomato, cosa cambia per me con #decretolavoro?»; «Giovannini: più facile aprire nuova impresa! E in quali scuole lo insegna?»; «Non cambia la musica per i giovani tra #fuga all'estero e #disoccupazione»; «Ma se il lavoro non c'è i giovani per cosa devono essere assunti?»; «Per gli over 30 nessuna speranza e nessun futuro».

Ed è proprio questo limite relativo all'età che fa più discutere. Ha spiegato Eleonora Voltolina, la fondatrice di «Repubblica degli stagisti» che «in Italia vi è un numero troppo rilevante di persone, spesso con alti titoli di studio, che stanno tra i 29 e i 34 anni e non hanno ancora trovato una decente collocazione nel mercato del lavoro... Sono piombati nel tunnel degli stage senza formazione e compenso e dei contratti a progetto sottopagati e senza progetto. Sono oggi troppo vecchi per accedere al contratto di apprendistato, decantato da tutti gli ultimi ministri del Lavoro come la modalità più corretta per inserire stabilmente i giovani. I loro cv sono poco appetibili per i direttori del personale, che preferiscono i 25enni freschi di laurea. Eppure sono loro, la generazione dei trentenni di oggi, ad avere maggior bisogno di aiuto. Sono loro che stanno per perdere l'ultimo treno per l'indipendenza economica, per un inserimento dignitoso nel mercato del lavoro».

La Voltolina ha anche scritto una lettera aperta al premier Letta insieme ad Alessandro Rosi-

na, Marco Albertini, Arianna Bazzanella, Giulia Cordella, Francesco Giubileo e Michele Raitano. Nel lungo testo si afferma tra l'altro che «Non servono quindi specifiche misure di incentivo all'assunzione dei giovani con atteggiamento paternalistico. Il cambiamento vero può arrivare solo da politiche che migliorano l'efficienza del mercato del lavoro, l'allocatione delle risorse, la produttività, l'innovazione e la competitività». Tra gli interventi proposti: «una politica industriale che allarghi le opportunità nei settori più dinamici e innovativi, che riconosca caratteristiche e potenzialità delle nuove generazioni e riadatti il modello di sviluppo in modo da metterle meglio a frutto a vantaggio di tutti». Con quali risorse? «L'aiuto ottenuto dall'Europa è importante, in senso sia simbolico che sostanziale, ma non risolutivo per una vera svolta. Serve anche la capacità, il coraggio, la determinazione, di riorganizzare la spesa pubblica spostando risorse dalle politiche passive a quelle attive. Tutto va rimesso in discussione e per ciascun euro destinato in passato ad una specifica voce ci si deve chiedere se può ridurre maggiormente le disuguaglianze e rendere di più in termini di crescita se spostato altrove». Quel che conta, infine, è avere «un'idea chiara del modello di sviluppo che si intende costruire, una rotta chiara su cui puntare, non solo misure estemporanee per difendersi dal rischio di naufragio». Ed è questo forse il vero punto nodale: avere chiaro un punto di arrivo. Un traguardo, un impegno di questo tipo non lo si può però pretendere da quello che rimane un governo provvisorio, messo in piedi per affrontare le aspre tempeste contingenti.

<http://ugolini.blogspot.com>

Il commento

Presidenzialismo francese Perché dico di sì



Giovanni Guzzetta
Comitato «Scegliamoci la Repubblica»

CARO DIRETTORE, LA STIMA, MI AUGURO RECIPROCA, PER LA SUA SENSIBILITÀ IN MATERIA ISTITUZIONALE, MI INDUCE A QUALCHERIFLESSIONE A SEGUITO di un suo recente intervento su l'Unità intitolato «Presidenzialismo, vicolo cieco».

Essendo, come sa, il promotore di un disegno di legge di iniziativa popolare per l'introduzione del Presidenzialismo alla francese insieme al doppio turno di collegio ritengo importante affrontare alcuni dei nodi problematici da lei segnalati. Credo di doverlo anche ai numerosi componenti del comitato promotore da me presieduto che militano nel Pd, alcuni dei quali hanno, nella veste attuale di parlamentari, anche presentato un ddl in questa direzione (A.C. 329, Peluffo e altri).

Premetto di condividere con lei l'opinione che un intervento limitato alla sola legge elettorale sarebbe del tutto insufficiente e che è necessario mettere mano ad una riforma della parte organizzativa della Costituzione. Ciò non tanto perché la legge elettorale sia ininfluente, tutt'altro, ma perché essa da sola non è sufficiente a determinare la svolta di cui le nostre istituzioni hanno bisogno. In questi vent'anni le leggi elettorali hanno funzionato (garantendo la formazione di una maggioranza il giorno delle elezioni). I problemi sono venuti dopo, nel corso della legislatura. E su quel versante la legge elettorale non può nulla.

Non va peraltro dimenticato che la sopravvalutazione della legge elettorale non è stata dovuta a miopia, ma al semplice fatto che solo sulla legge elettorale si poté intervenire attraverso i referendum dei primi anni '90 del secolo scorso. La verità è che sino ad oggi la politica è stata del tutto incapace di portare a termine qualsiasi riforma e se non ci fosse stata l'iniziativa dei cittadini, oggi non avremmo avuto nemmeno le riforme elettorali. È un dato politico da non dimenticare.

Quanto al semipresidenzialismo credo sia ingeneroso dire che chi propende per quel sistema in realtà «non vuole le riforme». È ingeneroso non solo verso i cittadini che in questi giorni si stanno mobilitando sulla nostra iniziativa, ma anche nei confronti di quegli esponenti politici (e penso, nel centrosinistra, tra gli altri a Prodi, Veltroni e lo stesso Renzi) si sono inequivocabilmente espressi per quella soluzione.

Nel merito, ovviamente, si può discutere di tutto. Io, per esempio, ritengo che avesse ragione Calamandrei quando, in assemblea costituente, di fronte alle proposte di intervenire sui meccanismi della fiducia, replicava che la nostra storia di crisi extraparlamentari e di intrinseca fragilità delle coalizioni, rendeva quest'arma del tutto spuntata (intervento in seconda sottocommissione, 5 settembre 1946). Del resto la stessa storia tedesca dimostra che la stabilità politica di quel Paese non sia affatto dovuta al meccanismo di sfiducia costruttiva, ma semmai ad una concezione della lealtà parlamentare verso l'elettorato che ha condotto ad evitare la pratica di maggioranze variabili nel corso delle legislature (cioè che invece accade da noi). Tant'è vero che, quando, nel 1966, in situazione del tutto eccezionale è stato necessario ricorrere alla grande coalizione, il governo precedente (Erhard II) si dimise a seguito di una mozione parlamentare che nei fatti era una sfiducia semplice (non costruttiva). Al contrario, nel 1982, in cancelliere Kohl, benché il suo governo si fosse insediato grazie ad una mozione di sfiducia costruttiva, ritenne di ricorrere subito alle elezioni anticipate. Insomma, la verità è che in Germania c'è una cultura dei governi di legislatura (frantumata la maggioranza uscita dalle elezioni si torna al voto) da noi c'è la tradizione esattamente opposta: frantumata una maggioranza si cerca in tutti i modi di far proseguire la legislatura anche «imbarcando» partiti e parlamentari che hanno perso le elezioni.

In questa materia dunque non c'è la soluzione perfetta. E mentre, legittimamente, c'è chi immagina sufficiente il ricorso al modello tedesco, c'è chi, come noi, ritengo altrettanto legittimamente, ritiene la soluzione presidenziale più efficace.

Infine anche la tesi che solo piccole riforme chirurgiche (nel quadro parlamentare) siano praticabili può essere, a mio parere, rovesciata. Credo, infatti, che solo un accordo complessivo e alto potrebbe consentire di sbloccare la situazione, evitando di impantanarci in guerre di posizione sul singolo comma di questo o quell'articolo.

Oggi quell'accordo, almeno sulla carta, è possibile. Può passare per uno scambio alto e nobile tra presidenzialismo (con le necessarie garanzie, ovviamente) e legge elettorale a doppio turno. Sarebbe un peccato non provarci. Anche perché l'ennesimo fallimento avrebbe incalcolabili effetti delegittimanti della politica.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 luglio 2013 è stata di 70.991 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodiop "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



PRESENTE ETICO

Quel Dio che è in noi

Lo sguardo di un laico sui «Dieci Comandamenti»

Un estratto dal testo del filosofo Salvatore Natoli che uscirà oggi sulla rivista «Vita e Pensiero» in cui riflette sulla pietà come espressione di giustizia verso l'altro

SALVATORE NATOLI

LA LEGGE È COMANDO, MA NON SI RISOLVE AFFATTO IN QUESTO. LA SUA FORZA NON STA NELL'IMPOSIZIONE, BENSÌ NEL SUO DAR DIREZIONE, NELL'ORIENTARE AL SENSO. La legge trae la sua legittimità e può essere accettata solo perché orienta l'azione e, se non l'orientasse, risulterebbe insensata. Il Dio d'Israele – è noto – è colui che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto, ma è anche il creatore del cielo e della terra, Signore del tempo e anteriore al tempo stesso. Ora, proprio perché creatore, non coincide con il mondo: lo trascende; il monoteismo giudaico dissolve così la coalescenza tra fenomeni naturali e potenze divine. Per dirla con Barth, Dio è totalmente altro dal mondo, ma, in forza di questa distanza, si apre lo spazio che rende possibile l'alleanza, che non potrebbe mai esserci – o quanto meno non nella forma biblica – se Dio si confondesse con il mondo.

Ebbene, la rivelazione del Sinai ha fornito agli uomini nuove istruzioni su Dio che non è più confondibile con le divinità dei luoghi e dei monti e neppure dei popoli e delle nazioni: coeli narrant gloria dei. Eppure, questo Dio creatore e Signore del cielo e della terra non ha cessato, paradossalmente, d'essere un Dio locale o, più esattamente, il Dio di quel popolo che si è legato a lui nell'alleanza del Sinai. A questo punto si pone un inquietante interrogativo: perché Dio – l'Altissimo – ha offerto il patto a Israele e non ad altri? Lo ha, forse, eletto perché migliore di altri, oppure perché tramite quest'elezione voleva indicare a tutti gli uomini quale fosse la via per divenire davvero migliori? Per uscire dall'impasse credo sia possibile interpretare il patto – l'alleanza sinaitica – come una via pedagogica: si può ritenere che, a partire da Israele, Dio abbia inteso sottoporre l'umanità tutta a un esperimento cruciale. Unicità a parte, ciò che distingue il Dio d'Israele dagli altri dèi è d'essere il Dio della legge. La stipulazione di patti tra dèi e uomini è presente in molte forme di vita religiosa: obbligazione a fronte di protezione. Ma il Dio d'Israele è un Dio geloso: la Bibbia è il racconto di una storia tormentata, di un'alleanza stipulata e tradita. L'osservanza dei precetti – fatta salva la differenza delle culture e delle società – è propria di tutte le forme di vita religiosa e non solo; ma dato questo per noto, per comprendere il grado d'inclusione e d'esclusione vale la pena considerare con attenzione il divieto di farsi immagini. All'ingiunzione del divieto, sia nella versione dell'Esodo che in quella del Deuteronomio, segue l'espressione «non ti prostrerai dinanzi a loro e non li servirai». Verbo chiave, qui, è «servire». «Nel linguaggio post-biblico – nota Assmann – “idolatria” si dice Avodah zarah, che vuol dire esattamente “servizio a un estraneo”, “asservimento allo straniero”. La precisazione dà anche adito all'interpretazione che le immagini siano del tutto innocenti e consentite fintanto che non li si venera e non le si serve come schiavi».

Fin qui nessuno problema, ma quando il Dio unico – il Dio fedele – finisce per coincidere con il Dio di una parte, agli altri tocca, inevitabilmente, il ruolo degli infedeli. Da qui un

pericoloso corollario: il rifiuto degli dèi degli altri può indurre a rifiutare gli altri o, peggio ancora, piegarli a sé. Questo pericolo nella storia lo si è corso e, a tutt'oggi, si corre. Lo si può evitare solo se nessuno si arroga il titolo di “popolo di Dio”, non foss'altro per il fatto che Dio non può essere proprietà o appannaggio di un unico popolo. L'espressione “popolo di Dio”, più che indicare un privilegio, indica piuttosto un compito e per questo bisogna evitare di darne un'interpretazione ristretta. Dio è di tutti e, perciò, ogni popolo diviene popolo di Dio solo che pratici giustizia e misericordia: infatti – e non è un caso – presso tutti i popoli è presente la medesima esigenza di giustizia che trova espressione nella regola aurea, anche se variamente formulata.

Per Ouaknin, il più sicuro mezzo per sfuggire all'idolatria è il molteplice, l'apertura al plurale. Ma questa evocata e celebrata pluralità come si concilia con la fede d'Israele nel Dio unico? A fronte degli idoli effimeri del presente è possibile immaginare un mondo ancora popolato da dèi? Certamente. Gli dèi possono, di nuovo, apparire dappertutto se il mondo lo si percepisce, in generale, sotto il segno del divino. Gli dèi appaiono oggi nelle sorgenti da non inquinare – e sono gli dèi delle fonti – nella cura di chi soffre, nel sostegno che gli uomini si scambiano vicendevolmente nel bisogno. Da sempre è divina la passione d'amore – Afrodite sovrana –, ma non lo è di meno la fedeltà che non lo fa appassire. Divina è per gli uomini la giustizia – l'eterna Dike – e dèi della città divengono coloro che s'impegnano per la sua prosperità, che contrastano gli egoismi e fanno in modo che la riuscita dei singoli non vada a discapito del bene di tutti.

In un tempo in cui un gioco arbitrario tra potenze viola senza scrupoli uomini e cose, è all'opera un elemento antidivino che genera solo idoli. Ma ritengo che, se si ricominciassero a percepire come divine tutte le cose, gli idoli crollerebbero e fiorirebbe la pietà, quella sorta di contro-movimento che la natura genera in se stessa per bilanciare la violenza che le è immanente e trasformarla in energia benefica e fecondante. Esiste una disposizione naturale alla pietà e tutte le forme di vita religiosa con modalità diverse, lo sono. La pietà non invade mai lo spazio dell'altro, ma dà all'altro il rispetto che merita e, in primo luogo, gli rende giustizia. Divina è la legge dell'altro dentro di noi e solo se ogni uomo porta rispetto all'altro uomo salvaguarda l'immagine di Dio che in lui.

Dico questo alla luce dello stesso Vangelo. Gesù non contraddice la legge, ma si mette in continuità con essa, anzi la realizza pienamente in sé. Gesù è colui in cui la parola di Dio è diventata, interamente, vita. Ma qual è il comando che riassume tutta la legge? È: «Ama Dio, ama per gli altri quello che ami per te». Non vedo perché chi non aderisce a nessuna religione positiva – in senso lato, un non credente – non possa far suo un tale precetto fino a prendere assolutamente alla lettera quanto si legge nella Prima Lettera di Giovanni: «Nessuno ha mai visto Dio; se ci amassimo gli uni con gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui in noi è perfetto» (1 Giov. 4, 12).

Frammenti d'«Infinito»
(particolare dell'opera di Luigi Ghirri)

EVENTI : Musica serrata ed effetti speciali, i Muse incendiano Roma - A Bologna

Varda al Cinema ritrovato PAG.18 CINEMA : Le spie come le ha raccontate

la settimana arte PAG.19 BAMBINI : Una favola di amicizia firmata Pennac PAG.21

Muse, fuoco e fiamme

Grande performance a Roma della band britannica

Spettacolo multimediale che ha esaltato gli oltre sessantamila fan allo stadio Olimpico: effetti speciali e musica potente

STEFANIA SCATENI
ROMA

CHE SPETTACOLO! NON SI PUÒ DIRE CHE I MUSE NON SAPPANO STUPIRE CON EFFETTI SPECIALI! TEATRO, CIRCO, GIOCHI DI LUCE, FUOCHI D'ARTIFICIO, MAGIE ELETTRONICHE, PUPAZZI, PALLONI AEROSTATICI: la definizione «concerto» è inappropriata. Ogni iperbole è riduttiva per definire l'evento che l'altra sera ha chiuso la seconda e ultima tappa della brevissima ma trionfale presenza in Italia della band inglese (28 e 29 giugno a Torino), concerto che ha infiammato lo Stadio Olimpico di Roma strabiliando oltre 60mila persone osannanti.

Stupefacente: due ore e un quarto di musica serrata senza soluzione di continuità, ventisette canzoni scelte dall'intera «rastrelliera» dei Muse - con una predilezione per *The 2nd Law* -, due ore di suono energetico, enfatico ed eclettico, in equilibrio fra emozione e tecnologia. Lo stile dei Muse, d'altronde è essere costantemente sopra le righe e abbondare in effetti speciali.

Buio. L'inizio è con il botto e non è un eufemismo: sei spara fiamme illuminano lo stadio con un'esplosione a centro campo e parte *Supremacy*, tratta dal nuovo album, un muro di suono che vibra, un'intera curva che inonda un intero stadio, il pubblico si infiamma proprio come le colonne di fuoco che sovrastano il palco. Una scenografia degna dei migliori immaginari alieni, una parete di led che si amalgamano perfettamente al tipo di alternative rock di Matthew Bellamy, Chris Wolstenholme e Dom Howard.

E pensare che i fan, in attesa dell'uscita del

nuovo lavoro all'insegna dell'«elettronica», temevano che la band perdesse di verve e incisività. Il trio è tecnicamente all'avanguardia e giova al sound: Bellamy è impeccabile nel suonare la chitarra modificata per lanciare sonorità «aliene» e Wolstenholme è un mostro di bravura a maneggiare il suo «doppio basso», addizionato di pad elettronico. La musica non si è guastata, è sempre quella «dei» Muse, potente, enfatica e roboante, talvolta eccessiva ai confini del kitsch, talvolta ricca e fascinosa.

La prima canzone in scaletta dà il segno a tutti i contenuti dello spettacolo, soprattutto alle performance teatrali. *The 2nd Law* è un disco «ambientalista» e soprattutto di forte critica alla follia consumistica del nostro tempo, con immagini apocalittiche e ossessioni metropolitane. «C'è chi ha provocato danni micidiali che poi sono ricaduti sulle spalle della gente comune. Abbiamo pagato noi per le loro malefatte - disse Bellamy a *L'Unità* quando uscì il disco -. Parliamo di crisi, problemi e conflitti, ma non ci arrendiamo».

Lo scenario è cupo. Mentre Bellamy canta un uomo attraversa il palcoscenico e lancia banconote da 20 euro al pubblico sul prato, poi si suicida; una donna beve benzina e muore. In *Animals*, funk sinuoso con le grida dei broker di Wall Street sul finale, il front man non le manda a dire ai banchieri e nel catastrofico *Unsustainable* è un enorme robot a dirci che abbiamo rovinato la terra e l'umanità.

Ma c'è spazio anche per la poesia nello spettacolo: mentre la band suona dal palco sul prato, una gigantesca lampadina si accende e libra come una mongolfiera fluttuando sopra le teste del pubblico, finché dalla virola non scende una acrobata che volteggia ancorata a una fune. La leggerezza è ancora un sogno realizzabile, una cura per i mali di questo mondo. Seguiamo la luce. Non sarà un caso che le oltre due ore di musica e spettacolo si chiudano sulle note di *Starlight*.



Una scena del film di Agnès Varda «La Pointe Courte»

Varda la «selvaggia» quando esordì con «La Pointe Courte»

Al Cinema ritrovato di Bologna si festeggia il restauro del film con cui Agnès presagì la nouvelle vague

DARIO ZONTA
BOLOGNA

AL CINEMA RITROVATO DI BOLOGNA NON SOLO SI VIVE LA SENSAZIONE QUASI CORPOREA DI FARE UN VIAGGIO INDIETRO NEL TEMPO (garantita, ad esempio, dall'incredibile proiezione tenutasi in piazzetta Pasolini dei muti del fondo Mauriex del 1906 con un proiettore a «carbone»), ma talvolta si ha la certezza che pezzi mancanti alla storia del cinema trovino qui nuova e giusta collocazione. Alcuni di questi sono stati addirittura «rinne-gati e ritrovati», come *Lettre à la prison* di Marc Scialom, regista ebreo franco-tunisino di origine italiana, autore nel '69 di questo libero film erratico sulla durezza dell'esilio, bocciato dall'allora amico Cris Marker, (autore della *Jetée*, proiettato in Piazza Grande davanti a 4 mila persone) perché «poco politico», giudizio fatale che portò Scialom ad abbandonare il cinema per dedicarsi alla letteratura italiana (traduce *La Divina Commedia* nel 1996 per Le Livre Poche), privando la storia del cinema di un possibile suo protagonista.

Scialom frequentava Cris Marker, quello della «rive gauche», insieme ad altri, militanti e politicizzati, in opposizione al gruppo dei Cahiers. Tra gli amici della gauche c'erano Alain Resnais e Agnès Varda, e poco dopo Jacques Demi. Eccoli lì, ce li immaginiamo sulle sponde di quella riva, giovani e fieri, rigorosi e impegnati. L'eco delle loro imprese ora è tra le pieghe del programma del Cinema ritrovato. Di Alain Resnais si mostrerà nello scenario mozzafiato di Piazza Maggiore *Hiroshima mon amour*, mentre di Jacques Demi s'è visto *Model Shop*, il suo film americano, un sguardo erratico sulla California «style of life» anni Sessanta, osteggiato dalla Columbia e qui portato allo splendore del cinemascope restaurato.

Non è certo «mancato» alla storia del cinema l'esordio di Agnès Varda, *La Pointe Courte*, ma sicuramente il pubblico di allora come quello di oggi non lo ha facilmente incontrato. Considerato premonitore della nouvelle vague, è un film di una libertà impressionante, un «film selvaggio» come l'ha definito Varda, giunta a Bologna per festeggia-

re il restauro di questa pellicola del '55. *La Pointe Courte* è la storia della crisi d'amore di una giovane coppia parigina che passa qualche giorno di vacanza in un villaggio di pescatori nel nord della Francia. Guardando alla struttura narrativa di *The Wild Palms* di William Faulkner, Varda intreccia la storia d'amore, ispirata a un sentimento letterario, con quella dei pescatori del villaggio, colti invece nel loro realismo quotidiano, in un'alternanza quasi folle tra gesto teatrale e documentario, tra cultura alta e neorealismo. «Venivo dalla fotografia», racconta Varda -. Non sapevo molto di cinema e non ero una cinefila, come gli altri della *nouvelle vague*. Fu Alain Resnais, con cui ho montato il film, a introdurre alla Cinéma-thèque. Insomma, ho girato *La Pointe Courte* come una selvaggia, senza un progetto preciso, con pochi soldi e con la complicità della popolazione locale. Sono stata molte volte prima delle riprese a Sète, parlavo con i pescatori, di cui molti italiani, e trascrivevo le storie locali e le espressioni che sono finite nel film».

Questa parte quasi antropologica s'alterna alla storia d'amore, recitata come fosse un testo teatrale dall'allora esordiente Philippe Noiret e Silvia Monford. «Frequentavo molto il teatro e scrissi un testo letterario, chiedendo appositamente agli attori non di recitarlo, ma di leggerlo!». Non potreste immaginare il film senza liberarvi dal pregiudizio di un'operazione che sembra di testa e invece è tutto istinto e pancia.

André Bazin, che appoggiò subito il film, scrisse: «*La Pointe Courte* è un film miracoloso. Per il fatto che esiste e per il suo stile». Nonostante l'appoggio di Bazin, il film non ebbe uno sbocco commerciale, anche se fu adottato dalle cinescote. Ricorda ancora Varda che Bazin le disse di portarlo a Cannes, ma nel senso di organizzare una proiezione privata durante il festival e che lui avrebbe selezionato la giusta platea. «Ricordo bene quel pomeriggio nella stanza d'albergo con la moglie di Bazin a scrivere gli inviti che poi consegnai uno a uno negli hotel degli accreditati».

Avventurose storie di cinema che si sono alternate in questi giorni inaspettatamente freschi del Cinema ritrovato, in attesa del gran finale con l'esecuzione in piazza del concerto con musiche di Hermann, in omaggio a Hitchcock, di cui sono stati mostrati tutti i suoi film muti. Ma questa è un'altra storia.

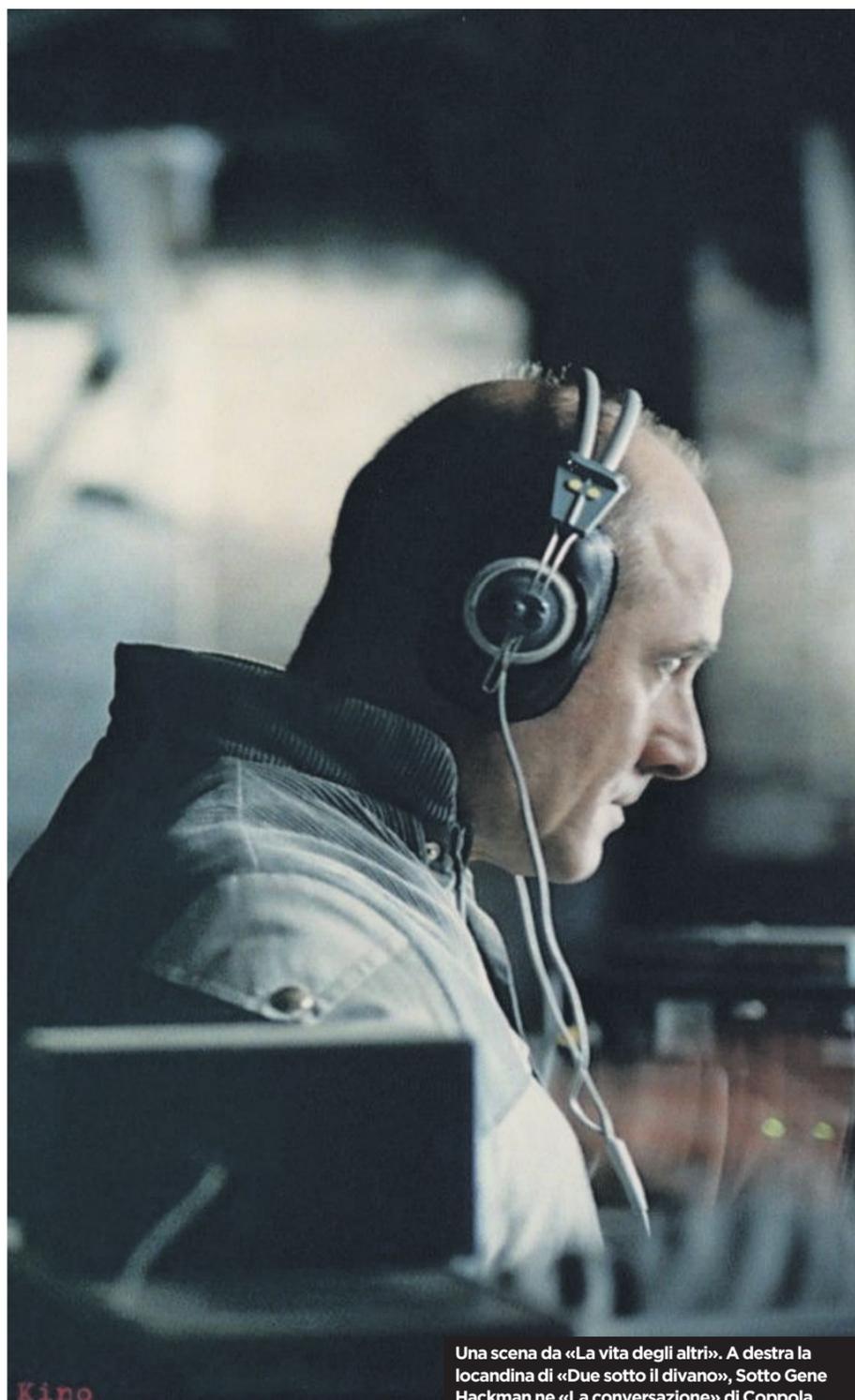


I Muse sabato sera allo stadio Olimpico di Roma
FOTO DI ANNALISA RUSSO

Le vite degli altri

Datagate e sistemi di spionaggio

Come li ha raccontati il cinema



Una scena da «La vita degli altri». A destra la locandina di «Due sotto il divano». Sotto Gene Hackman ne «La conversazione» di Coppola

Dal primo scandalo nell'era Nixon al recentissimo dell'amministrazione Obama. Gli spioni protagonisti sul grande schermo già dal 1973 con «La conversazione» che valse l'Oscar a Coppola

ENZO VERRENGIA

IL SUFFISSO «GATE» INDICA PER DEFINIZIONE UNO SCANDALO DI GRANDE PORTATA. DERIVA DAL RESIDENCE WATERGATE, DOVE ALL'EPOCA DI NIXON fu compiuta un'effrazione nella sede del comitato elettorale del partito democratico per piazzarvi microfoni. Ecco quindi il Datagate. L'intelligence del governo federale degli Stati Uniti intercettava e spiava milioni di cittadini. Non solo in patria, ma anche in Europa. Uno scenario prospettato da Edward Snowden, ex informatico della Cia, adesso in cerca di un asilo politico che attira gli strali di Washington su qualsiasi nazione disposta ad accordarglielo. Snowden ricorda Daniel Ellsberg, che negli anni '70 divulgò le carte



del Pentagono sulla guerra del Vietnam. L'uomo della Cia si è opposto al supercontrollo esercitato dagli Stati Uniti attraverso il programma Prism della National Security Agency. Stando al *Guardian*, succede anche nel Regno Unito, dove vige un meccanismo simile, Tempora. Niente di nuovo. Non si dimenichi Echelon, il Grande Orecchio, reticolo capillare di intercettazioni elettroniche del monopolio anglo-americano svelato dal giornalista investigativo Duncan Campbell. Il suo servizio, Somebody's Listening, apparve sul settimanale inglese *New Statesman* il 12 agosto 1988. Vi si leggeva: «Un accordo segreto di ascolto, detto Ukusa (Uk-Usa), assegna parti del globo a ciascuna agenzia partecipante. Il Gchq (Government Communications Headquarters, quartier generale governativo delle comunicazioni) di Cheltenham (Inghilterra) è il centro di coordinamento per l'Europa, l'Africa and e l'Unione Sovietica (a ovest dei Monti Urali). La National Security Agency copre il resto dell'Unione Sovietica e gran parte delle Americhe. L'Australia, dove nell'interno è dislocata un'altra stazione della rete di ascolto Nsa, coordina la sorveglianza elettronica del Pacifico meridionale e dell'Asia sudorientale». Giacomo Martelli l'ha rappresentato nel film *The Listening* (2006), una credibile ricostruzione dei labirinti di Echelon che ridava al cinema italiano un respiro internazionale da tempo smarrito.

La procura della Repubblica di Parigi avviò un'inchiesta per «attentato contro gli interessi fondamentali della nazione». Tanto da affidare le indagini al personale della Dst, Direction de la Sécurité du Territoire, il controspionaggio francese. Echelon veniva utilizzato a favore delle imprese americane nei grandi appalti internazionali. Specie quando nel 1994 al consorzio Airbus fu sottratta una commessa da 9 mila miliardi di lire in Arabia Saudita, spuntata dalla Boeing forse col supporto informatico elettronico. Vicenda sfociata nell'espulsione da Parigi di parecchi diplomatici statunitensi e del capo della stazione Cia francese.

La Nsa aveva sempre smentito l'operatività di Echelon, anche se l'ex direttore della Cia, James Woolsey, confermò l'assemblaggio di informazioni allo scopo di tutelare gli interessi americani contro gli europei, che da parte loro non risparmiavano espedienti per arraffare commesse.

Ancora la Central Intelligence Agency varò il National Foreign Intelligence Program, il complesso dei civili e dei militari che raccolgono informazioni dall'estero per la Compagnia, con 20.559 dipendenti. Carnivore è il dispositivo dell'Fbi dalla capacità «chirurgica» di intercettare e collazionare informazioni dal web. L'organo di polizia federale difende l'offensiva cibernetica argomentando sui rischi di una criminalità sempre più agguerrita nel mondo interconnesso.

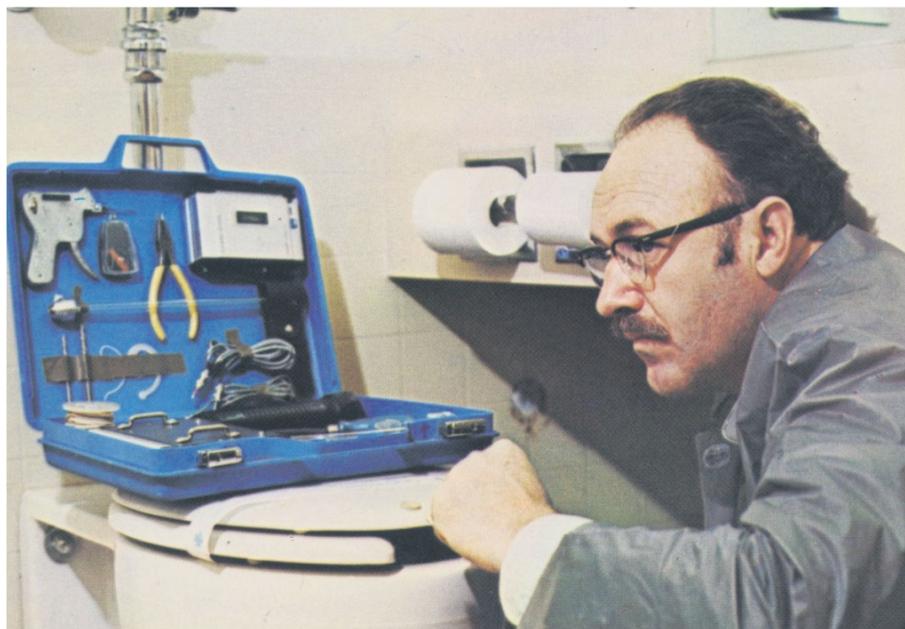
Francis Ford Coppola aveva colto ogni cosa magistralmente nel suo capolavoro, *La conversazione*, del 1973, che gli valse il premio Oscar. La tecnologia invasiva toglie a tutti ogni riservatezza. Il protagonista, interpretato da Gene Hackman, è un tecnico delle intercettazioni che ascolta per caso i preparativi di un delitto passionale nell'alta società. I microfoni nascosti, però, provocano un gioco a rimpiattino di verità e menzogna, nel quale si perdono le possibilità di decifrazione. Emblematica l'inquadratura finale di Hackman, in preda alla paura di subire intercettazioni, che scardina l'intero pavimento della propria casa per trovare eventuali microspie. Una situazione che si complica nel '93 con *Sliver*, il film di Philip Noyce tratto dal romanzo di Ira Levin nel quale alle intercettazioni sonore si aggiunge il voyeurismo da telecamera. Un grattacielo al completo è spiato dal proprietario, che osserva in incognito le abitudini, l'intimità e soprattutto i vizi degli inquilini. Il paradosso della società avanzata diviene perfetto. Alla massima alienazione reciproca corrisponde invece la parossistica distruzione della sfera privata. Ironica fino alla satira la versione che dà John Landis dei maneggi occulti dei servizi segreti in *Spie come noi* (1985). Un analista con il volto di Dan Aykroyd ed uno sfaccendato affidato a Chevy Chase superano il colloquio di assunzione alla Cia. Solo che finiscono coinvolti in un'operazione suicida con cui si vorrebbero coprire degli autentici agenti operativi. Una trama analoga a quella di *Burn After Reading* (2008), dei fratelli Coen, dove le memorie ad alta pericolosità di un fuoriuscito dell'intelligence statunitense innescano le peripezie di Brad Pitt e George Clooney. Non meno di quanto capita a Walter Matthau ed a Glenda Jackson in *Due sotto il divano* (1980), di Ronald Neame, in cui la Cia dà la caccia ad una spia che vuole ritirarsi dal Grande Gioco. Per *Scorpio*, di Michael Winner (1973), l'Agenzia assolda addirittura un killer, Alain Delon, con il compito di eliminare un Burt Lancaster deciso a pensionarsi. Sono lontani, lontanissimi, i tempi in cui il presidente Woodrow Wilson abolì l'Office of Special Counsellor, nel quale si intercettava il traffico diplomatico, affermando indignato: «I gentiluomini non leggono la loro posta a vicenda».

...
Ricordate Echelon? Era il Grande Orecchio, reticolo di intercettazioni del monopolio anglo-americano

FILM CULTO

Berlino, da questa parte della Cortina di Ferro con gli agenti della Stasi

Non solo microspie come per Coppola. Il «progresso» porta con sé anche il voyeurismo da telecamera come documenta, nel '93, «Sliver» di Philip Noyce. Un grattacielo è spiato dal proprietario che osserva in incognito le abitudini, l'intimità e soprattutto i vizi degli inquilini. Il paradosso della società avanzata diviene perfetto. Alla massima alienazione reciproca corrisponde invece la parossistica distruzione della sfera privata. Questo negli Usa. Ma oltre la Cortina di ferro non va diversamente. Anzi. A raccontarlo è un altro film capolavoro vincitore dell'Oscar, «Le vite degli altri» del tedesco Florian Henckel von Donnersmarck. Per la prima volta, al cinema, anche la Germania dell'Est fa i conti col suo passato e il film è uno straordinario affresco sul sistema di controllo esercitato dalla Stasi nella Ddr.



Enzo Costa
Giornalista



CHIARI DI LUNEDÌ

Il nuovo fantasmagorico non-post del non-leader dei 5 Stelle

NE PARLANO TUTTI I TIGGI. MI RIFERISCO ALL'ULTIMO POST DI BEPPE GRILLO, INTITOLATO «Credere, obbedire e decomporsi», in cui il non-leader - annunciando la dipartita del Parlamento («aula sordida e rigida come una salma») ridotto a bivacco di manipoli a 5 Stelle che devono tacere poiché li ascoltano i manipolatori dell'informazione morta e asservita - si appella nuovamente al Capo dello Stato intimandogli, causa il protrarsi dei propri impegni in Sardegna, di seguire lui e Casaleggio in streaming. Intanto, gli ordina di indire le elezioni, dato che la fiducia parlamentare di cui gode il governo «putrefatto» è un dettaglio irrilevante («me ne frego!»), come ha dimostrato il costituzionalista Beccchi.

Il post - illustrato da uno spiritoso fotomontaggio raffigurante Napolitano come una mummia al soldo di un complotto demo-pluto-giudaico dei poteri forti, mummia incorniciata in una prima pagina del *Popolo d'Italia*

dal titolo «L'ora delle decisioni irrevocabili» - il post, dicevo, prosegue con un mare di metafore: l'Italia è «in agonia», l'economia «in coma irreversibile», la cultura «cadaverica», il giornalismo «obitorio», e ancora: «il funerale della democrazia», «le esequie della giustizia», «i becchini dell'ambiente», «il requiem per l'università», «la marcia funebre per il turismo», «il necrologio dell'agricoltura», eccetera.

In calce al post, un elenco: «Birelli Gino, Del Gaudio Anna, Losi Attilio, Parisi Marco, Todarello Giulia, Zuccu Gavino»: sono, in ordine alfabetico, gli ultimi parlamentari espulsi dal Movimento.

P.S. Questo post di Grillo non esiste, l'ho inventato io, compresi i nomi dei 5 Stelle cacciati. Ma non vi pare verosimile? Fortunato il Paese che non ha bisogno di un guru prevedibile e del suo misero, ordinario immaginario mortuario.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: instabilità per aria da Nordest; più sole fino al mattino, più rovesci o temporali dal pomeriggio.

CENTRO: fino al tardo mattino sereno o poco nuvoloso, dal pomeriggio rovesci sparsi e temporali locali.

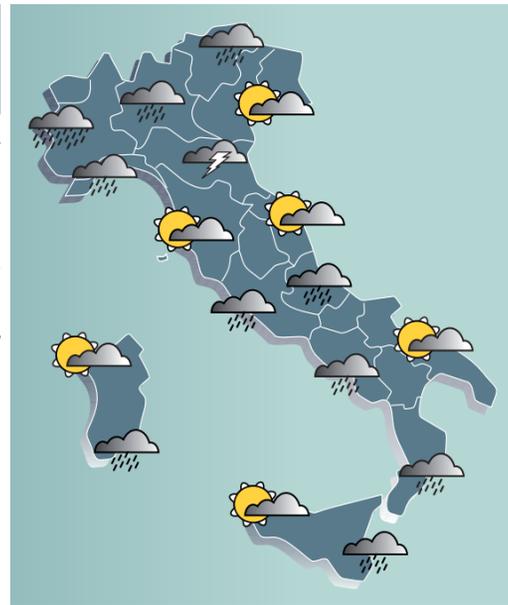
SUD: prima parte del giorno soleggiata, seconda parte ovunque variabile e localmente instabile.

Domani

NORD: ancora instabile; di nuovo più sole fino al mattino, più rovesci o temporali dal pomeriggio.

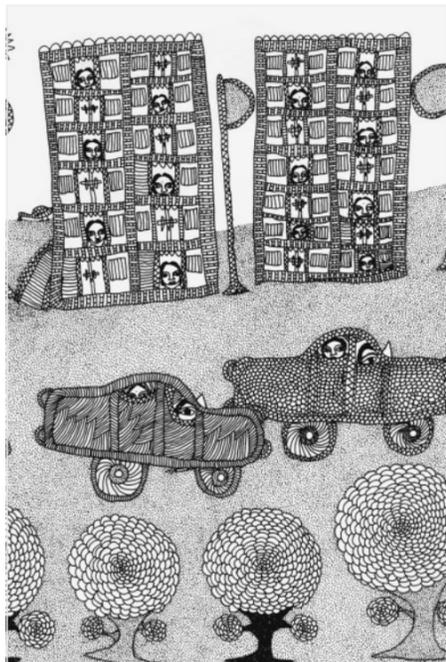
CENTRO: di nuovo sereno o poco nuvoloso fino al mattino, rovesci sparsi o temporali locali in seguito.

SUD: sempre prima parte del giorno soleggiata, seconda parte ovunque variabile e localmente instabile.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Il Commissario Montalbano Serie TV con L. Zingaretti. Montalbano trova, il cadavere di una giovane e bellissima donna completamente nuda, Michela Licalz.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.10 Road Italy - Day by day. Documentario 09.25 Eurovisione. Lampedusa: Visita Pastorale e Santa Messa presieduta da Papa Francesco. Evento 11.55 Documentario 12.25 Don Matteo 4. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 TG1 - Economia. Informazione 14.10 Ho Sposato uno Sbirro. Serie TV 15.10 2 papà, nemici amici. Film Commedia. (2009) Regia di F. Meyer Price. Con Fritz Wepper. 17.15 Estate in diretta. Magazine 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techetechetè, vista la rivista. Videoframmenti 21.15 Il Commissario Montalbano. Serie TV Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Angelo Russo. 23.25 Speciale Porta a porta - Il Papa missionario a Lampedusa. Informazione 01.00 TG1 Notte. Informazione 01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.05 Rai Educational - Real School. Eco. Rubrica</p>	<p>21.10: Squadra Speciale Cobra 11 Serie TV con E. Atalay. A Semir e Ben viene assegnata una nuova auto di servizio, durante la cerimonia un sorvegliante viene ucciso.</p> <p>07.00 Sorgente di vita. Rubrica 07.30 Cartoni Animati. 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Le Sorelle McLeod 8. Serie TV 10.35 Tg2 - Dossier. Informazione 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2. Informazione 14.00 Divieto di sosta. Rubrica 14.45 Blue Bloods. Serie TV 15.35 Army wives. Serie TV 17.00 Guardia Costiera. Serie TV 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Senza Traccia. Serie TV 19.35 Castle - Detective tra le righe. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 LOL :-). Rubrica 21.10 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Edgar Atalay, Tom Beck, harlotte Schwab. 22.55 Vegas. Serie TV 23.40 Tg2. Informazione 23.55 Made in Sud Summer. Show 01.15 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.25 Protestantesimo. Rubrica 01.55 Meteo 2. Informazione</p>	<p>21.05: Il viaggio Rubrica con P. Baudo. Pippo Baudo, insieme alla sua troupe, girerà tutto lo stivale per intervistare personaggi famosi.</p> <p>06.30 Rai News 24: Il caffè. Informazione 08.00 Agorà Estate. Talk Show 10.25 I due compari. Film Commedia. (1955) Regia di Carlo Borghesio. Con Peppino De Filippo. 12.00 TG3. Informazione 12.15 New York New York. Serie TV 13.05 Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.55 Ponderosa. Serie TV 16.30 Il mostro. Film Drammatico. (1977) Regia di Luigi Zampa. Con Johnny Dorelli. 18.05 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Sympatiche canaglie. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Il viaggio. Rubrica. Conduce Pippo Baudo. 23.20 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione 23.55 I Dieci Comandamenti. Reportage 00.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 01.10 Il cavaliere Sole. Film Documentario. (2009) Regia di Pasquale Scimeca. Con Franco Scaldati, Melino Imparato. 03.00 Rai News 24. Informazione</p>	<p>21.10: Speed Film con K. Reeves. Il giovane agente speciale Jack, deve salvare i numerosi passeggeri di un autobus contenente una bomba.</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv 06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 08.40 Pacific Blue. Serie TV 09.50 Distretto di Polizia 5. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV 16.35 Ieri e oggi in tv speciale. Rubrica 16.40 Il Conte di Montecristo. Serie TV 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità 21.10 Speed. Film Thriller. (1994) Regia di Jan de Bont. Con Keanu Reeves, Dennis Hopper, Sandra Bullock, Joe Morton, Jeff Daniels. 23.50 Cinema d'estate. Rubrica 23.52 Revenge - Vendetta. Film Drammatico. (1989) Regia di Tony Scott. Con Kevin Costner, Anthony Quinn, Madeleine Stowe. 02.18 Modamania. Rubrica</p>	<p>21.11: Segui il tuo cuore Film con Z. Efron. Charlie, rinuncia alla borsa di studio, per lavorare come guardiano nel cimitero in cui riposa il fratellino Sam.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 08.00 Borse e monete. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 Speciale Zelig Anthology. Show 08.44 Il mistero del lupo. Film Avventura. (2006) Regia di Raimo O. Niemi. Con Tia Talvisara. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.45 Il Segreto. Telenovelas 15.40 Le tre rose di Eva. Serie TV 16.41 Un amore di nonna. Film Drammatico. (2012) Regia di S. Rothmund. Con Christiane Horbiger. 18.50 The Money Drop. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 21.11 Segui il tuo cuore. Film Drammatico. (2010) Regia di Burr Steers. Con Zac Efron, Charlie Tahan, Amanda Crew, Augustus Prew, Donal Logue. 23.20 Tg5puntootte. Attualità 01.05 Tg5 - Notte. Informazione 01.34 Meteo.it. Informazione 01.35 Paperissima Sprint. Show 02.40 Rubicon. Serie TV</p>	<p>21.10: Skyline Film con E. Balfour. La vita di Jarrod ed Elaine, in viaggio verso il sud della California per un normale weekend, sta per cambiare.</p> <p>07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV 08.40 Kyle XY. Serie TV 09.35 Gossip Girl 2. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 The Vampire Diaries. Serie TV 16.20 Smallville. Serie TV 17.15 Top One. Game Show 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 Skyline. Film Thriller. (2010) Regia di Greg Strause, Colin Strause. Con Eric Balfour, Scottie Thompson, David Zayas. 23.01 La città verrà distrutta all'alba. Film Horror. (2010) Regia di Breck Eisner. Con Timothy Olyphant, Radha Mitchell. 01.05 Sport Mediaset. Sport 01.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: Papillon Film con S. McQueen. Henri, soprannominato 'Papillon' per la farfalla che porta tatuata, è accusato di un omicidio che non ha commesso.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus Estate 2013. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show 11.00 In Onda Estate (R). Talk Show 11.40 Squadra Med. Serie TV 12.30 Grey's Anatomy. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 Jane Doe - Tradimento. Film Tv Giallo. (2005) Regia di A. Mastroianni. Con Lea Thompson. 18.10 The District. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show 21.10 Papillon. Film Drammatico. (1973) Regia di F. J. Schaffner. Con Steve McQueen, Dustin Hoffman, Victor Jory, Don Gordon. 00.00 Omnibus Notte Estate. Informazione 01.05 Tg La7 Sport. Sport 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 In Onda Estate (R). Talk Show 01.55 Coffee Break (R). Talk Show 02.55 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 La mia vita è uno zoo. Film Drammatico. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, T. Haden Church. 23.20 Ribelle - The Brave. Film Animazione. (2012) Regia di M. Andrews, B. Chapman, S. Purcell. 01.00 Skyfall. Film Azione. (2012) Regia di S. Mendes. Con D. Craig, J. Dench.</p>	<p>21.00 Piovono polpette. Film Animazione. (2009) Regia di P. Lord, C. Miller. 22.35 Arthur e la guerra dei due mondi. Film Animazione. (2011) Regia di L. Besson. 00.20 Io & Marley 2 - Anni da cucciolo. Film Commedia. (2011) Regia di M. Damian. Con J. Aniston, O. Wilson.</p>	<p>21.00 La scomparsa di Patò. Film Commedia. (2010) Regia di R. Mortelliti. Con N. Marcorè, N. Frassica. 22.50 Angel - La vita, il romanzo. Film Drammatico. (2007) Regia di F. Ozon. Con R. Garai, L. Russell. 00.55 Mosse vincenti. Film Commedia. (2011) Regia di T. McCarthy. Con P. Giamatti, A. Shaffer.</p>	<p>18.45 Ninjago. Cartoni Animati 19.10 Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati 19.35 Ninjago. Cartoni Animati 20.00 Adventure Time. Cartoni Animati 20.25 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 22.10 Thundercats. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Affari a tutti i costi. Reality Show 19.05 Affari a quattro ruote-On The Road. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Come è fatto. Documentario 21.55 Dual Survival. Documentario 22.50 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p>	<p>18.55 Deejay TG. Informazione 19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 Scandalo Blaze. Film Drammatico. (1989) Regia di Ron Shelton. Con Paul Newman. 23.00 Wilfred. Sit Com</p>	<p>18.30 Friendzone: amici o fidanzati?. Reality Show 19.30 Geordie Shore. Reality Show 20.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 21.10 Snooki And Jwoww. Show 22.00 Geordie Shore. Reality Show 00.40 True Blood. Serie TV 01.30 Speciale MTV News. Informazione</p>

U: BAMBINI



Tejubehan, la ragazza che scappa dalla povertà e incontra l'arte

LA PICCOLA TEJU, ORMAI ANZIANA, RACCONTA LA STORIA DEL SUO INCREDIBILE VIAGGIO DALLA POVERTÀ ESTREMA AL RICCO MONDO INTERIORE DELL'ARTE. L'ARTE INDIANA DEL DISEGNO. UNA CONQUISTA CHE DEVE ANCHE ALL'AMATO GANESH, SUO MARITO MORITO POCO PRIMA CHE IL LIBRO VENISSE PUBBLICATO. Le immagini in questa pagina cercano di testimoniare a voi lettori la bellezza del libro scritto e disegnato da Tejubehan, *Teju e Ganesh*, pubblicato in Italia da Gallucci (euro 22,00). Peccato che queste immagini non le potete toccare, per apprezzare a pieno la preziosità e lo splendore dei disegni in bianco e nero

Questo libro è stato realizzato con passione e abilità a Chennai, India, da un gruppo di artigiani locali mediante tecniche tradizionali. La copertina è stampata su carta naturale prodotta con stracci di cotone bianco, foglie, scarti di riso. L'intero volume è stampato manualmente in serigrafia, così come a mano sono stati realizzati l'allestimento, le cuciture e l'intero processo di legatoria.

L'orso e la topolina

La storia di una strana amicizia firmata Pennac

Ernest e Celestine affronta un tema talmente universale da sembrare scontato, ma il saper raccontare (bene) i sentimenti non lo è mai

GIOVANNI NUCCI

ERNEST E CELESTINE SEMBREREBBE UNA STORIA TUTTO SOMMATO FACILE: ABBASTANZA PREVEDIBILE, DAL TEMA TALMENTE UNIVERSALE DA SFIORARE LA FACOLTÀ DI SEMBRARE SCONTATA, con uno sfondo ben architettato ma tutto sommato anch'esso quasi ovvio. Ernest è un orso, Celestine un topo, («Anzi "una topolina". Ci avete fatto caso che tutti dicono sempre "un topolino, una topolina"? Quando non hanno paura, ovviamente. Perché se invece hanno paura ci indicano urlando "UN TOPO! UN TOPO!"»): di solito gli orsi vivono nel mondo di sopra e i topi nel mondo di sotto, e «il mondo dei topi di sotto e il mondo degli orsi di sopra non si frequentano, è così da sempre». Tutto qui. Ma per quanto in effetti l'idea della divisione del mondo in due parti separate che non si affiancano, né si frequentano e che sono in lotta tra loro, ma che grazie all'amicizia che lega Ernest e Celestine e alla loro incredibile avventura finiranno perlomeno per trovar messa in ridicolo la separazione dei due mondi: ecco, per quanto in effetti sia una storia scontata, c'è qualcosa in essa che ci ricorda vagamente Shakespeare (*Romeo and Juliet* per essere esatti). Potrebbe essere, ma quando una storia ricorda anche vagamente (e in qualche modo si rifà a) Shakespeare, in genere è un buon segno. Un ottimo segno, per la verità.

LE AFFINITÀ CON SHAKESPEARE

Ernest e Celestine è la storia di un'amicizia e di cosa l'amicizia comporta, di quello che costa in termini di sentimenti, sensazioni, fatiche, dolori, paure, gioie, scoperte, piaceri. Non diciamo a caso *Romeo and Juliet*, perché la nostra è la storia di un'amicizia dove l'amicizia agli occhi dei bambini non è né più né meno che l'amore: e questo racconto è una grande storia d'amore, dove questo amore letterario (talmente letterario e favolo-

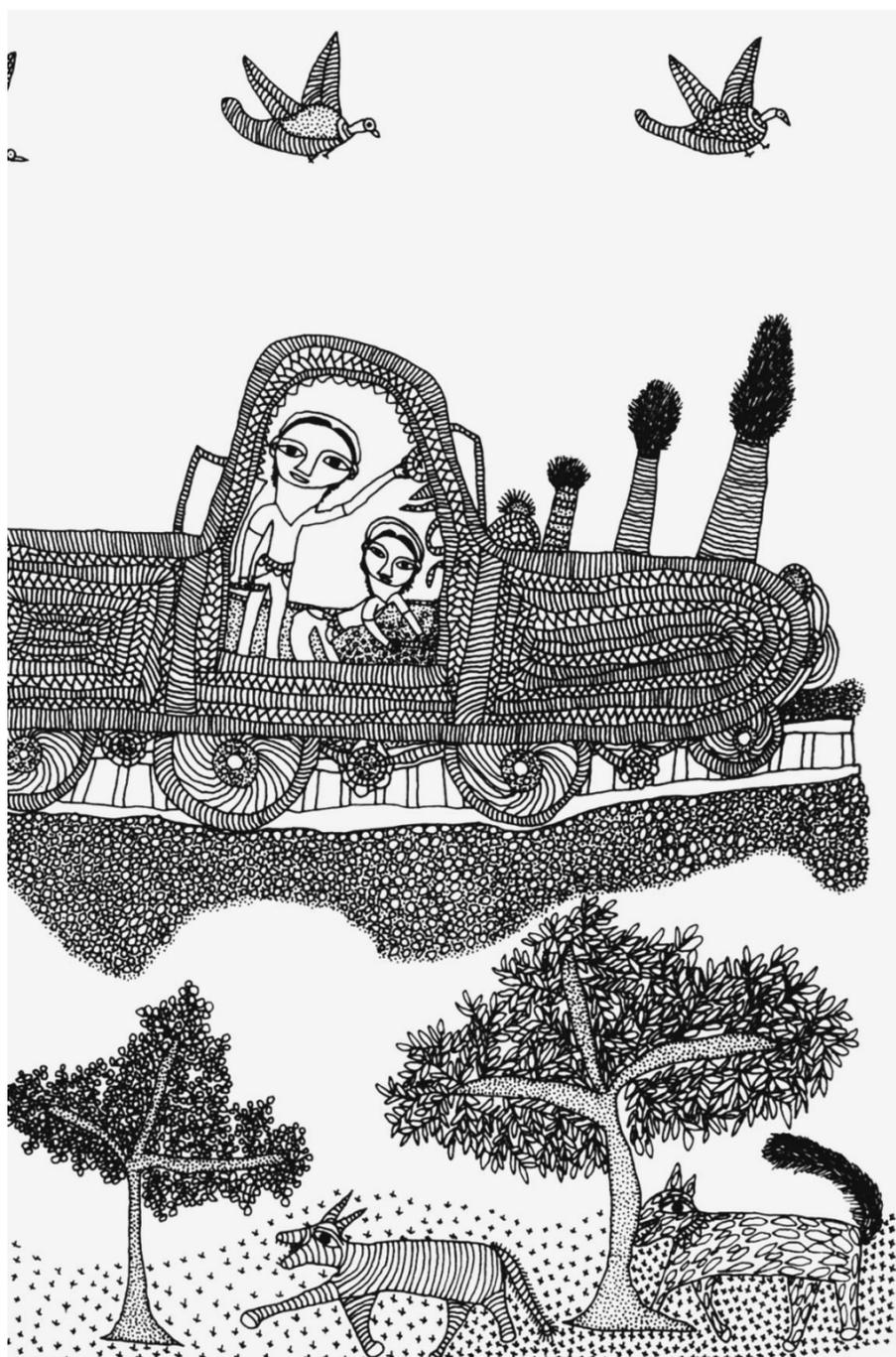
so da sopravvivere a se stesso anche in assenza di un qualunque erotismo) è così distante e sospeso, da riuscire a dire, ad esprimere le verità più profonde dei due amanti che ne sono protagonisti e dei loro mondi.

È solo incontrandosi che Ernest e Celestine riusciranno ad essere veramente se stessi e finalmente fedeli alla propria vocazione (artista l'una e musicista l'altro); ed è solo grazie alla passione scaturita dal loro incontro che riescono scardinare le convenzioni e le aspettative dei propri rispettivi mondi, salvandoli da una cieca e indifferente tendenza all'autodistruzione.

La storia è banale quindi, ma quando mai vera e, quindi, perfettamente efficace. E poi notoriamente, e per quanto siamo abituati e assuefatti ad una necessità di originalità delle trame (il romanzo! il romanzo!), le storie in realtà sono sempre quelle, sempre le stesse, da sempre. Shakespeare, lo sanno ormai anche i sassi, non si è inventato niente di nuovo: la verità (per quanto strano potrà sembrare ad editor ed editori) è che tutto dipende da come vengono scritte, le storie. Ecco: Daniel Pennac scrive incredibilmente bene. E la sua scrittura sembra quasi dare il meglio di sé in una storia come questa: perché la migliore dote della sua scrittura, è riuscire a rendere la complessità (poliedrica e sfaccettata - avrebbe detto Italo Calvino) delle cose più semplici.

«Celestine, improvvisamente, si sentì sola. Così sola, così lontana da casa, talmente derelitta nel chiuso di quella cantina, che il suo cuore, il suo cuore occupò tutto lo spazio nel petto e lei sentì che le veniva da piangere. Avete presente quando viene da piangere e si cerca di trattenere le lacrime... "No, non voglio piangere! Meglio dormire. Devo dormire. Per dimenticare che sono sola". E Celestine si addormentò».

La solitudine, per esempio: la solitudine che precede (o intervalla) l'amicizia non è una cosa nient'affatto semplice, o banale, o scontata, o superficiale. Così come non lo sono l'amicizia stessa, l'amore, la paura, la vocazione ad un proprio futuro felice, la fame, la giustizia, la bellezza o il bianco della neve. Sarà banale anche quello che stiamo per dire: ma ci sembra davvero che al momento un po' tutti quanti abbiamo bisogno di ciò che le cose più semplici (quelle che ci possono dare davvero una prospettiva in avanti) ci vengano raccontate nella loro più poliedrica complessità.



Tutte le immagini della pagina sono tratte da «Teju e Ganesh»

GLI ALBI

La francese Gabrielle Vincent autrice delle illustrazioni

Ernest e Celestine è una serie di libricini illustrati che raccontano le avventure e l'amicizia di un orso pacifico e di una topolina apirante pittrice creati dalla matita della disegnatrice francese Gabrielle Vincent (nome d'arte di Monique Martin, nata a Bruxelles nel 1928 e morta nel 2000). In Italia sono usciti per l'editore Gallucci gli albi «*Ernest e Celestine musicisti di strada*» (32 pagine, euro 14,50) e *Ernest e Celestine hanno perduto Simeone* (32 pagine, euro 14,50).

L'OMAGGIO

Lo scrittore immagina come si incontrarono

Daniel Pennac è uno dei maggiori scrittori francesi contemporanei, diventato molto popolare con la serie della famiglia Malaussène pubblicata in Italia da Feltrinelli. Diventato amico «di penna» con Gabrielle Vincent, anche senza averla mai conosciuta e dall'amore per le sue «creature di carta», Pennac ha deciso di dedicarle un romanzo in cui si immagina la storia di come i due personaggi della Vincent si sono conosciuti. *Ernest e Celestine*, pubblicato da Feltrinelli (192 pagine, 13 euro).

Kaiser Vettel

Vince in Germania per la prima volta Alonso chiude quarto, Massa ancora ko

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

STAVOLTA NESSUNO È RIUSCITO A FERMARLO. NÉ IL GUASTO MECCANICO DI UNA SETTIMANA FA A SILVERSTONE, NÉ, TANTOMENO, GLI AVVERSARI, ANCHE SE FINO ALL'ULTIMO CI HANNO CAPARBIEMENTE PROVATO. Bravo Vettel, che vince anche nella «sua» Germania - cosa mai riuscitagli finora - brava la Red Bull-Renault, da quattro anni consecutivi protagonista assoluta. Il tre volte campione del mondo coglie anche la vittoria numero 30 della sua ancor breve carriera, precedendo quasi in volata le due Lotus di Raikkonen e Grosjean. Solo quarto Fernando Alonso, capace come sempre di sfruttare al massimo le potenzialità non eccelse della Ferrari. Ormai solo Schumacher, Prost, Senna, Mansell e Alonso precedono Vettel a livello di piloti più vittoriosi di tutti i tempi.

Il Gran Premio di Germania è stato, per il resto, molto spettacolare. Un duello di gomme, di nervi e di strategie. Anche se la scelta fatta dalla Ferrari di partire con le gomme più dure, nella speranza di avvantaggiarsi sugli altri, non ha premiato le Rosse. Non solo. Massa, infatti, è ancora una volta uscito di scena, già al quarto giro, quando la sua F138 è partita in testacoda in frenata, senza più riavviarsi. È la quinta uscita di strada in quattro gare per il brasiliano, una situazione perlomeno imbarazzante, aggravata dalla sue previsioni della vigilia, quando si era lasciato scappare un «possiamo trionfare». Non sono mancati altri brividi. Come il dramma sfiorato ai box, quando la Red Bull di Webber (al team è stata comminata una multa di 30mila euro), ha perso una ruota male avvitata dai meccanici, con la stessa che investì un cameramen, Paul Allen, per fortuna non in gravi condizioni dopo i primi accertamenti in ospedale. In sostanza l'australiano è ripartito senza che i meccanici gli avessero dato il via libera. Al 24° giro ci ha invece pensato la Marussia di Jules Bianchi a «dare spettacolo», dapprima con una plateale rottura del motore (fiamme incluse) poi scivolando all'indietro sulla pista una volta che il pilota era sceso dalla macchina, anche a causa di un certo ritardo dei mezzi di soccorso posti ai lati del circuito. Inevitabile l'intervento della safety car, cosa che permesso senz'altro ad Alonso di poter recuperare, salvando appunto l'onore con una quarta piazza. «Il problema - ha spiegato lo spagnolo - è che dobbiamo ancora migliorare in prova. Lo sostengo dall'inizio del campionato, anche se in gara non siamo poi così distanti. In più le nostre gomme dure non sono durate quello che pensavamo. Lo dimostra il fatto che con lo stesso tipo di pneumatici io ho dovuto

Scatto mondiale Sul podio anche le Lotus di Raikkonen e Grosjean. La Ferrari fallisce la rincorsa. Paura ai box: Webber perde una gomma che travolge un cameraman, se la cava con qualche frattura

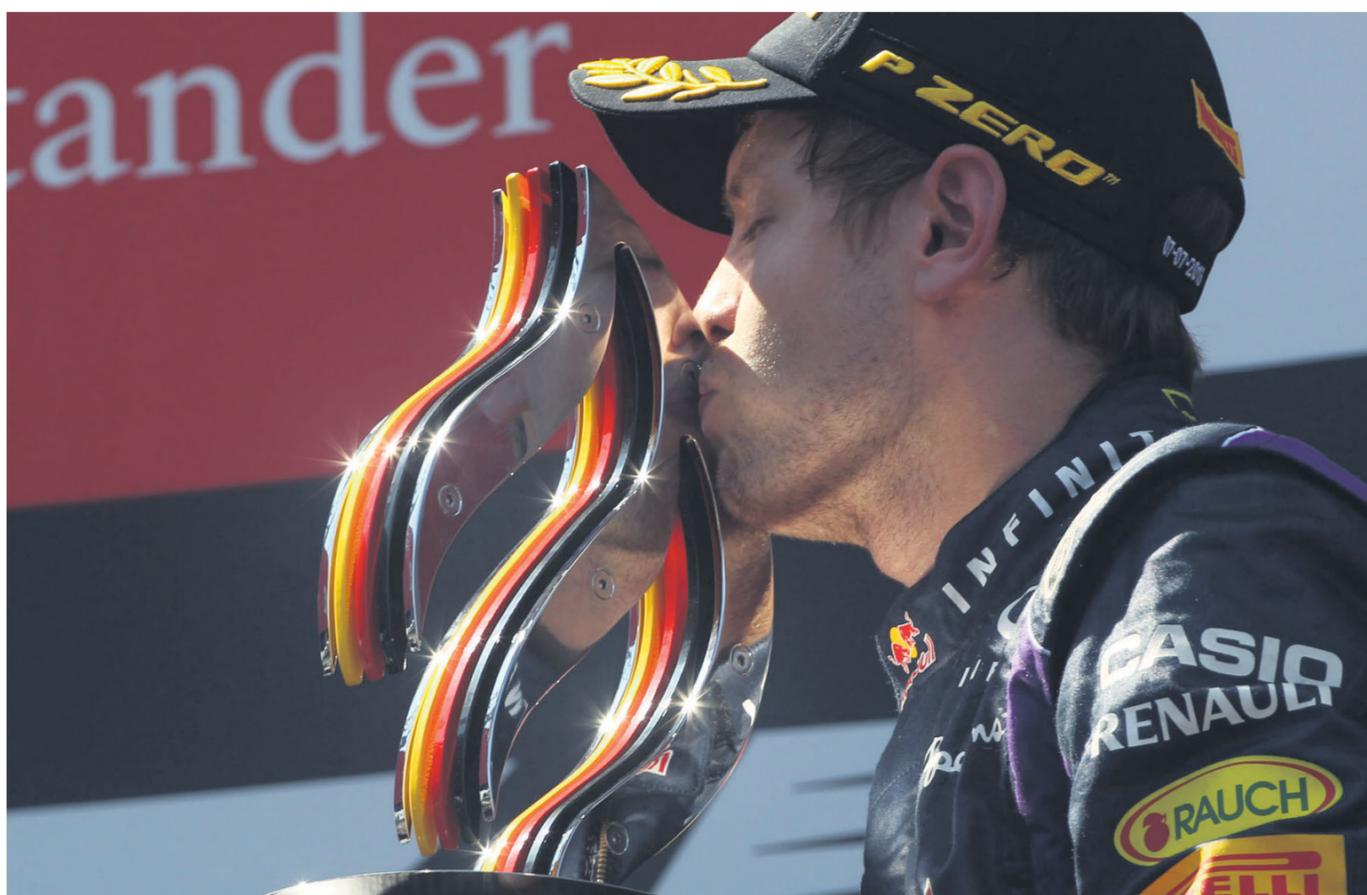
fermarmi al pit stop dopo 14 giri, mentre, ad esempio, Button, lo fatto dopo 21 tornate. Quello che è certo è che in Ungheria, fra tre settimane, il quadro deve cambiare. È prioritario arrivare davanti a Vettel».

Resta il dato, inequivocabile, delle classifiche iridate. Che vedono ora Vettel con un vantaggio di 34 punti su Alonso, con l'alfiere della Ferrari che ha soli 7 lunghezze di vantaggio sull'incalzante Raikkonen. Il finlandese, che è letteralmente rinato dopo il suo ritorno in F1, è stato l'altro vero protagonista del Gp di Germania, almeno quanto Vettel o quanto Grosjean, con l'altra Lotus, che a cinque giri dalla fine ha dato strada a quella che resta la prima guida del team. «Ci è mancato un pizzico di velocità in più - il commento di Iceman

- Se la gara fosse stata più lunga, anche di poco, avrei vinto». Onesto, al proposito, il commento di Vettel: «È stata dura, ho lottato dal primo all'ultimo giro e le Lotus hanno in effetti fatto paura. Ma ho tenuto duro e devo ringraziare tutto il team. Inutile sottolineare che questa vittoria nella mia Germania mi rende orgoglioso. Ha davvero tutto un altro sapore».

Aria di polemiche pesanti, invece, in casa Mercedes. Con Nico Rosberg - vincitore a Montecarlo e in Inghilterra - che ha accusato lo scarso rendimento delle gomme Pirelli. Gomme che non hanno più manifestato problemi di affidabilità (dopo i disastri di Silverstone), ma che evidentemente non hanno accontentato tutti. «Non capisco - le parole di Rosberg - in altre occasioni il rendimento è stato ottimale, qui pessimo. Strano, non vi pare? Sulla stessa lunghezza d'onda Lewis Hamilton, partito dalla pole e retrocesso fino al quinto posto. Come noto la Mercedes è stata al centro di un processo, dopo aver sostenuto prove private con la Pirelli. E per questo è stata esclusa da un turno di prove libere, che si terranno dal 17 al 19 luglio a Silverstone. Una punizione che ai più è apparsa troppo lieve, ma evidentemente gli umori, le versioni e le tensioni sono molteplici, nel circus della F1.

Tensione che è sicuramente palpabile nei box della Ferrari. Come quando l'ingegnere di pista di Massa, Rob Smedley, si è strappato nervosamente la cuffia nella sua postazione, quando Felipe è uscito. Senza contare l'ammissione di Stefano Domenicali dal muretto del Cavallino: «Oggi non avevamo il passo per tenere il ritmo dei rivali e abbiamo dovuto disputare una gara in difesa». Ci sono ancora dieci gran premi per migliorare. E per sperare.



Il tedesco Sebastian Vettel domina anche nel circuito di casa al Nurburgring: adesso ha 34 punti di vantaggio sul ferrarista Alonso FOTO LAPRESSE

Calcio, passione e solidarietà Ecco i mondiali antirazzisti

A Castelfranco Emilia si è chiusa la rassegna organizzata dall'Uisp. «Vogliamo ridare allo sport i suoi valori dal basso»

MARZIO CENCIONI
CASTELFRANCO EMILIA

OGNI COSA HA IL SUO "SOTTO". SE CERCHI IL SOTTO DEL CALCIO LO TROVI QUI, AI MONDIALI ANTIRAZZISTI ORGANIZZATI DALL'UISP, CHE SI SONO APPENA CONCLUSI A CASTELFRANCO EMILIA, IN PROVINCIA DI MODENA. Non a caso la ministra Cécile Kyenge ha rilanciato da qui il suo appello alla civiltà e alla politica: «Chi nasce in Italia è italiano. Questa posizione deve diventare presto legge». Presto quanto? «La commissione affari costituzionali sta già esaminando i diversi disegni di legge, in anticipo rispetto alla tabella di marcia». Le fa eco Filippo Fossati, deputato Pd: «La cittadinanza sportiva è arrivata prima, almeno nello sport per tutti. Ora la legge: un nutrito gruppo di parlamentari che proviene dal sociale ha legato alla sua approvazione il patto con gli elettori». Migliaia

di ragazzi provenienti dall'Europa e dal mondo ascoltano con attenzione e gli applausi si mischiano all'odore di sudore e rabbia che respiri tutto intorno, nei campi da gioco tracciati col gesso sull'erba di Bosco Albergati. «Perché di calcio e sport si può parlare e vivere, col cervello collegato al resto del corpo - spiega Vincenzo Manco, presidente Uisp - Gli stand sono autogestiti dalle associazioni di migranti e dai gruppi ultras che si sono dati appuntamento qui, dando vita ad un melting pot che si rinnova da 17 anni». Autorganizzato e anarchico, denso di valori e legami che il pallone sa trasmettere, contro il razzismo e le discriminazioni che in giro esistono eccome. Qui nessuno si volta dall'altra parte e arriva forte l'eco della protesta popolare brasiliana, contro la plastica e l'oro degli stadi carioca. Mentre fuori la gente non ce la fa ad arrivare a fine giornata. Per sapere che cosa chiedono quei movi-

menti, visto che nessuno - proprio nessuno - ce l'ha raccontato, basta chiedere in giro qui ai Mondiali Antirazzisti. La risposta è giustizia sociale.

Le partite dei Mondiali antirazzisti si sono susseguite non stop dall'alba al tramonto. Sono state settanta le nazionalità e le comunità rappresentate. A scendere in campo sono state prevalentemente squadre miste come quella degli Yap, composta da giovani volontari europei sotto i 21 anni che organizzano campi di lavoro. Con loro la squadra dei ragazzi Saharawi, quella turca Kasif. I ragazzi e le ragazze dalla Germania hanno rappresentato il gruppo più numeroso: tra di loro gli ultras del Leipzig. Può sembrare strano ma il calcio visto da sotto è proprio questo, in tutto il mondo: comunità, gioco e diritti. I clan del potere e dello sport business stanno sopra e chi sta sotto incomincia a farsi coraggio, nelle curve e nelle piazze. «Che cosa aspettano i signori del Cio e della Fifa a prenderne atto? Il sottosuolo ribolle e loro come se nulla fosse», dice Carlo Balestri, ideatore e responsabile dei Mondiali antirazzisti. Attraverso lo sport si può raccontare il sociale che non vedi. Se n'è parlato molto in questi cinque giorni a Castelfranco Emilia. Venerdì si sono incontrati qui i sindaci colpiti dal terremoto di un anno fa e hanno spiegato quanto è stato importante lo sport per trasmettere fiducia alle persone e alle famiglie colpite dal sisma. Il "sotto" del calcio fa miracoli, il sopra li promette e basta.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Bacrot-Kosteniuk Torneo dei Grandi Maestri, Ginevra 2013. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
1. Df6!!; E IL NERO PRENDE MATTO.

COURMAYEUR: I CAMPIONI UNDER 16 Conclisi a Courmayeur i campionati giovanili. I vincitori, da Under 8 a 16: Claudio Paduano, Napoli; Samia Sheikh, Trento; Leonardo Russo, Grosseto; Marianna Raccanello, Torino; Francesco Sonis, Oristano; Giulia Giordano, Cagliari; Francesco Rambaldi, Milano; Silvia Scarpa, Rimini; Pierluigi Basso, Montebelluna (TV); Alessia Santeramo, Barletta. Sito www.scacchimatissimo.it



Murray, un britannico vince a Londra FOTO AP-LAPRESSE

Wimbledon, oh yes!

Vince Murray, 77 anni dopo è festa britannica

Fred Perry vinse nel 1936: da allora, solo «stranieri». Finale povera, Djokovic troppo fallosa. Le tribune sembravano la curva di uno stadio di calcio

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

HANNO DOVUTO SEDERSI SULLA SPONDA DEL FIUME. ASPETTARE CHE FRED PERRY, PER L'ULTIMA VOLTA CAMPIONE A WIMBLEDON '36, NELLA CULTURA POPOLARE DIVENTASSE UN MARCHIO TESSILE; O IL FILMATO D'ANTAN, SGRANATO E COMICAMENTE VELOCIZZATO, DA GUSTARE AL WIMBLEDON MUSEUM IN CAMBIO DI 12 STERLINE. In tempi moderni ci hanno ancora provato con Tim Henman, il Gentleman fermato quattro volte in semifinale da gente, obiettivamente, più competitiva. Hanno inutilmente sperato nell'acquisto Greg Rusedski e nel suo servizio-cannone, a fine secondo millennio. Poi è arrivato il salvatore, Andy Murray da Dunblane, paesino vittima della strage di un folle nella scuola frequentata dai figli di mamma Judy e, da oggi, ribattezzato a Betlemme del tennis.

Perché a placare la sete di un popolo, 77 anni dopo l'ultimo Championship ritenuto in casa di un suddito della regina, è stato infine lui, il rustico scozzese dai capelli imbiancati e dal carattere così poco oxfordiano, lontano dallo stile e dai trench del suo antenato, ma indubbiamente altrettanto vincente. E per dirla tutta, ieri - per colpa dell'attesa, dei tempi che corrono, di altre cose più o meno sottili - lo stile british e la regalità non si sono sedute in tribuna.

La finale di Wimbledon 2013, atto 19 del duello esplosivo e anticlassico tra Murray e Djokovic, ha minacciato un'altra puntata scenica dell'assedio di Costantinopoli: 22 minuti per terminare tre giochi nel primo set, la solita gragnuola di scambi sopra i venti colpi che ha forzato i due alle partite extralarge negli ultimi due Australian Open e a Flushing Meadows, con medie superiori alle quattro ore e mezza. Sorpresa: nel match che tutto il regno si è sorbitto in ginocchio, con lo sguardo rivolto a Church Road, lo spettacolo sarebbe terminato addirittura con un 6-4 7-5 6-4, in tre ore e poco più. Con ogni fuga, o progetto di, del numero uno al mondo rintuzzata da Murray e così spiegata dallo sconfitto: «Alla fine della fiera c'è che lui ha giocato meglio di me nei momenti importanti, ecco spiegato il punteggio».

Uno score che, in effetti, si sarebbe potuto sti-

racchiare se un inconsueto Djokovic, aggressivo ma errabondo, avesse concretizzato una delle due grandi occasioni, il 4-1 nel secondo e il 4-2 (con due possibilità di 5-2) nel terzo set. In quei momenti della verità si è assistito al meglio di Murray e al peggio di Novak, costretto a lasciare Londra con la consolazione scialba di un primato in classifica ancora intoccabile, e gli appassionati non tifosi con la delusione di un match dimenticabile.

L'orgoglio di Murray, scosso fino al pianto a dirotto per quel totem d'anteguerra finalmente abbattuto, è il medesimo di Lendl, la sfinge che ha interrotto l'esilio ventennale dal tennis per contribuire alla costruzione di un sogno, solo accarezzato da giocatore. Il suo antico fallimento è diventato la scioletta del successo per un ragazzo nato in mezzo ai fenomeni, prima bastonato da Federer e Nadal nelle sue ambizioni Slam, poi gambizzato da Djokovic. Andy si è fatto dare l'ultima spinta proprio da Ivan il terribile, l'ex ceco d'acciaio che avrebbe ceduto tre quarti del patrimonio per acciuffare quel maledetto trofeo. E il suo pupillo gliel'ha dedicato, non prima di aver ringraziato un Paese che lo ha preso in braccio e buttato di peso oltre il fiume del rimpianto, nel paradiso degli immortali. Con i grandi, come i re di Wimbledon.

Tour, tappa a Martin

Porte salta e Froome è più solo

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

FUORI GIRI, COL MORALE ESPLOSO E UNA STANCHEZZA MOSTRUOSA, RICHIÈ PORTE SI AVVIA AL TRAGUARDO DI BAGNÈRES-DE-BIGORRE GUARDANDO IL CROMOMETRO IN ALTO, SOTTO LO STRISCIONE. 18 minuti, una vita. L'australiano quasi sorride, guarda Hesjedal e gli altri compagni di giornata, si eclissa perduto. Ventiquatt'ore dopo aver spaccato in due il Tour, Porte, il secondo della generale, il miglior gregario della maglia gialla, salta per aria e va fuori classifica. Peggio, abbandona per 100 km e tre ore di panico il capitano Froome, leader della classifica generale. Il keniano fa tutta la tappa, dal Menté in poi, senza compagni di squadra, alla mercè di Movistar e Saxo. Si salverà, in qualche modo, sfruttando a suo vantaggio il lavoro degli spagnoli. Il fortino però è crollato, ora è Froome contro tutti, e il Tour è più vivo, più bello, magnifico, quasi liberato.

Cinque colli pirenaici, tappa dura, breve, quasi tutta all'insù, ma con arrivo dopo quasi 30 km di discesa. Sul Menté inizia il calvario di Porte, si stacca, molla, torna sotto, molla definitivamente. Senza l'australiano, senza Kenanigh, finito in una scarpata, con gli altri Sky nel gruppo dei velocisti, per Froome la giornata si fa improvvisamente lunga. A cento dall'arrivo Valverde organizza un'azione in un tratto di pianura, Froome va a braccio ma non si fa sorprendere e da quel momento, capita l'antifona, si francobolla alla ruota dei Movistar, impegnati in verità più a staccare Porte che ad attaccare la maglia gialla. Peyresourde, Val Louron, Froome non si scolla, Contador aspetta, Evans rientra, il gruppo si infoltisce, il ritmo scema. Porte, ormai staccatissimo, molla del tutto sull'Horquette d'Ancizan, l'ultimo colle.

Davanti è Quintana, uomo Movistar, a tentare di nuovo l'assolo dopo la fuga senza successo di sabato, Froome risponde sempre e solo a lui. Della situazione approfittano l'irlandese Martin e il danese Fuglsang, che se ne vanno in salita e vanno a giocarsi la tappa a Bagnères. Vince Martin, il nipote di Stephen Roche, un bel corridore già capace in stagione di vincere la Liegi. I migliori arrivano assieme, 20" più tardi. Ora Froome guida con l'25" su Valverde, l'44" su Mollema, poco più indietro Contador, a l'51". «Giornata dura, ma ne sono uscito bene» racconta Froome a fine tappa. Malissimo ne esce la Sky, già devastata dopo appena una settimana di corsa. Oggi riposo e lunghissimo trasferimento, si riparte domani con i velocisti protagonisti a Saint-Malo, in Bretagna.



Gianluigi Quinzi in un momento del vittorioso match contro il sudcoreano Hyeon Chung, nella finale del torneo junior di Wimbledon FOTO DI NIEDRINGHAUS/AP-LAPRESSE

C'è gloria anche per l'Italia

Quinzi trionfa nel torneo junior

Il marchigiano non ha mai perso un set. Gran fisico, è riuscito in un'impresa che fu di Federer e Borg. Ma anche Nargiso...

F.FER.
WIMBLEDON

TOCCA FARE ANCHE UN PO' I POMPIERI, NEL CORSO DEI FUOCHI DEL WIMBLEDON PARTY, PER PUNTELLARE L'ORGIA DI ENTUSIASMI DAL GENOMA CALCISTICO: non abbiamo scoperto il Messia, non si è vinto il Mondiale, non abbiamo un nuovo papa Adriano da portare in trionfo. Si dovrà ancora aspettare, e nel mentre festeggiare - giustamente, s'intende - un Gianluigi Quinzi vincitore del torneo under 18 ai Championships senza aver lasciato per strada un set, nella settimana. E ciò benché gli anni trascorsi dall'ultimo, anzi, dall'unico successo italiano in singolare sui prati di Londra siano 26 e autorizzino, in fondo, anche qualche slancio francamente eccessivo, forse guidato dal digiuno di dottrina tennistica. Nell'estate del 1987, mentre il pirata Cash castigava Lendl sul Centrale, il guaglio-

ne Diego Nargiso superava Jason Stoltenberg nel torneo dei debuttanti e prometteva una carriera di gran lustro, franata sul nascere da due gambe mai allenate a dovere e da una passione mal gestita per i primi agi (contratti, wild card, chiamate in Davis) conquistati sulla fiducia, più che sul già fatto. Quinzi è mancino, come Nargiso. Somiglianze che terminano qui: non tocca la palla come riusciva a Diego, ama i colpi di rimbalzo, bel rovescio bimane, dritto troppo arrotolato e ahilui imperfetto. Il ragazzo, però, mostra un fisico immensamente superiore al suo predecessore, persino un po' ingobbato - ci si domanda se dalle sedute di sollevamento pesi. Allenatissimo, votato alla carriera professionale fin da ragazzino, concentrato e risoluto come un piccolo Nadal, a maggio il 17enne Gianluigi, nato a Porto San Giorgio ma cittadino del mondo, ha conquistato il primo torneo nel mondo dei grandi, un Future in Marocco.

Qui, a Wimbledon, baby Quinzi aveva intimato l'alt, in semifinale, alla speranza britannica Kyle Edmund, altro solidone tutta sostanza e poco estro che non ha mostrato, però, la stessa tigna dell'azzurro. Nella finale di ieri, dove pareva lo zio di uno liceale coreano in libera uscita, l'inatteso Hyeon Chung, il giovin Quinzi ha patito solo nel secondo set, salvo far rispettare la sua plateale superiorità di testa e di determinazione nel tie-break conquistato con agio.

Ha pianto, dopo l'ultimo dritto del nemico che si è piantato a mezza rete: aveva giurato che quella finale l'avrebbe vinta lui, spiegando il suo ardore per lo sport in quell'esperanto di italiano, spagnolo e sintassi yankee mescolati in una vita di valigie fatte e rifatte tra le Marche, la Florida e le terre dei coach sudamericani, Eduardo Infantino prima, Eduardo Medica poi. Ha pianto pure mamma Carlotta, ex pallanuotista e sua accessissima tifosa, nel palchetto riservato al clan, da cui cadevano giù pentole di «Vamos!» dopo ogni punto.

GQ campione di Wimbledon. Detto così, impressiona: allargando il raggio, la compagnia dei boys' champions è da brividi: Bjorn Borg (1972), Stefan Edberg (1983), Roger Federer (1998). Eppure, il Wimbledon dei piccini è stato anche di Roman Valent (2001), Florin Mergea (2003), Marton Fucsovics (2007) e altri colleghi che, dopo festa con le stelle, hanno vissuto di stenti nei bassifondi dei challenger. Conviene non dimenticarlo.

Novità!

LO YOGURT ITALIANO

YOMO

100% naturale **go**



Prova il
nuovo modo
di mangiare
lo yogurt!

È nato **Yomo Go**, lo yogurt squeezable,
da portare sempre con te e gustare dove e quando vuoi!

Yomo Go è buono e fresco, fatto con
ingredienti solo naturali:
senza coloranti, conservanti, addensanti e aromi.



www.yomo.it Seguici su facebook 